

Pierntonio Marone

L'ardua risorsa



Romanzo

Introduzione



E' un racconto di pura fantasia, persone e luoghi sono puramente casuali.

Un giovane sbandato alla ricerca di se stesso, coinvolti suo malgrado in cose molto più grandi. Scampato per miracolo o per magia ad una fine drastica e prematura. Dove il cammino e' arduo e difficile da compiere, con tante peripezie da superare. Suppone di essere un prescelto da Dio nella giustizia mancante. Capendo altre si, di avere acquisito doti e poteri straordinari. Risorse impensabili di forze paranormali, energie di telestesia e chiaroveggenza. Riuscendo a bloccare e leggere il pensiero altrui a suo vantaggio.

Una storia come mille altre nel mondo in cui si vive oggi, dove prevale la cattiveria umana, corrotta e perversa. Calpestando chiunque intralci il loro percorso di avidità inaudita e il personaggio in questione tenta l'impossibile. *L'ardua risorsa*

Pierantonio Marone ringrazia

L'ARDUA RISORSA



Personaggi principali

Andrej Mardok	chiaroveggente Dottor Killer
Boris Cavaliere	nonno materno deceduto
Luca e Franco Cortese	tenente dei carabinieri - gemelli
Maddalena	caposala clinica Verdelli
Anselmo Ligo	Primario di chirurgia Verdelli
Paolo	infermiere al Verdelli
Maria Gasperini	ex infermiera
Sandrina Gasperini	figlia assistente
Fulvio Gasperini	cugino e Medico generico
Fazio Bronik	vice Procuratore a Trieste - surfista
Aldo Godelis	procuratore capo a Trieste
Bruno De-Santis	giudice associato a Roma
Francesca Salis	conduttrice televisiva
Giuseppe Corente	appuntato dei Carabinieri
Santino Vito Santercole	capitano dei Carabinieri
Miran, Peter, Boris, Denis, Milos	surfisti sloveni
Luca, Mimmo, Sergio, Bruno	surfisti muggesani
Esilde, Samanta	surfista furlana
Max, Enio, Roberto, Plinio,	surfisti triestini
Franchino, Marco, Stefano	surfisti carsolino
Aldo Di-Stefano	colonnello dei carabinieri
Alberto Calindi	sostituto procuratore Roma
Rino Fortunati	procuratore Roma
Fulvio Tommasi	commissario distretto Roma
Enrico Gobetti	questore Roma
Elisa Rovelli	segretaria dottor Magusti
Magusti Rovelli	coordinatore TV
Ribesco	professore r.b.
Gaben	giornalista "Le monde"
Sebastian Kol	militare finlandese
Mirco Kol	figlio
Kezia e Hubert Kol	nonni finlandesi

Capitolo Primo

Andrej fu svegliato da un funesto presagio, da farlo alzare di botto a sedere sul letto cigolante della pensione romana. Il giovane rimase un buon momento a fissare il cielo oltre la finestra spalancata. Poi si ricordò il motivo per cui si trovava a Roma. Un invito di comparizione a suo carico. La padrona dell'immobile, dopo soltanto sei mesi, l'aveva sfrattato per vendere la casa. Aveva trovato un'acquirente facoltoso. Purché se ne andasse era disposta a rimborsargli la caparra e qualche mese di affitto. Ma lui si era rifiutato e la proprietaria aveva pensato, in un primo momento, di rivolgersi alle autorità. Gli avvocati, però, costavano cari e così aveva deciso di ricorrere ad una famosa trasmissione televisiva che si occupava di risolvere semplici contenziosi tra cittadini. L'udienza si sarebbe svolta in diretta televisiva al cospetto di un giudice di pace. La signora riteneva che così avrebbe ottenuto di certo piena soddisfazione e in tempi sicuramente molto più brevi di quelli della giustizia ordinaria. La signora Gasperini e la figlia, si trovavano da giorni a Roma, pronte a presentarsi quel mattino all'udienza televisiva. Altrettanto la parte avversa, aveva aderito di presentarsi quel giorno e accettare la diatriba.

Per il giovane contendente non vi erano problemi rilevanti. Poi come chiaroveggente, riusciva sempre ad anticipare gli eventi, semmai con piccole discordanze. In fondo a tutto non gli importava molto di tutto quel trambusto televisivo. Soltanto il risultato finale a suo vantaggio. Per l'acquisto della casa era dubbioso, non sapendo a che prezzo veniva posta in vendita. Il giovane, temeva di non aver un fondo sufficiente a disposizione, ma avrebbe ottemperato. Perciò non si preoccupò più di tanto. Andrej, sapeva che alla fine di tutto quel trambusto, sarebbe rimasto in quella benedetta casa. Era situata sul litorale muggesano a pochi chilometri dal confine sloveno. Quel podere dalle mura più che solide, si presentava nell'intonaco sgretolato e malmesso, dava l'impressione di abbandono. Il suo piccolo giardino sconquassato, con un grosso e vecchio ciliegio al centro, creava un'atmosfera enigmatica. La parte a mare con una vecchia darsena, era contornata da vecchi pini marini, piegati dallo sferzare della Bora nel periodo di maggior forza. Era tutto ciò che Andrej desiderava avere per se. Il tempo sembrava essersi fermato da quelle parti.

Era l'unica cosa di affetto che gli rimaneva, a ricordargli il passaggio dei suoi cari. Per l'esattezza, era la casa del nonno materno. Adibita a quel tempo agli svaghi estivi e alla pesca, con la sua rimessa a mare per le barche. Ora avvolta nella pace e tranquillità. Ma per un crudele destino Andrej, non l'aveva mai conosciuto bene quel nonno, era troppo piccolo per ricordare. E quella casa era rimasta lì, da tempo abbandonata. Lui avrebbe voluto rianimarla. Già così, fu una vittoria averla affittata da quella arpia di padrona. Andrej aveva captato nei precedenti accordi preliminari che la signora Gasperini nascondeva troppi segreti sulla acquisizione della casa. Ma al momento Andrej non voleva approfondire troppo e scavare nella mente altrui, sapendo per certo di scoprire cose sgradevoli. D'altronde era troppo saturo di avvenimenti funesti e al momento tentava di posporre il tutto oltre le spalle. Anche in affitto la casa, la sentiva più che mai sua. Tra quelle mura centenarie si sentiva al sicuro. Dove ogni angolo o cosa, traspiravano sensazioni ancora vive. La felicità che era trascorsa un tempo in quel luogo. Talvolta gli sembrava nelle ore di quiete, di percepire le urla gioiose di ragazzini che si rincorrevano per gioco. Tra quelle grida festose, riecheggiavano più che mai, quelle di sua madre giovane, risate inconfondibili, squillanti e gaie. Sicuro di non sbagliare sull'identità. Avrebbe desiderato tanto che qualcuno gli raccontasse di quei tempi lontani. Ma nessuno nel circondario sapeva qualcosa in più e chi fossero di preciso i vari proprietari o affittuari succeduti. *"Peccato!"* Sbottò sul rimesto dei pensieri. Gli rimanevano soltanto immagini vive, di fantasmi che aleggiavano in quel posto. Da quando era tornato in Italia e aveva scoperto per caso quel luogo tanto familiare, da sentirsi finalmente a casa.

Andrej restò un buon momento a ripensare al tutto in un vorticare di mille idee confuse. Oltre al sonno interrotto così bruscamente, da scordare il nocciolo in quella agitazione mattutina. Aveva istintivamente guardato verso la finestra aperta e nell'immensità celeste i sogni sgradevoli erano svaniti via rapidamente. Ma una impercettibile agitazione premonitrice, l'aveva toccato nel profondo. Qualcosa stava capitando?

Allungò il braccio si prese l'orologio messo sul comodino. Erano le 5.10 e fuori l'alba stava rischiarando il cielo di vermiglio. Si alzò deciso e andò in bagno. In fine e per la prima volta tentò un vago approccio con la cravatta scura, sopra la camicia bianca. Poi nel guardarsi allo specchio sbuffò scontento, pensando al dopo: *"Speriamo che volino velocemente le*

prossime ore?” lui odiava quel tipo di abbigliamento. Era da diverso tempo abituato a godere di una certa libertà. Discinto, da divenire sofferente agli indumenti addosso e quella cravatta poi, “*Accidenti!*” l’infastidiva proprio tanto.

Alla fine ormai pronto, si propose di farsi un giro per Roma, a far passare le ore restanti, all’approssimarsi di quella ridicola udienza. Ma al tempo stesso, si era un po’ incuriosito nel vedere dal vivo lo svolgimento di un Talk-show televisivo. Lui non si era mai soffermato più di tanto a guardare certi spettacoli di intrattenimento, presentati e trasmessi dalle varie televisioni in un discreto successo popolare.

Poi infine svogliatamente si infilò la giacca, uno sguardo veloce allo specchio e via, giù in strada.

La stretta via della pensione, la trovò abbastanza deserta a quella ora del mattino. Un’auto stava passando veloce, poche persone che si recavano al lavoro frettolose. La città si stava risvegliando.

Andrej stava per svoltare l’angolo della via, che si apriva sull’ampio viale centrale, dove il traffico dei veicoli era in aumento. Quando all’improvviso venne sorpreso da un grande botto. Un fragore di vetri infranti e uno stridio metallico. Un polverone si era alzato, all’angolo opposto del viale. Il tutto era stato provocato da un grosso e vecchio camion dal muso senz’altro corazzato. Era entrato di filata nelle vetrine blindate di una banca, fracassando ogni cosa e nel far scattare anche l’allarme.

Prima ancora che il polverone si diradi nell’impatto, rimbombarono degli spari secchi d’arma da fuoco. Urla e grida di terrore si alzarono dai pochi passanti spaventati, all’apparire all’improvviso di uomini armati e decisi. Indossavano tute scure e il viso coperto da passamontagna. Erano scesi velocemente da un’auto e dal camion adoperato per l’impatto. Una parte di loro entrò nella banca disastata, facendosi strada a colpi di mitra per intimorire i malcapitati custodi e negozianti adiacenti pronti all’apertura dei propri negozi di mattina.

Era una rapina fatta in piena regola. Constatò tra sé Andrej sorpreso. Mentre i banditi rimasti all’esterno della banca, incominciavano a sparare da ogni parte e su chiunque si sporga dalle finestre e androni. Aumentando il panico tra i pochi presenti ancora addormentati e alle auto in transito intrappolate in una sequenza di tamponamenti, da far aumentare il panico. Creando una tale confusione a non finire. Urla e fughe a precipizio... Mentre il panico si stava diffondendo a dismisura. Dall’interno della banca

si sentì una grossa deflagrazione, da far tremare tutto il perimetro attorno ai caseggiati adiacenti alla banca in questione.

Andrej era rimasto lì accanto al muro d'angolo, bloccato per un momento indefinito, ma non spaventato. Stupito sì, per quella grossa sceneggiata. Pensando che, se i rapinatori stavano facendo un tal baccano, erano più che sicuri che le forze dell'ordine non sarebbero arrivati in tempo a fermarli e potendo agire tranquillamente. Andrej aveva per un attimo scordato quelle scorribande di guerriglia che conosceva molto bene. Ma la realtà del passato era più che mai presente. Rammaricandosi disgustato, di trovarsi nuovamente in circostanze ostili. Avrebbe voluto essere altrove, ma il destino gli presentava nuovamente l'altra faccia dell'umanità perversa, da farlo imprecare a voce alta: < Perlamiseriaccia! Ci risiamo nuovamente... > biascicò tra i denti stretti, sconcertato dal risultato mattiniero.

Poi qualcosa lo distolse dai suoi pensieri antecedenti. Il crepitio delle armi e i fischi delle pallottole provenienti nella sua direzione, da riattivare la prudenza. Qualcuno dei malavitosi l'aveva preso di mira. Velocemente Andrej, senza dar tempo a pensare ad altro, si accucciò a terra dietro un'auto in sosta, imprecando mentalmente, "*A qualcuno gli sto' sulle palle!*" mentre girava la testa attorno per controllare l'area alle sue spalle. L'istinto di sopravvivenza era già entrato in azione. Se era riuscito a superare diverse e travagliate avversità in passato, lo doveva alla sua determinazione a diffidare di chiunque e badare soltanto a sé stesso. Perciò, con estrema perspicacia e solerzia, considerò la grave situazione. Desiderava campare ancora un poco e non rimetterci le penne a quel modo. "*Siamo alle solite!*" imprecò mentalmente più che mai arrabbiato.

Le auto in sosta venivano brutalmente sfiorate in ogni parte e i vetri volavano via in mille pezzi trapassate dalle pallottole. Sui muri delle case adiacenti, venivano segnate dei proiettili criminali, a lasciare un segno indelebile. Qualcuno del gruppo terroristico brandiva dei mitragliatori kalasnikov, e lo faceva con infinita gioia, nel fermare chiunque tenti una risposta al loro assalto criminale.

Molto in lontananza si sentivano delle sirene di ambulanze o tutori della legge. Stavano accorrendo. Forse arrivavano in loro soccorso? Senz'altro avvisati da qualche spaventato cittadino del posto a telefonare e chiedere aiuto alla polizia, pompieri.. da accorrere a sedare quella guerriglia...

Capitolo secondo

Andrej strisciò tra due auto per controllare il resto del viale ormai deserto. Con stupore si accorse di un giovane carabiniere accasciato a terra, accanto a un'auto. Era ferito ad una spalla e tentava con la mano ormai insanguinata di fermare l'emorragia. Era sceso dall'auto alle sue spalle, rimasta con lo sportello aperto. Ma subito fermato drasticamente da un proiettile, ed era caduto malamente, appoggiandosi contro l'auto. L'arma d'ordinanza era a terra lì accanto, adoperata nel tentativo di confrontarsi col nemico. Andrej, con decisione si portò al suo fianco per prestare soccorso e controllare il danno subito. Mentre si prendeva il suo fazzoletto e lo metteva sotto la mano del giovane ufficiale, spostandola nel punto esatto della ferita a fermare un poco la fuoriuscita del sangue e on per nulla buona: < Tieni pressato forte! Bene!.. Così fermiamo un poco la fuoriuscita del sangue... Tieni duro! Farò in un momento... > sbottò serio, mentre il giovane carabiniere lo fissava incredulo e stupito, col tremore delle labbra. Andrej aveva già capito in che guaio era il giovane ufficiale. Costatò tra sé la gravità del danno: *"Accidenti. No!"* sbottò e a quel punto Andrej, non poteva fare altrimenti, soltanto aspettare l'arrivo delle forze dell'ordine. Ma con quei kalasnikov la davanti sarebbe occorso troppo tempo. E il tempo mancava al ferito. Pertanto Andrej, comprese che ogni minuto in più che passava, quel militare non sarebbe sopravvissuto a lungo. Quella ferita al collo gli aveva lesionato una vena arteriosa, dalla quantità di sangue che sgorgava fuori. Perciò, istintivamente Andrej, aveva già preso una decisione. Nell'afferrata l'arma del carabiniere e iniziò a sparare con determinazione al nemico ch'era la di fronte agguerrito.

Il suo braccio era autonomamente deciso e sapeva cosa fare per bene. Con perspicacia decisione la sua mira si mostrò infallibile. Il primo nemico cadeva stecchito a terra, lasciando gli altri rapinatori increduli ad una reazione così repentina e decisa da sconosciuti. Andrej rotolò varie volte sull'asfalto, il suo intento di non farsi beccare sprovveduto, ma di annientare il nemico che lo voleva ormai morto. Dal modo che si spostavano a loro volta per scovarlo e colpirlo senza pietà, dalle urla che si sentiva imprecare contro. Ma lui imperterrito, proseguiva a falciare quelle figure mascherate in nero. Tre, quattro, parevano birilli all'impatto, come le palle al tiro a segno. Ma quelle erano persone. Perverse, sì! Ma sempre

persone: < Accidenti a voi! Porci bastardi! > urlò Andrej, nella foga della battaglia intrapresa. E il nemico nel pieno svolgimento non s'immaginava di un intruso che li contrastava duramente.

La sua mano era più che ferma e decisa a non sbagliare mira e non sprecare un solo colpo. Sapendo di aver iniziato una guerra e a quel punto non vi erano vie di mezzo. *“Io o loro? Meglio loro!”*, sbottò con rabbia tra sé. Per Andrej era sempre stato un irrisolvibile quesito e lo era ancora. Quando tra le mani si trovava un'arma per difendersi dai soprusi, diventava decisamente drastico e spietato. E pensare, che lui odiava le armi, ma l'istinto per la sopravvivenza era primordiale e tutto il resto non contava più nulla al momento del conflitto a fuoco intrapreso. Quel suo comportamento freddo e cinico, era una cosa che lo lasciava sempre più stupito e adirato, anche in quel momento di lotta. Mentre borbottava più che mai incavolato: < Sempre a me, capitano tutte le rogne del mondo!... Porca puttana.. Che casino! > Sapeva ormai da molto tempo che qualcuno lassù stava guidando il suo braccio da giustiziere e la risposta visiva era determinante e spietata. Lui nell'impatto col nemico in la guerra, non lasciava invalidi a terra, li spediva decisamente all'inferno. E quella sua provata rabbia interiore a reagire, oltre contrastare con qualsiasi nemico, che alla fine lo lasciava sempre di più amareggiato. Senza una risposta ben definita e chiara. Ma il suo istinto primordiale aveva il sopravvento.

Contemporaneamente dalla banca uscivano gli altri sei rapinatori, carichi con diversi sacchi di valute in spalla, e alla vista a terra dei compagni morti, proseguivano nell'indifferenza più totale. Nel salivano velocemente sulle due auto già pronte per la fuga, mentre incavolati a morte per il disguido non preventivato, sparavano all'impazzata attorno.

Andrej rapidamente valutò la nuova situazione. Si alzò, mettendosi a gambe divaricate e ben salde al suolo e con le mani sull'arma, prese per bene la mira e sparò altri colpi. Al contempo contava mentalmente quanti colpi gli rimanevano approssimativamente nel caricatore dell'arma presa in prestito. Pensando se l'ufficiale ferito, aveva già sparato qualche colpo prima di cadere a terra colpito gravemente.

Mentre i colpi andavano a segno con fatale precisione. Andrej aveva colpito l'autista e poi la gomma dell'auto che sbandò andando di traverso contro altre auto in sosta e il camion adoperato per la rapina. Anche l'auto che li seguiva nella fuga precipitosa si trovò incastrata nel tentativo di superarli e fuggire via. Per una frazione di secondi si trovarono bloccanti

all'interno delle auto. Poi nel tentativo di scendere e trovare un altro mezzo per la fuga, i rapinatori tentavano una sortita. Sparando come forsennati agli immaginari tutori della legge, senza riuscire però, nel loro intento criminale. *Forse qualcuno di loro avrà pensato che non era stata una giornata fortunata, per una rapina alla banca.* Mentre Andrej cinicamente rispondeva al fuoco ed eliminava altri due rapinatori. Altri due erano riusciti a eclissarsi tra le auto in sosta. Soltanto l'ultimo dei dieci partecipanti all'arrembaggio, quello che urlava ai compagni di ammazzare quei cani di militari. Sembrava il capo quello, mentre teneva ancora tra le mani una sacca e tentava senza esito la fuga. Andrej, l'aveva preso alle gambe, quell'ultimo rapinatore. Mentalmente Andrej, esponeva in quella sua foga decisiva, la sua opinione: *“Quello ha terminato la corsa e potrà spiegare poi, alla polizia, il loro piano criminoso messo in atto”*.

Andrej, si era ripreso immediatamente dall'impatto col nemico, guardando l'arma fumante e scarica che teneva saldamente in mano. Poi con decisione si portò accanto al ferito. Era veramente in grave pericolo di vita.

Contemporaneamente, molte auto della polizia e carabinieri erano ormai giunte sul posto, creando al tempo stesso un po' di confusione.

Non capivano bene cosa fosse successo in quella baraonda mattutina, oltre al militare ferito e più in là dei morti a terra, con le armi ancora in pugno.

Andrej, senza badare a nessuno si era infilato la pistola in tasca della giacca e si era messo con decisione a controllare il militare ferito. Ormai ghermito da spasmodici tremori, causati del trauma in corso. Aveva tutto il petto intriso di sangue, da farlo urlare: < Occorre un'ambulanza! >

Per fortuna un'ambulanza era arrivata sul posto in quel momento. Andrej con solerzia, chiamò il medico addetto al mezzo di soccorso. Purtroppo vi erano soltanto due infermieri, che rientravano al reparto da un servizio di trasporto degenti. Ma trovandosi da quelle parti si erano subito prodigati a prestare soccorso. < Non c'è un medico con noi! Ma possiamo portarlo noi all'ospedale qua vicino... > rispose il primo infermiere accorso. A quel punto Andrej intuì all'istante il nuovo problema. Prima che gli infermieri si impegnino a medicato il ferito alla meglio e in fine trasportarlo al più vicino ospedale, quel giovane sarebbe morto dissanguato. Alla peggio, mancando l'afflusso regolare del sangue al cervello, sarebbe rimasto traumatizzato per il resto dei suoi giorni. Per Andrej quella rapida supposizione funesta non gli andava per niente, doveva inventare qualcos'altro. Dopo tutto quel casino che aveva a sua volta combinato.

Capitolo Terzo

Perciò Andrej, come sua abitudine fare in extremis. Aveva già deciso cosa fare, prendere in mano la situazione. Dando ordini precisi ai presenti, da lasciare i primi accorsi, compresi i tutori della legge un po' spaesati e sorpresi dal suo modo autoritario e sicuro a dare ordini.

Scambiandolo senz'altro per un medico di passaggio, capitato per fortuna al momento giusto. Pertanto nessuno fiatò sul suo operato ineccepibile, seguendo le sue direttive alla meglio e in un baleno Andrej, saltò sull'ambulanza assistendo il ferito e con decisione improntando le prime medicazioni assieme all'infermiere che confusamente continuava a chiedere cos'era mai successo con quei morti a terra la sulla strada. Andrej fu costretto a tacitarlo con la richiesta di tamponi e bende. < Senta! Chiuda un po' la bocca e tenga fermo questo tampone un momento, mentre io mi pulisco un po' le mani e infilo dei guanti. Altrimenti qui, i microbi viaggiano alla grande e il nostro militare ci lascia le penne! >

< Certo, certo! Accidenti che casino! > rispose l'infermiere confuso.

Mentre l'ambulanza correva a sirene spiegate verso l'ospedale più vicino, incrociando altre sirene urlanti che sfrecciavano in senso inverso.

Quel mattino il sole sembrava impigrito, da una foschia che annunciava il giorno in arrivo. Mostrando però, l'altra faccia sconvolta della giornata, riservando altre sorprese da non credersi al primo risveglio dei cittadini.

Nel circondario nord della città romana, erano avvenuti altri due incidenti stradali e un attentati terroristico. Tutto era stato predisposto per bloccare i tutori della legge e trasferire le forze dell'ordine altrove. Permettendo ai rapinatori di poter svuotare con tranquillità la banca predisposta al loro piano di rapina. Le informazioni avute dalla talpa, e ancora una volta avevano fatto centro. Era un rilevante funzionario bancario, che aveva fatto la soffiata ai compagni rapinatori. Un fanatico sovversivo che occupava un posto di spicco nell'azienda bancaria. Sapendo che in quella banca periferia, conteneva una quantità maggiore di denaro in banconote. Adatte al loro scopo, a sovvenzionare i fascinosi gruppi terroristici appena nati nel paese che li ospitava umanamente.

Negli ospedali più vicini ai sinistri avvenuti in simultanea, si erano intasati di feriti più o meno gravi. Passeggeri di un autobus sventrato ad un incrocio da un grosso camion, da bloccare le quattro vie principali. E in un altro incrocio stradale, un grosso autotreno fu fatto cadere appositamente da una sopraelevata a bloccare le arterie stradali. L'incrocio era molto rilevante per il traffico, si era subito ingorgato e bloccato con macchine fracassate. Cittadini feriti e terrorizzati nell'impatto di tante auto. Facendo convogliare aiuti e mezzi della polizia, pompieri, ambulanze nel disordine cittadino, da creare un tale sconvolgimento e panico già di prima mattina. E in un altro punto strategico della città un'auto era saltata in aria, nei pressi di un'ambasciata, da far pensare ad un attentato terroristico, con relativi danni e feriti gravi nel caos. I rapinatori avevano strategicamente creato appositamente il panico già di primo mattino a loro vantaggio.

Davanti all'ospedale Verdelli, regnava un discreta confusione, per non dire caotica. Tutti davano ordini e nessuno capisce bene cosa esattamente dovevano fare e comprendere di preciso il confuso problema.

Erano stati presi alla sprovvista e nessuno si immagina un afflusso di feriti così consistente di prima mattina. Mentre le ambulanze corrono a sirene spiegate e i pochi medici di turno erano presi dal groviglio di feriti più o meno gravi. Dai vari reparti accorrevano altri medici e infermieri in aiuto. Quando l'ambulanza si fermò nel groviglio di lettighe e inservienti, Andrej e i due infermieri si arrabattavano a portare dentro il ferito al pronto soccorso. Ma in quella confusione, non vi era qualcuno predisposto a dirigere rapidamente l'urgenza di uno ferito grave o un altro leggero. Per Andrej premeva l'urgenza al suo paziente, mentre i minuti volavano via rapidamente. Poi con prepotenza Andrej, si mise a spingere la portantina verso il corridoio adiacente. Dato che il pronto soccorso era più che mai intasato e i medici si affannavano a medicare e fasciare a destra e sinistra, sembrava di ritornare veramente in guerra.

Tra la ressa caotica, c'era una infermiera anziana, dai modi decisa che impartiva ordini ai rispettivi infermieri accorsi sul posto. Andrej senza indugio la chiamò. Quasi a supplicarla. Intuendo la sua autorità: < Per cortesia! Una sala operatoria? E un caso urgente! L'ufficiale a una ferita d'arma da fuoco, ed è in corso una grave emorragia. Lo perdiamo? > mentre la scrutava ansioso, con un velo di richiesta. Lei resta un attimo perplessa e poi proruppe decisa, squadrando il giovane in giacca e cravatta

intriso di sangue: < Le sale operatorie sono tutte ingolfate. Mi dispiace ragazzi! Si dovrà aspettare il proprio turno... Faremo presto! > spiegò decisa. Poi di botto si riprese e domandò seria: < Lei è un dottore? >

< Sì! Oggi sì. > rispose decisamente preoccupato Andrej, pensando al ferito che rischiava la vita in quel caos capitato. Pertanto Andrej, doveva darsi da fare e salvarlo entro i prossimi minuti. Altrimenti prima che giungano altri medici e un posto libero per operare, sarebbe ormai spacciato il giovane carabiniere. Era più che sicuro.

< Beh'... > proseguì la caposala incupita: < Entrate la dentro e veda cosa può fare al momento, dottore? Troverà a destra, sui ripiani qualcosa per l'emergenza. In attesa di aiuti... Vedrò di sollecitare il personale... Cosa posso fare!?! > parlava quasi da sola, poi si era girata a dare altri ordini, ad altri infermieri e inservienti, arrivati. In fine con un gesto di ripensamento verso Andrej lo richiamò decisa: < Aspettate! Vengo io con voi! Almeno le darò ciò che le serve subito per bloccare l'emorragia del militare. Visto che non si può fare altro al momento... Oh Dio! > mentre si infilava i guanti in lattice che teneva in mano per le eventualità.

Tutto iniziò più che mai rapidamente. Andrej si era tolto velocemente la giacca e infilato altri guanti sterili, una mascherina il viso e via all'opera. Altri due infermieri giunti da altri reparti, furono subito messi al lavoro dalla caposala. Uno fu spedito d'urgenza in laboratorio ad analizzare il sangue del paziente per sapere a quale gruppo sanguigno appartenga. Mentre Andrej con fermezza eseguiva una impensata operazione, nel ricostruire una piccola parte di vena recisa. Il colpo l'aveva colpito di striscio, ma era fatale. Andrej stava visionando mentalmente il tutto, l'aveva imparato dai manuali che si sfogliava regolarmente con interesse. Senza immaginare che un giorno gli sarebbero serviti, quel suo intelletto estroso. Dovendo ammettere che quelle sue premonizioni veritiere si concretizzavano più che bene. Aveva col tempo acquisito e memorizzato nella sua vasta memoria ogni cosa. Inserendo una quantità di nozioni enciclopediche. In special modo di medicina, chirurgia e altro ancora. Negli anni passati in solitario a Bratislava e dopo iscritto alle università, di Praga dove aveva preso i diplomi e altre nozioni a Vienna, sotto false spoglie. Era sempre in cerca dei suoi aguzzini ancora in libertà. Ufficiali serbi colpevoli di genocidio e un paio era riuscito a non ucciderli, ma farli arrestare con un stratagemma ben congegnato dal Interpol di Praga. Ma

quei fatti appartenevano ad un'altra storia. A quel tempo, aveva imparato varie lingue e una quantità enorme di quesiti vari. Nozioni matematiche, coordinate di volo, in simulazioni verosimili di combattimenti aerei, da stupire i professori universitari. Ma ciò che i professori non sapevano di certo, è che lui aveva già volato per davvero e combinato un bel casino, in un tirocinio antecedente per la sua sopravvivenza. In quel periodo di transizione all'università, Andrej stava cercando di ritornare alla normalità di ogni giovane studente. Ma in tutto quel arzigogolarsi le meningi da solo, spesso volte pensava se il suo cervello fosse umano o un PC della Nasa Aerospaziale. Andrej, si meravigliò, a tutto ciò che riusciva a ricordare così bene. Ogni cosa che sentiva pronunciare o leggeva e visionava anche velocemente, gli appariva al momento del bisogno la parte menzionata. Bastava un niente, ed erano per lui fonte di studio inesauribili. Oltre a scoprire di aver la capacità di leggere il pensiero dell'interlocutore al momento, in un estremo bisogno. In special modo quando la cattiveria umana usi la supremazia. Lui riusciva a intuire l'inganno altrui in contemporanea. Andrej sapeva di essere stato torturato, depredato dai suoi affetti e valori. Aveva perso molte cose nel passato della sua giovane vita e ormai definitivamente perdute. Ma di aver anche acquisito dei poteri strani o straordinari, non espressi a tutti. E tutto questo lo doveva ammettere sinceramente. Lui era un prescelto. Ma in tutto quel brulicare di cose alquanto sovrumane e strane, non è che lo inorgoglivano più di tanti, si stava abituando a quella normalità per lui, non per altri.

Il pronto soccorso era rimasto più che mai intasato per quella improvvisa calamità capitata addosso. Carrelli colmi di feriti in attesa della priorità di urgenza al proprio turno. Il personale medico e paramedico erano in grande agitazione, nel riuscire a risolvere i vari problemi incombenti. Altrettanto nella stanza poco distante il compito era assai arduo per il medico improvvisato a risolvere e salvare una vita umana. Andrej era riuscito nel suo intento disperato a fermare l'emorragia provocata dal proiettile al giovane ufficiale ormai svenuto. Purtroppo con una buona parte di sangue perso per strada e quello era il guaio aggregato... L'operazione era stata eseguita su di un tavolo d'ufficio, coperto da lenzuola sterilizzate e con pochi strumenti recuperati nella struttura adiacente alle sale operatorie. Tutto si era svolto abbastanza velocemente in quella stanza divenuta una sala operativa improvvisata al momento.

Capitolo Quarto

Persino l'illuminazione poi, ringraziando Dio, veniva fornita direttamente dal sole che entrava da una grande e doppia finestra esposta a mezzogiorno e riflessa il suo biancore delle pareti a lato da illuminare per bene la stanza.

La scrupolosa caposala stava aiutando fiduciosa il nuovo e sconosciuto medico improvvisato, m'altrettanto scrupolosa per quella inimmaginabile operazione urgente. Le era capitata addosso come una doccia fredda invernale. Mentre mugugnava tra sé e sé a denti stretti: *“Solo un pazzo può improvvisare questa operazione e a questo modo... Madonna mia! Ma quanto è bravo e decisamente sicuro sto' medico!”* Poi di colpo si ravvede da sbottare preoccupata: < La pressione si sta abbassando dottore! E' troppo debole il battito! Ha perso troppo sangue sto' benedetto figliolo!?!.. Lo stiamo perdendo dottore!! > battendo il piede sul pavimento. Mentre in viso le si faceva paonazza. Temeva per la prima volta, di lasciarsi sopraffare dal panico. Ma, con decisione riprendeva il controllo. La donna si stava prendendo a cuore la vita di quel giovane ufficiale sfortunato. Aveva affrontato i criminali nel fare il suo dovere. La donna sapeva ben poco sull'accaduto, soltanto dei frastagliati episodi tra bisturi e sutura. Il tempo era tiranno e poi prima di tutto il dovere di salvare delle vite umane e non certo il momento per ciacolare.

Andrej, col sudore che gli colava copioso dalla fronte, era più che mai preoccupato, ma senza darlo a mostrare ai presenti e all'interrogazione chiedeva a sua volta: < Di che gruppo è il suo sangue, infermiere Paolo? > mentre somministrava al ferito, l'iniezione passatale dalla caposala per rianimarlo. Andrej, si abbassò la mascherina dal naso e traeva un profondo respiro, mentre si asciugava il sudore sulla manica della camicia non più bianca, ma spruzzata di sangue. Poi, guardando in viso l'unico infermiere in loro aiuto, lo sollecitò con la mano, ad una risposta veloce al caso.

< E' di gruppo Rh0 negativo. > rispose Paolo controllando l'esame in mano: < Ma purtroppo, quel poco plasma di riserva è stato richiesto molto prima dal pronto soccorso. Ne dovrebbe arrivare dell'altro dal Policlinico. Così mi hanno assicurato giù in laboratorio... Speriamo bene? > spiegò serio e corrucciato l'infermiere Paolo, mentre controllava agitato i pochi strumenti a loro disposizione, da sentirsi quasi in colpa senza poter fare qualcosa per aiutare il ferito grave.

< Speriamo un accidente! Qui occorre subito e presto! > esponeva a sua volta la caposala preoccupata da tutte quelle congruenze accavallate una sull'altra: < Con tutto questo caos, saranno intasate anche le strade. Sentivo prima, i discorsi degli autisti delle ambulanze, che le strade di un quarto della città, erano in parte bloccate dalla confusione e incidenti. Un caos così non si era mai verificato qui a Roma... Maria Vergine! Mi sa che è scoppiata una guerra? > esplodeva in fine senza ritegno, mentre cercava di contenersi e concentrarsi, nell'assistere il dottore indaffarato a ultimare e controllare le saturazioni eseguite. In fine Andrej, riformulò a se stesso una precisazione: < Del gruppo, Rh0 negativo? Be', meno male! E' il mio gruppo sanguigno... > e rivoltosi deciso alla caposala, proseguiva a dire senza indugi: < Per cortesia signora! Prepari l'ambaradam, aghi e altro e vediamo di salvare questo giovane. Ha perso troppo sangue e potrebbe subentrare una irreversibilità fatale. Da provocargli un danno perenne al cervello. Facciamo presto per favore! Mi tolgo velocemente i guanti e questa camicia sporca... sarò più libero a esporle le mie vene... > e velocemente mentre si passa la camicia insanguinata sul torace a togliere le ultime tracce di sangue e sudore rimaste.

< Mah! > confusamente commenta la donna. E subito Andrej tirò fuori dalla tasca interna della sua giacca buttata in un angolo, una busta e la porgeva alla donna corrucciata. Mentre depositava l'arma dell'ufficiale sul mobile accanto e le esponeva serio: < Queste sono le risposte dei miei esami appena ritirati l'altro ieri... Controlli per cortesia!? In due è sempre meglio... in mezzo a tutta questa baraonda a non finire... >

Un po' titubante la donna esitò un attimo, poi decisa aprì la busta e sbirciò velocemente il contenuto e alla fine rispose: < Non intendevo dubitare dottore... Forse e perché non ci conosciamo bene e in questo inferno, tutti possono sbagliare e visto che stiamo tentando di ridare la vita a sto' benedetto giovane... Dai! Diamoci da fare ragazzi!... Siamo in guerra e allora combattiamo! > spronò lei, più che mai decisa.

Andrej si era già seduto su di una sedia recuperata in un angolo e messa vicino al tavolo accanto al ferito e via alla trasfusione in diretta. La donna era estasiata dal modo calmo ma deciso del giovane dottore, mentre lei velocemente traffica con scrupolosa serietà sull'arteria designata e alla fine, il sangue incominciava a defluire verso il ferito. Andrej stringeva e mollava il pugno a pompare il sangue per salvare una vita in extremis.

Le varie e continue sequenze fatte con la pressione del pugno a pompare

il sangue, avevano indebolito Andrej, che si sentiva un po' stanco e infiacchito. Mentre osservava il sangue che defluiva verso il paziente e lo stava prosciugando lentamente, da sentirsi stanco.

In quei momenti di momentanea calma nell'attesa finale, la caposala tentò un approccio blando a chiedere al giovane medico: < Le serve ancora questo carrello dottore? > mentre lo spingeva di lato.

< Penso proprio di no! Quello che potevamo fare, l'abbiamo fatto. > rispose pacatamente Andrej fiacco.

La donna dopo aver allontanato il carrello con gli attrezzi adoperati, le domandò quasi con dolcezza, forse per calmare la sua forte agitazione coi battiti del suo cuore in subbuglio: < Qual è il suo nome dottore? >

Il giovane alzò gli occhi e rispose quietamente: < Andrej Mardock. Andrej per gli amici. E lei, simpatica fata turchina? Senza il suo aiuto sarebbe stato tutto più difficile nel tentare l'impossibile. Questo è più che sicuro. Mi creda! Lei è la fata della provvidenza... > mentre osservava il ferito accanto, immobile e tremendamente sbiancato in viso, sembrava un cencio spremuto fino all'ultima goccia. Andrej aveva ancora qualche dubbio, ma al tempo stesso sapeva per certo che quel benedetto giovane biondo ce l'avrebbe fatta. Non sarebbe morto. Non sapeva bene il perché di tutto quella sua sicurezza, ma era più che certo sul risultato.

Per la prima volta la donna era rimasta ammagliata a quel paragone fiabesco. In fine, rispondeva con un grato sorriso: < Maddalena! Lena per gli amici. Ma solo quelli... Intesi! > mentre le dava una leggera pacca sulla spalla solidale, ma all'improvviso si arrestava sorpresa. Restò un buon momento ad osservare la schiena nuda del giovane dottore. Era segnata da profonde cicatrici che la traversano trasversalmente.

Andrej intuì quella pausa e indifferentemente spiegò tranquillo: < Non ci faccia caso Lena. Sono cose del mio travagliato passato. Sto' tentando di dimenticare... A fatica, ma ci provo... >

< Madonna mia! > mentre delicatamente le passava la mano su una cicatrice ben evidenziata. < Oh, mio Dio! > sbottò sorpresa.

< Ora, non mi fanno più male... > proseguì lui tranquillo. < Il dolore è rimasto all'interno e non sul corpo, ma nell'anima in profondità. Indelebile a rammentarmi la cattiveria umana... > mentre con la mano libera, faceva un gesto a scacciare dei brutti ricordi. Poi, con decisione riprendeva a parlare, cambiando semplicemente argomento: < Lena, può controllare per favore la pressione del nostro ufficiale. In verità mi sento un po'

infiacchito. Sono quasi due litri di sangue che gli verso, ed ora ci vorrebbe qualcun'altro a rimpiazzarmi. A lui serve altro sangue fresco, era veramente alla fine questo ragazzo. Speriamo, speriamo bene! >

Maddalena si era riprese subito da quel nuovo impatto fitto di mistero. Mentre borbottava a sua volta nel controllare gli strumenti: < Sì, sì, certo! Speriamo che segnino giusto questi strumenti, visto che sono stati accantonati... > corrucchiando la fronte ad esporre il risultato con un leggero sollievo: < Sono sicura che si riprenderà presto... alla normalità! Gli mancava soltanto del sangue fresco e forte, come il suo donatore. Certo che ne occorre dell'altro, ma per adesso si può aspettare del plasma in arrivo. Cosa ne pensa Andrej? Lei è un mago del bisturi e agi, dal modo così sicuro a districarsi qua dentro, in questa sistemazione più che caotica. Complimenti! E' stato sorprendente deciso... >

< Sorvoliamo i convenevoli e speriamo che non siano subentrate lesioni al cervello a questo benedetto giovane. Speriamo! > mugugnò.

Maddalena commentava tra sé, più che mai incredula, scoprendo che in quella mattina e per la prima volta così di botto, si trovò davanti a imprevedibili orrori. Cose da non credere, per una persona di fede com'era lei. Altrettanto abituata alle avversità capitate nel suo mestiere, ormai da molti anni e a malincuore stava constatare che il mondo era cambiando. Ma in peggio. Poi si ravvede e riprende fiduciosa a confortare l'operato del giovane medico. Contenta per aver partecipato e ascoltato il suo cuore contro i tanti negativi (*se, se?*): < Lei ha fatto l'impossibile dottore! > espose seria. < Più di così non poteva... ma c'è riuscito. >

Ma il tutto veniva interrotto dall'arrivo di un dirigente della clinica e un chirurgo appena giunto in ospedale. Con loro vi era un capitano dei carabinieri e un appuntato. Appena avvisati i militari dai colleghi, erano corsi a vedere di persona cos'era poi capitato di preciso all'ufficiale ferito grave. Lo trovarono in quel angolo d'ospedale, più tranquillo del fermentato pronto soccorso.

< Cosa non si poteva fare di più, Maddalena? > la interrogava preoccupato il direttore dell'ospedale Verdelli. E prontamente la caposala spiegava: < Dovrebbe assumerlo di volata un medico così bravo e ligio al dovere... > mentre indicava Andrej, seduto accanto al ferito con le varie tubazioni e aghi, ancora inserite nelle vene. Il pugno in continua pressione, mentre si reggeva il capo per la spossatezza. Era più che mai spompato da quella autoemotrasfusione in diretta. < In verità... > proseguì a dire la

donna: < In questo caos capitato. Se non c'era lui a reagire prontamente e saturare la ferita, oltre a donare il suo sangue, l'ufficiale sarebbe morto per la perdita eccessiva di sangue. Ogni minuto in più, sarebbe stato fatale! >

L'attenzione e ammirazione si era rivolta al giovane a torso nudo, con sporadiche macchie di sangue addosso. Andrej stava scuotendo il capo a confermare il presunto scampato pericolo. Poi, con voce roca rispondeva ai presenti: < Ho ucciso un sacco di gente per salvarlo, pertanto non potevo vederlo morire ora, per mancanza di plasma. Fortuna vuole! Siamo identici nel gruppo sanguigno. Ma, ne occorre altro per rimetterlo in sesto. Vero professore? > rivolto al chirurgo che si era avvicinato al ferito nel guardare le pupille e controllare la ferita. In fine il chirurgo nel girarsi ai presenti, esponendo la sua diagnosi da esperto: < Certamente!... Occorre altro sangue... Complimenti! Ha fatto un buon lavoro. Meglio di così non poteva fare... Il capitano qui, dice che il ferito ha un fratello gemello. Anch'egli carabiniere e se è reperibile, potrà donare un po' del suo sangue? Da quel che vedo e capisco ha bisogno altre trasfusioni il paziente.. Appena riusciremo a controllare questa emergenza al pronto soccorso e arriveranno altri farmaci, faremo una diagnosi più approfondita. Penso sia meglio una TAC al paziente. > mentre controllava nuovamente la dilatazione delle pupille, il biancore del viso e i battiti leggermente normalizzati del polso: < Sembra di fibra forte il giovane... Ce la farà! > esponeva saggiamente da vecchio volpone.

Andrej a sua volta, dopo aver tolto l'oleodotto dal suo braccio si era rivolto al capitano dei Carabinieri, mentre indicava l'arma del ferito messa sul mobile: < Capitano quella è l'arma del ferito. Troverà le mie impronte su di essa. Ho sparato ai rapinatori della banca ai quali avevano ferito gravemente il nostro giovane ufficiale, intervenuto a confrontarsi decisamente a loro. Ma è stato falciato da una sventagliata di kalasnikov. A quel punto, se si aspettava l'arrivo degli agenti a sedare la rapina velocemente. Lui, sarebbe morto. Con quella ferita al collo, in poco tempo si sarebbe dissanguato inesorabilmente. Credetemi! >

< Allora è lei! Che ha fatto tutto quel... casino? Da quello ch'è emerso dagli agenti arrivati sul posto della rapina. Tutto era già avvenuto prima. Li ha eliminati quasi tutti!... Quei morti là sulla strada... E' opera sua? Da non credersi! Ma, lei è un ceccchino della polizia? E' nella DIA, vero? > espresse l'ufficiale più che sorpreso.

< No! Niente affatto. Sono venuti qui a Roma per presenziare ad un

udienza... > ricordandosi del suo impegno. Andrej controllò l'ora al polso dell'ufficiale, e sbottò sull'imprecisato suo accordato, ora divenuto un problema: < Accidenti! > poi riprendendosi a chiedere: < Per cortesia capitano, potrebbe farmi accompagnare dal suo autista all'udienza che si svolge alle undici ed è richiesta la mia presenza? Mi seccherebbe mancare e visto che qui il ferito è ormai in buone mani... > indicando il professore attorno al ferito. < Mi farebbe un gran favore e poi sarò a sua completa disposizione, per le eventuali domande e sopralluoghi della magistratura al caso. Potrò spiegare il mio punto di vista sulla fine dei rapitori. Io purtroppo, oltre la sua vita in pericolo, ero ormai intersecato e preso di mira dai rapinatori. Pertanto quando mi trovo un arma in mano vendo cara la mia pelle. Forse è stata la fortuna o la sorpresa per gli assalitori che ho avuto la meglio. E cinicamente parlando se attentano alla mia vita non ho remissione per nessuno, poco ma sicuro. Mi dispiace, ma dovevano pensarci prima di incontrarmi! > espose decisamente secco.

< Sento che lei non va tanto per il sottile. > espresse il capitano.

< Non per il sottile è una reazione istintiva, quando mi sento preso di mira. E' una cosa che non so descrivere esattamente bene, ma è il braccio che precede la mente, è tutto un susseguirsi in simultanea... E pensare che odio le armi. E poi me li trovo sempre tra le mani? Accidenti! >

< Come? Se odia le armi e ha una mira così infallibile! > convalidò l'ufficiale, mentre l'appuntato interveniva ed esponeva il suo punto di vista: < Mai visto niente di simile, la davanti alla banca?! Soltanto al cinema, il buono vince sempre... Che mira ha avuto! >

Andrej subentrò deciso a ripresentare la richiesta: < Capitano Vito! Può farmi portare a questa mia benedetta udienza? Mi secca non partecipare. E chiamare un taxi è impensabile con il caos di oggi qui in città... >

< Ma certamente dottore! Dopo tutto quella che ha fatto, per salvare un nostro carissimo collega è il minimo che possiamo fare noi. Corente, vada con la mia auto e accompagni il dottore in tribunale... Usi pure la sirena... Ah! Corente, cosa voleva dirmi prima? >

< Capitano! Sono riuscito a parlare con la centrale, e mi hanno avvisato che l'hanno rintracciato il fratello del nostro collega ferito. Era da ieri sera di servizio alla stazione Termini e tra poco verrà qui. Arriverà anche il signor Colonnello assieme al Procuratore, ha vedere cosa è successo veramente, se è un attacco terrorista ho una rapina ben congegnata? >

< Bene Corente! Aspetteremo gli sviluppi, sulla buona notizia... >

Capitolo Quinto

Mentre osservava la caposala che medicava un graffio al braccio del giovane dottore e le prestava una maglietta bianca per essere un po' più presentabile in tribunale. < Indossi questa Andrej, almeno è pulita. Qui ci pensiamo noi. Può fidarsi, stia pur certo! > lo rassicurò.

< Sono più che sicuro. Lei avrà cura come una madre. > le rispose Andrej, mentre si avvicinava all'ufficiale che impartiva le direttive al subalterno. < Quando il dottore a terminato l'udienza, ritornate qui per favore. Perché incominceranno altre rogne da sbrogliare. Intanto io aspetto il procuratore e il colonnello per informarli sui fatti. Il questore è impegnato ad un attentato all'ambasciata. E speriamo che non capiti altro per oggi! Dai primi sondaggi diramati dalle varie centrali operative, c'è un sacco di feriti in città e qualcuno è abbastanza grave... Andate ora! >

L'auto dell'arma dei carabinieri correva zigzagando nel traffico caotico e scomposto, per le vie della città congestionata, dove i residenti erano abbastanza spaventati. Dopo gli eventi capitati in successione e così imprevisti che aveva sconvolto un po' tutti, e la psicosi tra la gente si stava diffondendo a macchia d'olio. Da supporre sconvolgimenti mondiali, che stava dilagando silenziosa a suggestionare chiunque. Da mettere i tanti cittadini spaesati e spaventati, sulle prime difensive.

L'auto dei carabinieri nel traffico congestionato, faticavano ad arrivare agli studi televisivi in tempo per la trasmissione che sarebbe andata in onda proprio a quell'ora. Da far dire Andrej all'autista: < Tranquillo, non si affanni. Arriveremo! Poi senza di me non faranno proprio nulla.. >

Intanto nello studio televisivo, l'udienza in diretta era già avviata, dopo la rituale pausa pubblicitaria e nell'aspettare l'arrivo del contendente in ritardo.

< Per cortesia, in piedi! Entra il Giudice De-Santis. > sbottò l'usciera ai presenti. Il giudice appena entrato in studio, stava tentando di capire cos'era mai quel battibecco anticipato tra l'aiutante e i partecipanti al caso. Le due donne, esageratamente truccate, stavano protestando che non erano loro due in contrasto. Ma era un altro che dovevano sfrattare ed essere

presente in studio e al momento non c'era: < Questa è mia figlia! E non è lei che deve mettersi da quella parte. E' con me! E quel imbecille di inquilino che non si è presentato adesso... L'è una rogna quello! >

< Moderi i toni, Signora! > la riguardi il giudice, severo. Quelle diatribe in anteprima non confacevano al suo stile di correttezza. Da infastidirlo e proseguì a dire deciso: < Se non c'è la parte avversa non si potrà procedere alla risoluzione e pertanto dovrò sospendere l'udienza.. Occorre la sua approvazione. > espose il giudice più che duro.

Ma al tempo stesso, veniva interrotto dalla voce di una persona. Proveniva dal fondo dello studio televisivo: < Mi perdoni il ritardo Signor Giudice. Ho avuto un grave contrattempo e ho fatto tardi. Possiamo riprendere se sono ancora in tempo? > chiese Andrej dispiaciuto, mentre osservava il ghigno perverso e accusatrice della signora Gasperini e figlia smunta, oltre gli sguardi incuriositi del pubblico presente.

Il giudice lo pregò di avvicinarsi e spiegarsi meglio. < Venga avanti! >

< Mi scusino Signori! Sono spiacente, ma un grave incidente mi ha trattenuto, > mentre allargava leggermente le braccia a mostrare il suo visibile e malconcio abbigliamento. < Io sono pronto a discutere e sentire le proposte, per il problema della signora Gasperini. > espose.

< Non c'è nessun problema!? > sbraitò la donna paonazza dalla collera, rivolta al suo inquilino: < Il problema s'è lei, che deve lasciare la mia casa. E subito!... Non lo voglio nella mia casa! Uno che gira sempre nudo e tutti quelli che passanti di là lo vedono. L'è sempre biot! Nudo... >

Il giudice De-Santis era rimasto un poco sorpreso e indispettito dal modo plateale espresso dalla contendente, riuscendo a malapena a sopassedere. Mentre osservava il giovane tranquillamente sereno. Infine il giudice proseguì deciso a chiedere alla donna: < Cosa vorrebbe dire: Gira nudo in casa? E lo vedono tutti, quelli che passano dalla strada? Cosa centra, con la vendita della casa. Esposta nella sua richiesta? >

< Sì, s'e così! Guardi qua.. > mentre tirava fuori delle foto dalla borsetta e si allungò al giudice: < Guardi Signor Giudice, che vergogna, el gira per casa nudo e si vede tutto dalla finestra spalancata... E' inaudito e vergognoso! > si era portata la mano al viso e per metà sulla bocca a confermare il suo stato d'animo sconvolto, provocate da quelle foto osé, mostrate dalla donna. Dal pubblico si alzò un mormorio curioso e contraddittorio. Aspettando di sentire la versione avversa.

Anche il giudice stava ascoltando quella goffaggine in parte dette in dialetto e Andrej gli veniva da ridere. Poi più che mai serio e in risposta alla donna tutta scandalizzata, sbottò lui a dire: < Ah! Sono quelle foto che stava scattando su quella scala a pioli, contro il grosso ciliegio in cortile? Allora, non era per riprendere il tetto della casa da ristrutturare? Come mi aveva confermato alla mia richiesta. Ma era per vedere in casa mia. Dato che io tengo sempre le finestre aperte sia di giorno che di notte. Non sopporto i posti chiusi. Certamente! In casa sono sovente nudo. Questo è vero. Lei ha volutamente violato la mia privacy. Salendo sull'albero per vedere ciò che non vedeva dal basso... Vero signora Gasperini? > mentre le lanciava uno sguardo perforante, ma commiserato. A quella rivelazione veritiera il pubblico scoppiò a sghignazzare fragorosamente, ma subito richiamati al silenzio dalla scampanellata. La severità del giudice non ammetteva commenti fuori luogo. Dal canto suo il giudice mentre sbirciava serio le foto, commentava a voce alta: < Questa è una brutta faccenda, Signora... Sì! Si sta' comportando male e le foto lo dimostrano che sono state scattate dall'alto tra le foglie dell'albero. Male, molto male! Sa che può incorrere in una querela. E il signor Mardok a tutte le ragioni per farlo. Ma torniamo alla sua richiesta fatta. Ed è quello che ci riguarda adesso. Lei ha firmato un contratto con il signor Mardok e pertanto ora, vorrebbe annullare tale contratto. Da quello che è emerso dall'esposizione dei fatti. Per il semplice fatto che ha ricevuto una richiesta di acquisto della casa in questione. E vorrebbe averla libera, nel restituire la caparra al signor Mardok e condonare i mesi di affitto in corso. Giusto? >

< Sì, sì! E' così, Signor Giudice! Basta che lasci la mia casa al più presto. Se ne vada da un'altra parte a sbiotarsi nudo. Sciò, sciò!! >

Aggrottando le sopracciglia il giudice, si era rivolto al giovane a chiedere la sua controproposta: < E lei, accetta la proposta della signora? >

< Niente affatto! Abbiamo redatto un contratto per quattro anni e intendo che vengano rispettati. E poi essendo l'affittuario, chiedo che venga prima proposto a me la vendita della casa e al prezzo del presunto compratore? Questo è tutto Signor Giudice. Per le foto, la signora, se li può appendere in casa. Come ricordo di un rompiscatole di inquilino. Ed è il minimo che posso fare per aiutarla a liberarsi di me e della casa. >

< Che sfrontato, sé! > sbottò la donna indignata fortemente. Sperando che il giudice comprenda le loro esigenze di donne di fede e contrari al nudismo provocatorio, da sentirsi scandalizzate.

< Bene! A questo punto il dibattito è chiuso. Mi ritiro per deliberare. > espose il giudice alzandosi, per lasciare lo studio televisivo, rimasti tutti in fibrillazione sui fatti appena esposti dai contendenti.

Lo studio televisivo era ormai avvolto da un forte brusio. Il pubblico presente, commentare vibratamente la questione appena esposta. Ma in quella calda mattina di sole, erano un po' tutti frastornati da quelle prime notizie pervenute, su quei diversi incidenti o attentati scoppiati in città, nella loro capitale. E poi alla vista di quel giovane un po' dimesso e in parte intrisi gli indumenti di sangue rappreso, dava molto da pensare e incuriosire tutti quanti, sul come e cos'era successo veramente?.. Pensando ad un imminente ribaltone al potere. Dato le precarie situazioni mondiali.

Mentre tra le quinte, i vari giornalisti e coordinatori della trasmissione avevano già tempestivamente chiesto e interrogato il carabiniere che aveva accompagnato il giovane all'udienza. Avendo scoperto in parte, cosa era successo di grave nell'altra metà della città. La drammatica notizia capitata tra rapina e morti, oltre che feriti più o meno gravi. Poi, quella faccenda del giovane contendente, un giovane medico, che di sua iniziativa aveva improvvisato e impiantato una operazione in extremis. Salvando la vita ad un tenente dei carabinieri ferito gravemente nella sparatoria. Quella notizia, era una vera rivelazione. Uno scoop da prima pagina. Estrapolando il più possibile notizie dall'appuntato un po' ciacolone. Scoprendo infine che l'operazione eseguita sul militare ferito, era riuscito più che bene al momento. Occorrerà soltanto aspettare il risveglio del carabiniere per gioire e nel frattempo sperare per il meglio. Il tutto stava diventando una parodia inverosimile, ma alla fine era più che veritiera. Mentre le varie notizie dietro le quinte erano già trafilate in studio e i commenti sottovoce si facevano più che mai vivi. Tutti ormai, erano costernati dagli eventi appena scoppiati nella capitale in tumulto, tra incidenti e assalti armati.

Andrej si era messo a sedere sul gradino del sopralzo giuridico, ove un momento prima aveva testimoniato, declinando la proposta di sedersi al fianco dei contendenti. Mostrando una forte spossatezza a muoversi. La conduttrice del programma, si era preoccupata dal biancore in viso del giovane trasandato e le chiedeva con solerzia: < Non sta bene signor Mardok? Le serve qualcosa da bere di forte? > riproponeva la conduttrice Francesca. Mentre tutto si svolgeva in diretta televisiva, la pausa pubblicitaria era saltata. In reggia temevano di perdersi qualcosa di

impostante e pertanto erano tutti sulle aspettative, in quel servizio di prima mano. Mettendo in studio un altro cameraman a captare persino il battito di ciglia del giovane al centro dell'attenzione pubblica ormai.

< No, grazie! > rispose Andrej, < Soltanto un po' d'acqua per favore... a rianimarmi dall'eccessivo sangue che ho donato all'ufficiale. E' stata una dura mattinata questa... E in parte anch'io, ho creati un bel casino dall'altra parte della città... > esponendo con parsimonia l'accaduto. Poi mentre sorseggiava con gusto il grosso bicchiere di acqua offertogli, riprendeva a dire: < Senz'altro e tra poco ne parleranno tutti. Riguardante quello che ho combinato io? Da quel che vedo, sono tutti in aspettativa di notizie fresche... E se poi, vengono fornite da fonte sicura e in diretta. Tanto di guadagnato! > Constatando il silenzio tombale del pubblico in attesa degli eventi, ed alcuni si era bloccati quasi a bocca aperta, nell'attesa.

La conduttrice Francesca, con una velata domanda al contendente, tentava di presentarlo ai telespettatori, come un giovane dottore che ha salvato un ufficiale dei carabinieri. Da rompeva quel silenzio prolungato nello studio, a chiedere: < Davvero, lei ha salvato la vita a un carabiniere? Ne stanno parlando frammentariamente i miei colleghi e le radio locali. I vari servizi televisivi si apprestano ad andare in onda con dei servizi speciali. Dato la gravità del caso che sta sconquassando la città stamattina?.. Per spiegare meglio e tranquillizzare i cittadini spaventati dagli eventi avvenuti in città. Avvenimenti così drammatici e gravi, da non capire per bene, cosa sia successo veramente... Lei ne sa qualcosa signor Mardok? >

Nell'indifferenza e spossatezza più che mai espressa, Andrej provò a spiegare ai presenti: < In breve e per la cronaca. Senza drammatizzare troppo gli avvenimenti, era soltanto una rapina da fare ad una banca e null'altro. Il contorno era soltanto per distrarre le forze dell'ordine ad andare altrove. Io per caso mi sono trovato al centro di una sparatoria in una rapina ad una banca. E in mezzo alla baraonda un giovane carabiniere è stato falciato dai malviventi. Io ho fatto l'impossibile per salvare la vita all'ufficiale. Ecco è tutto qui! Speriamo che se la cavi senza danni, quello è il problema principale!... > fermandosi a bere nuovamente da rianimare l'arsura in quel bicchiere d'acqua. La sete era veramente tanta. Mentre la conduttrice riprendeva a dire: < Speriamo, e auguriamo ogni bene ai nostri militari, che rischiano la vita per dare la tranquillità a noi cittadini. > espresse Francesca più che mai convinta a improntare l'ammirazione e il

rispetto verso i tutori della legge nel fare il proprio dovere a salvaguardia dei cittadini onesti, da sentirsi al sicuro.

Mentre nello studio si levava unanime un elevato mormorio di stupore e sgomento, fra lo scrosciante e prolungato battito di mani a conforto.

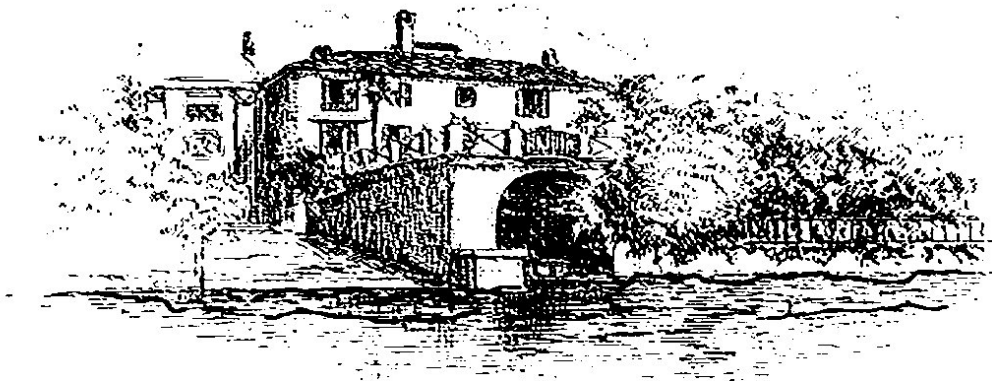
Mute e abbandonate sulle loro poltrone le due donne in contesa si erano indispettite per la perdita di pubblicità e sperata solidarietà a loro favore. La madre, con una buona dose di grinta, per calmare il nervosismo della figlia già avanti con gli anni, parlottava sottovoce: < Stai calma Sandrina, quello è un conta balle! Sta tentando di infinocchiare tutta sta' gente. Credimi! Gò sbajà ad affitar quella casa! >

< Oh, Mami! Hai proprio ragione. Non dovevi affittarla... ecco il risultato, da trovarci qui a pretendere ciò che è nostro.. >

Mentre la conduttrice l'interrogava a capire meglio quella loro diatriba a voler mandare via l'inquilino ad ogni costo dalla loro casa.

< Signora Gasperini, non più vendere la casa al dottore e la faccenda si risolve da sola.. lei avrà i soldi e lui la casa... Non mi sembra grave? >

< Non ne voglio sapere di quel lavativo sempre nudo. Ah! > mettendosi a piangere per far commuovere il pubblico incuriosito e dare un senso veritiero del loro dramma di perone oneste come loro e per bene, capendo che avevano sbagliato ad accontentare uno sbandato lavativo, che tentava di approfittarne di due povere donne ingenu...



Capitolo Sesto

A Trieste quel mattino nell'ufficio del procuratore, il Dottore, Aldo Godelis, stava commentando con il suo sostituto. Su quelle prime notizie pervenute da Roma, un po' frastagliate. Attinente alla baraonda avvenute in mattinata nella capitale. Attentati o incidenti? Rapine, finite in guerriglia da quartiere, con morti e feriti. Il tutto non troppo chiaro al momento? Ma non avendo altre notizie fresche, ripresero il proprio lavoro, altrettanto difficoltoso. Erano alla ricerca di due donne, accusate di omicidio. Era una pratica assegnata e svolta dal vice procuratore Fazio Bronik, giovane avvocato, ligio al proprio dovere. Ben voluto dai superiori. Ma era anche amante del windsurf e alle prime folate di vento spariva con o senza permesso per volare sulle onde del mare, anche per poche ore. E il procuratore Aldo Godelis permetteva e sorvolava le scappatelle del suo valido aiutante. Pensando che era un pazzo surfista attratto dal mare, più della sua donna a casa a trafficare tra pannolini e fornelli.

Fazio Bronik era anche amico di Andrej Mardok altro surfista spericolato, che si incontravano sovente assieme ad altri giovani del circondario. Venivano persino d'oltre confine, sulla costa muggesana in località Punta Olmi, a scorrazzare sopra le onde del mare con l'aiuto del vento di Bora. Dato e solo in quel tratto di mare il vento era più forte e adatto al loro scopo. E tra planate e strambate, salti e virate alla riversa si divertivano da matti. Poi, nei piccoli momenti intervallati dal passaggio di qualche petroliera, ne approfittavano per discutere sulle varie regolazioni del trapezio ad altezza braccia. Oltre l'inclinazione di fissaggio del piede dell'albero sulla tavola più o meno grande, avanti o indietro a secondo il peso della persona per affrontare meglio il vento di giornata. Anche per la sistemazione della vela, richiedeva arguzia e doveva essere meno o più tesa, per aver maggior successo sulle onde increspate dalle raffiche di vento. I discorsi tra surfisti erano sempre annerenti ai giochi passionali e al modo migliore per imbrigliare le forti raffiche del vento in questione. E per aumentare i salti più alti al momento giusto. E non era cosa da poco con le raffiche di Bora, più o meno forte, essendo un vento non costante, da divenire pericoloso se si mollava un attimo la presa. Ma loro, giovani surfisti imperterriti e sempre pronti a sfidare chiunque. Lo dimostrava un loro amico di nome Miran, un giovane sloveno che volteggiava in alto

meravigliosamente da far invidia a chiunque. Abitava sul monte alle loro spalle, appena oltre la vecchia linea di demarcazione dei confini di stato. Appena si alzava un po' di vento, piantava a sua volta il lavoro e via a strambate e planare per ore e ore, fino alla spossatezza procurata dal duro sforzo a governare l'alta vela. Per loro bastava una tavola e una vela, per essere felici e volare sulle onde del mare a perdifiato. Poi c'era Luca altro giovane da poco sposato con una deliziosa figlia appena nata, da infondergli la gioia e la voglia di vivere. Quella creatura l'aveva cambiato completamente. Prima era sempre estroverso in combutta con tutti e ora sembrava godere con tranquillità quella benefica vita matrimoniale e gli permetteva nelle ore libere di scorrazzare sereno sulle onde in salti prodigiosi e controllati. Fare del windsurf, diveniva nel tempo una droga e non potevano star senza. I surfisti in ogni parte del mondo, erano piccole tribù assestanti per le loro abitudini estroverse, non comprese da chiunque. Persino Esilde, serfista furlana, che era a sua volta patita per il windsurf e disposta a gareggiare con chiunque la sfidi. Ma era anche presa per il bel tenebroso Andrej, sempre in competizione. Lei lo considerava un carissimo amico, sempre disponibile ad aiutarla. Le sue speranze erano al momento accantonate, capiva che Andrej aveva avuto e in parte ancora dei problemi da risolvere. Ma lei paziente, sapeva aspettare che la buriana passi e il bel tempo arrivi anche per loro.

Un giorno Fazio in attesa che transiti una grossa petroliera, aveva chiesto ad Andrej dove abitava. < Ma dove abiti? Ti trovo sempre qui per primo. Non dormirai in macchina per caso? >

< Adesso no! Ma prima sì. Molte volte passavo la notte qui o altrove dove c'è vento. Assieme a Esilde abbiamo planato e strambato anche di notte al chiaro di luna. La di fronte a Marina Julia, nel golfo di Panzano. Adesso ho affittato quella casa laggiù, la vedi? >

< Bel posto! Magari averla io, così sul mare... Forse a mia moglie non gli andrebbe molto. Lei ama la montagna. > rispose Fazio dubbioso.

< Io invece, adoro sentire il rumore della risacca. > espresse Andrej sorridendo: < Ho faticato un po' per affittarla. Quella megera di padrona, non voleva saperne di inquilini. Preferiva lasciarla la vuota e abbandonata. E pensare che era di mio nonno materno quella casa. Non so, come è passata ai Gasperini? Mah! > sbottò Andrej alzando le spalle. Mentre risistemava la cordicella al trapezio, per una presa migliore.

< Ma come? Non sei curioso di scoprire com'è finita in altre mani? >

da chiedergli: < Allora tu... Eri lontano da casa? > domandò incuriosito.

< Devi sapere, che all'età di cinque anni, alla morte dei miei in un incidente in mare, in mezzo ad una tempesta... Sì! Insomma. Per vie traverse ho scoperto in parte la storia sui miei famigliari. Sono venuto a conoscenza, circa un anno fa e per caso, da un pescatore di Parenzo. Mio nonno essendo anziano, l'avevano consigliato di mettermi in un collegio. Conoscendo il direttore di un istituto a Lubiana, fui sistemato là, al momento. Be', alla morte del nonno più nessuno pagò la retta e pertanto mi spedirono in vari orfanotrofi in Jugo, per scaricare le rogne non redditizie. Poi scoppiò la loro guerra di secessione e io mi sono trovato in mezzo al loro casino... Sono stato ancora fortunato a essere vivo... ed ora finalmente a casa. Ecco perché mi sono un po' impigrito. Vorrei tanto godermi la vita e lasciare tutti i problemi alle spalle. Almeno per un poco... Ho faticato abbastanza, per ritrovare me stesso... Insomma quello che mi è rimasto... > espresse a malavoglia Andrej.

< Ecco, perché hai quei brutti segni sulla schiena. Proprio prima mentre ti alzavo la cerniera della muta, volevo domandarti come? Ma poi ho pensato che non era giusto curiosare... Comunque potresti indagare almeno un poco e vedere se è rimasto qualcosa per te. Non sei forse l'unico erede? Ci saranno dei documenti da qualche parte, che evidenziano la tua parentela? Magari... senz'altro, qualcuno avrà pensato che eravate tutti morti, e... chissà cos'altro ancora? > provò a dire Fazio.

< Sì, hai ragione... Mah! Non so se veramente vale tanto sviscerare delle vecchie storie, per una vecchia casa. D'altronde ho un discreto lavoro e posso pagarmi l'affitto. Poi in verità sono un po' stufo di rincorrere il tempo. Sai è una lunga storia la mia odissea... Un giorno forse, te la racconterò per intero... Ma ora è meglio che saltiamo sulla tavola, prima che il vento cali e addio salti nell'aria! > espose Andrej, per troncargli quel discorso, che tentava di accantonare nel dimenticatoio da parecchio tempo.

Pertanto quel mattino, nello studio del procuratore, dopo aver commentato i guai nella capitale. Fazio nel ripensare all'indagine personale che si era volontariamente intromesso a scartabellare carte comunali e catastali. Per dimostrare all'amico Andrej, che era riuscito a estrapolare un buon risultato nella sua ricerca. Ma qualcosa era emerso veramente. Proprio sull'interrogatorio di un medico. Fulvio Gasperini, inquisito e messo sotto pressione un mese prima in vari interrogatori fatti. Essendo emerso varie

discordanze. Casi riguardanti a piccole denunce di infrazioni nel redigere certificati medici. Senza saperlo era saltato fuori nelle indagini la parentela con una certa Maria Gasperini, mansione: infermiera alle sue dipendenze anni addietro. Inoltre a quel tempo la Gasperini Maria assisteva persone anziane, tra l'altro il signor Boris Cavalieri, il nonno di Andrej Mardok. A quei nomi menzionati in vari documenti, insospettì Fazio. Infine consultò il dottor Godelis, suo superiore ad esporre il suo dubbioso sospetto su quella tresca tra parenti non chiara. Da permettergli di riesumare e fare una autopsia sul cadavere del Cavalieri Boris. Dai documenti funebri, risultava senza parenti il fu Boris Cavalieri. Pertanto, nessuno avrebbe protestato se il procuratore chiedeva la riesumare del cadavere. Il dottor Godelis, visto l'entusiasmo del subalterno concesse di indagare. Sperando che salti fuori qualcosa a incastrare quel furbetto di un medico dal viso angelico e pacioccone. Fulvio Gasperini, che risultava troppo impastato in diversi casi quasi sospetti, ma non provati. E fu proprio dall'autopsia che risultò morto avvelenato il fu Cavalieri e non da infarto, come risultava dal verbale di decesso redatto dal medico Gasperini. Perciò, messo sotto pressione il medico Gasperini, in poche ore crollò decisamente. Assalito da una sfottuta Paura. Spiegando a sua volta con tremore, che lui non sapeva nulla dell'avvelenamento del vecchio Cavalieri Boris. La cugina Maria e sua figlia Sandrina, assistevano così amorevolmente l'anziano signore da diversi anni. L'avevano chiamato una sera d'urgenza, per redigere il certificato di morte già avvenuta. Un probabile infarto, dato l'età avanzata del Cavalieri. Il medico Gasperini confessò anche, l'abbondante regalo fattole dalla cugina, beneficiaria dell'eredità lasciata dal defunto Cavalieri, come unica erede per le mansioni svolte. E l'unica sua colpa, spiegò poi sottovoce Gasperini. Era stata la firma messa come testimone, sul testamento già redatto pochi giorni prima del decesso dal vecchio Boris Cavalieri. L'aveva fatto semplicemente per evitare rogne alla cugina Maria a intascare rapidamente la cospicua eredità del Cavalieri. Dato che la cugina aveva un sacco di debiti da sistemare con strozzini locali. Pertanto e solo in quel momento Fulvio Gasperini capì di essere stato a sua volta imbrogliato. Purtroppo la cugina per fare una vita più agiata e pagare i debiti, non poteva aspettare che il vecchio muoia di vecchiaia. Perciò a deciso di anticipare la sua morte, fingendo che il vecchio gli aveva preso un colpo, un bell'infarto di vecchiaia.

A quel punto il procuratore Godelis non sorpreso più di tanto, constatò in fine che anche il documento di eredità redatto, era stato interamente falsificato dai complici in combutta a spartirsi poi la grossa torta. Persino un notaio, un impiegato comunale e un dirigente bancario amico della figlia Sandrina, erano implicati nella bella truffa perpetrata ai danni di un povero vecchio bisognoso di aiuto.

E al momento la giustizia erano in cerca della donna sessantenne e la figlia di quarant'anni ormai, spariti scomparsi, erano volatilizzate via per bene. Da supporre fossero state informate dei loro misfatti a loro carico.

Avendo preparato i documenti da passarle alla polizia per notificare l'arresto per l'assassinio del fu Boris Cavalieri, avvenuto diciassette anni prima in Trieste.

Il cugino medico, assieme al banchiere e notaio, un impiegato comunale e un commercianti erano tutti in combutta, e già rinchiusi in carcere per complicità fraudolenta, in attesa del processo per direttissima. Ma delle due donne, da una settimana non si trovavano da nessuna parte. Erano sparite, scomparse, sembravano volatilizzate per bene, forse all'estero..

Mentre in ufficio discutevano se redigere subito un'altro mandato di cattura nazionale e internazionale. Ecco che un collega apriva la porta dell'ufficio e avvisava i presenti con un sornione sorriso: < Se accendete il televisore, vedrete la vostra ricercata in televisione... Si trova a Roma, in quel programma giuridico a sfrattare l'inquilino... Il tuo amico Andrej Mardok... Guardate! > consigliò sorridendo.

Appena dopo aver sintonizzarono il video sul canale giusto, ecco apparire le ultime battute del dibattito in diretta televisiva e il ritiro del giudice a esprimersi poi sulla causa in questione, oltre tentare di capire cosa diavolo faceva Andrej conciato a quel modo in tribunale televisivo a Roma?.

< Guarda un po', chi l'avrebbe detto? > sbottarono i presenti. Ma ha voto com'è conciato Andrej... Ha del sangue addosso?.. >

Il procuratore Godelis stava già selezionando il numero telefonico della trasmissione in diretta e chiedeva di parlare col giudice De-Santis.

Capitolo settimo

Il giudice De-Santis stava rientrando in studio, mentre i contendenti si erano sistemati al loro posto, aspettando l'esito. Infine il giudice indugiò un attimo sul brusio del pubblico in studio, capendo che in quella mattinata troppi avvenimenti si erano accavallati drasticamente. Poi incominciò a esporre la sua inconfutabile decisione: < Avendo la facoltà di decidere sul caso. Dopo aver controllato i vari articoli annerenti alle case, appartamenti in locazione: Dispongo che il signor Mardok non è tenuto a lasciare la casa. Avendo firmato un regolare contratto, registrato e per la durata di quattro anni più quattro. Pertanto dispongo che la qui presente signora Gasperini, proponga all'inquilino se vuole acquistare la casa al prezzo proposto al nuovo compratore. Altrimenti, se l'inquilino non intende acquistare la casa, il nuovo compratore dovrà sobbarcarsi l'inquilino per i prossimi otto anni. Così ho deciso. Chiudo l'udienza... Signore, sono pregate di passare da quel lato, vi sono dei signori che intendono conferire con le signore Gasperini. > Espose serio il Giudice. A quelle parole del Magistrato, tutti quanti si stupirono, persino la conduttrice del programma non capì quella richiesta e restò al suo posto. Mentre le due donne stralunate borbottavano per quella sentenza e quel invito a dover incontrare degli sconosciuti tra le quinte. Ma appena furono oltre la porta, due Signori in borghese si presentarono come ufficiali di polizia, notificando il loro arresto immediato per l'assassinio del signor Boris Cavalieri a Trieste.

Andrej aveva già percepito qualcosa di brutto dal modo brusco del Giudice verso le donne e poi quel invito non verso l'uscita, lo stupì un poco. Ma in contemporanea captò una indefinibile sensazione strana, da supporre che la sua fiacchezza addosso lo stralunava un poco. Ma subito si era ripreso avendo visto un affollamento attorno ad esso, da intuire di essere assalito in un arrembaggio di domande. Pertanto, con decisione si riprese e sbottò ai presenti: < Signori, mi dispiace, ma devo correre all'ospedale per continuare l'assistenza all'ufficiale ferito. Arrivederci! > e di filata andò a cercare l'appuntato tra le quinte, che discorreva animatamente, contornato da curiosi. < Appuntato Corente! Possiamo tornare in ospedale, mi preme la salute del suo collega ferito. > consigliò Andrej più che mai stufo di tutta quella gente attorno a interrogarlo.

Appena giunti in ospedale, Andrej evitò decisamente i giornalisti e si preoccupò di sapere come stava l'ufficiale ferito.

L'avevano sistemato in una cameretta al primo piano. Mentre l'appuntato andava in cerca dei suoi superiori, indirizzati in direzione. Andrej l'avvisò che si recava prima a controllare il ferito. Era una priorità doverosa.

Maddalena la caposala stava uscendo dalla stanza del ferito e alla vista di Andrei, il suo viso si illuminò di gioia, e senza badare alle formalità lo abbracciò calorosamente. Neanche se si conoscessero da sempre.

< Lena, la vedo così allegra! Cos'è mai successo oggi, in tutta questa baraonda? La vedo tranquilla e speranzosa. > espresse Andrej sorpreso.

< E' tutto merito suo, dottore! Lei mi ha rinvigorita, mettendomi addosso la voglia di lottare. Soltanto e dopo mi sono ravveduta e ho apprezzato la sua salda volontà nei casi estremi a lottare senza riserva. Comprende! Ecco perché! Anche stanca ma decisa a continuare. Sono qui da ieri sera, dal turno delle 22.00. Ma altrettanto felice di aver partecipato con lei alla vittoria... Ragazzo mio, sono felice del tuo arrivo! Al diavolo il lei! Non ti secca vero Andrej. Se ci diamo del tu, mi fai sentire più giovane e pronta a lottare ancora... Grazie tesoro! > mentre se lo abbracciava nuovamente con forza. Ed infine riprese a dire gioiosa: < Il tuo paziente sta abbastanza bene. Si è ripreso un momento dopo la seconda trasfusione dal fratello gemello. E' con lui, ad assisterlo amorevolmente. > mentre col capo indicava la porta chiusa. < Si vede apertamente, che i gemelli sentono più fortemente il dolore e l'affetto. Vedrai sono come due gocce d'acqua. Biondi e belli! Lo devo ammettere questa mia simpatia per loro. Meno male che ho superato i venti anni, altrimenti sarebbe difficile scegliere tra i due? Ma... forse, sarebbe meglio, tutte due! Non si può fare dei torti... Ah! La vecchiaia che brutta cosa! > e scoppiò a ridere fragorosamente da attirare e stupire l'attenzione del personale ospedaliero, conoscendola più che bene. Scrupolosa e decisamente seria. Poi con una leggera pacca al giovane lo lasciava per altre mansioni in quel giorno di lotta. < Ti devo lasciare. Oggi sono molto richiesta e pertanto non posso deludere i miei ammiratori... > sgusciando via allegramente. Andrej era rimasto stupefatto e al tempo stesso contento di aver provocato dai cambiamenti in meglio. Poi si riprese e aprì la porta della camera ed entrò, rimanendo sorpreso per la forte rassomiglianza dei fratelli. Da ammettere che Lena aveva più che ragione per dirlo "*Come due gocce di acqua*".

Il tenente era intento a osservare il fratello addormentato e si irrigidì per un attimo, trovandosi uno sconosciuto un po' trasandato appena entrato nella camera. Ma intuì e capì immediatamente. Quel giovane era l'artefice che aveva sgominato il nemico e salvato la vita al fratello. Con decisione si alzò e allungò la mano a stringere con affetto quella del giovane un po' infiacchito. < E' lei, che ha salvato la sua vita?... Grazie! Grazie tante! > sbottò commosso.

< Ho fatto soltanto il mio dovere... Non potevo vederlo morire la sull'asfalto come un cane... > rispose pacatamente Andrej.

La ringrazio infinitamente! Non finirò mai di essere riconoscente. Per aver salvato la vita, al mio caro fratello Luca ... > mentre un magone gli si era formato in gola, da precludergli la parola.

< Non devi ringraziare nessuno. Io l'avrei fatto per chiunque e penso che anche tu l'avresti fatto senza esitare un attimo... Come sta adesso? > domandò, per calmare quella tensione apprensiva.

< Ha aperto gli occhi alla fine della mia trasfusione di sangue e mi ha sorriso. Poi è ripiombato nel sonno spossato. Il medico un momento prima a detto che tutto procede abbastanza bene. Speriamo, speriamo! >

< Stai tranquillo! Sono più che sicuro. Poi se ti ha sorriso, vuol dire che si rimetterà al più presto. > mentre le loro mani erano ancora strette, quasi a temere quel distacco di solidarietà scaturita così distinto. Poi Andrej riprese a chiedere: < Lui e Luca e tu? Qual è il tuo nome? Io, sono Andrej Mardok, il macellaio del giorno. > commentò con un vago sorriso.

< Franco. Franco Cortese. Felicissimo di conoscerti! Poi quale macellaio? Qui tutto sono invidiosi del tuo esordio. E qualcuno non sapendo che siamo gemelli, mi a scambiato per Luca e mi ha detto da basso: *"Ma è proprio bravo quel dottore Mardok se sei già in piedi."* Se, ... e... sarebbe stato un guaio, se... > mugugnò.

< Non dire altro Franco. Vedrai, tutto andrà a posto. Anche io sono felice di conoscerti. Non è una bella circostanza, ma tentiamo di renderla piacevole. Non ti sembra fratello gemello? >

< Già! La caposala sta' parlando bene ti te con chiunque, è entusiasta. Mi ha raccontato, che non poteva capitare di meglio per mio fratello. Un dottore come te. Era spacciato! ... Ma tu, hai rivoluzionato tutto qua dentro pur di salvarlo. La signora a ringraziato mentalmente Dio per averti inviato al posto giusto e al momento giusto. Anche io, penso proprio di si!... E stata proprio una vera fortuna per Luca averti vicino... > mentre si

arrestava un momento per l'emozione, gli era difficile proseguire, l'affetto fraterno era molto presente, tra gemelli ben affiatati.

< Sì! In parte hai ragione! E' stata veramente una fortuna per tutte due. Gli assalitori della banca mi avevano già preso di mira. Nel nascondermi dietro le auto in sosta ho trovato tuo fratello a terra ferito. A quel punto, vedendo la sua ferita per niente bella. Anzi disperata! Ho preso velocemente una decisione. Di intervenire a fronteggiare il nemico avendo a portata di mano la pistola di tuo fratello. Non potevo aspettare la provvidenza. Ed è stata tutta una rocambolesca corsa per la vita. La premura mi aveva aggredito e più nulla mi avrebbe fermato in quel momento. Effettivamente è stato il braccio a eseguire la parte successiva... In verità e me ne vergogno doverlo ammettere, quando mi trovo tra le mani un'arma e devo difendermi, divento decisamente drastico e preciso. Insomma ho avuto la meglio e così o potuto soccorrere tuo fratello in extremis. Improvvisando ogni cosa pur di salvarlo. Ed è andata più che bene, al vederlo ora. Pensa poi, in mezzo a tutto questo casino di mancati soccorsi, un'altra fatale coincidenza. Abbiamo lo stesso gruppo sanguigno. E questo vuole dire aver culo più che fortuna! >

< Penso, sarebbe meglio, dire fortuna! > riecheggì alle loro spalle la voce del capitano Vito. Era entrato accompagnato dal suo superiore, il colonnello Di-Stefano. E all'istante Franco si mise sull'attenti alla vista del comandante, ma fu fermato dal colonnello: < Riposo, tenente! Quello a cui pensare ora è la salute di suo fratello. Il nostro commilitone. > mentre osservava il ferito e Andrej ancora in quello stato dimesso. Ma subito il capitano lo presentava con enfasi: < Colonnello le presento il medico che a sventato la rapina e messo fuori uso gli assalitori. Oltre ad aver salvato la vita del tenente, con una operazione impossibile, espressa da esperti. Ma lui a superato ogni aspettativa. E sinceramente non so come abbia fatto. O si può dire più che forte, un miracolo! > mentre Andrej stringeva la mano all'ufficiale un po' fiacco.

< Piacere Colonnello! Andrej Mardok... il casinista del giorno. > al tempo stesso, rivolgendosi al capitano: < Grazie per la buona esposizione e presentazione, ma dietro una buona apparenza devo contraddirla capitano Vito. Sono un miserabile killer ai pari dei rapinatori. Li ho uccisi senza remissione. Questo è il mio guaio peggiore, quando ho tra le mani un'arma e devo sopravvivere ancora un poco. Divento spietato. E il tutto mi fa incavolare tremendamente. Ma non ho vie di mezzo.. Scusate signori! Sarà

meglio uscire in corridoio e lasciare che il ferito riposi tranquillo. >

< Sì, usciamo, discorreremo meglio senza disturbare. Mi perdoni l'indiscrezione signor Mardok. Ma lei, ha per caso dei segni che porta sulla schiena e hanno a vedere con qualcosa, come una guerra recente? > gli chiese il colonnello, avendo trovato sul mobile di quella sala operatoria, il referto delle analisi di Mardok. E subito aveva fatto varie telefonate in mattinata e in fine aveva parlato al telefono con il vice procuratore a Trieste, Fazio Bronik. A capire qualcosa di più, su quel presunto dottor killer. Il colonnello, aveva appreso qualcosa di sconvolgente sulla vita passata e provenienza del giovane Mardok. Malauguratamente si era trovato in mezzo alla guerra jugoslava, all'incirca nove anni prima.

< Lei a parlato col dottor Bronik, vero? E' l'unico a saper qualcosa della mia vita passata in Jugoslavia... Sì, ho dovuto combattere e uccidere per sopravvivere in mezzo a quella spietata guerra fratricida... >

< Doveva essere molto giovane. Un ragazzo, penso? > domandò il colonnello aggrottando la fronte.

< Avevo quasi tredici anni, quando è scoppiata la guerra in Jugo. A quel tempo mi trovavo... > ma le sue parole si fermarono a metà, per l'arrivo del sostituto procuratore predisposto alle indagini, con la sua guardia del corpo. Veniva prontamente presentato dal colonnello ai presenti. < Il dottor Alberto Calindi, incaricato alle indagini. > che prontamente questo ultimo pregava il giovane di proseguire nel parlare dopo la veloce stretta di mano a tutti: < La prego signor Mardok prosegua pure. Anzi servirà ad avere una veduta più ampia. Oltre sui fatti incresciosi di stamattina. Ed io purtroppo dovrò essere di parte e indagare su ogni cosa e su chiunque. Lei comprenderà in che situazione si è trovato nel fronteggiare i rapinatori e ora purtroppo ci saranno burocratiche rogne da espletare. Complicazioni della nostra costituzione giuridica. Oltre ad aver salvato la vita del tenente... Come sta' ora? > indicando il ferito a letto oltre la vetrata. < Va, meglio! > rispose il tenente Cortese.

< Molto bene, sono contento! Purtroppo signor Mardok, è la legge che ci impone un sacco di indagini investigative. Interrogare chiunque sappia qualcosa e in special modo su degli avvenimenti così criminosi. Ma vedremo di semplificare al meglio le indagini. Con una buona esposizione dei fatti per le sue più che giuste azioni di difesa personale, oltre ché, ai cittadini, come si è dimostrato fin troppo bene. Nel salvare l'ufficiale, oltre ad aver sventato una rapina. Il denaro sottratto è stato tutto recuperato... >

< Ha perfettamente ragione Dottore! Ho fatto un gran casino la fuori. Ma in quel momento mi premeva soltanto la sua vita. E lo rifarei di nuovo... > espose Andrej tranquillamente. Poi riprendendo il discorso mentre si metteva seduto sulla panca a lato. < Scusate, ma sono un po' stanco! Sinceramente mi butterei su di un letto a dormire. No immaginavo che la trasfusione fatta mi avrebbe infiacchito così tanto. Ma teniamo duro per il momento. Ho ancora un po' di energia da sprecare... Be', tornando alla sua domanda colonnello Di-Stefano. Oltretutto al dottor Calindi interesserà i retroscena sulla mia vita da spostato e killer. Posso affermarlo con sicurezza. Se non sono andato fuori di testa a quel tempo, non capiterà più in futuro... Ma, andiamo avanti... A quel tempo avevo soltanto nove anni e mi avevano trasferito in vari istituti, orfanotrofi jugoslavi. Dato che nessuna pagava più la mia retta e in fine, spedito a dodici anni, in un orfanotrofio mussulmano a Niksic al centro della regione di Crna Gora... Il povero istituto, subì un forte cannoneggiamento una notte. Poi dei mercenari serbi alle cinque del mattino, hanno completato l'opera eliminando e torturando chiunque con infinito piacere... Io, be', lascio perdere... > Andrej si era fermato nel socchiudere gli occhi, poi con un leggero scuotimento della testa e un profondo respiro, riprese con una falsa calma: < Ho impiegato più di otto anni, prima di arrivare in Italia e scoprire altre rogne familiari. E in quei tre anni di guerra trascorsi in Montenegro e Bosnia, tra miserie e stenti, fame, sete, umiliazioni, torture, stupri e altro ancora. Ho imparato spietatamente a uccidere per non essere ucciso nuovamente... > Andrej aveva voltato il viso altrove, stringendo i denti nel ricordo di quel passato sconvolgente. Era un dolore tremendo a ricordare, ma capiva che talvolta tutto non si poteva spostare nel dimenticatoio. E in fondo era anche vero che al tirar fuori il passato forse sarebbe alienato il tormentato presente. Tutti erano rimasti silenziosamente sconvolti, capendo la tremenda odissea vissuta in quel ragazzo prima e uomo ora. A ricreare fatalmente identiche circostanze.

In quel momento di silenzio, il sostituto procuratore Calandi provò a chiedere: < Come, ucciso nuovamente? Era già stato ferito a morte? >

< Quasi... insomma! Ma di più nell'anima e nella mente mi sentivo morto. Distrutto! Il corpo reagiva sostenuto dalla rabbia e sete di vendetta... Vivevo i minuti, le ore, i giorni, i mesi, nell'apatia più dissoluta. Non mi importava di morire da un momento all'altro, ma espressamente dopo il mio acerrimo e prefisso nemico. Non sopportavo e non permettevo

più a nessuno abusi a chiunque, se capitava davanti ai miei occhi. La sete di vendetta mi lacerava le membra. Ed è stato senz'altro per questo che sono diventato così cinico e spietato... Da un lato avevo tanto amore da porgere al prossimo, ma dall'altro non un briciolo di commiserazione per chi usava violenza... E penso che sia difficile un connubio così perverso. > espose tranquillamente Andrej ai presenti.

< Già! Questo è più che vero da accettare. E' riuscito a non impazzire e a controllare ogni sua cognizione e pensiero. Ma al primo intoppo, l'incontro col nemico la sua reazione è così drastica e punitiva. Sorprendente? Il suo comportamento, signor Mardok. >

< Posso, provare a esprimermi? > espresse il colonnello con un velato sorriso sulle labbra. < Lei è un tipo da non stuzzicare e incontrare in certe circostanze. Nel ripensare al suo increscioso calvario, io, sarei impazzito veramente! Così giovane a fronteggiare il male del mondo. >

< A quel tempo... > riprese Andrej < a dei piccoli compagni di sventura, avevo fatto una promessa solenne di vendicarli, a costo della mia vita, che non contava più nulla. Ero soltanto un involucro fatto di odio e rabbia, ma all'interno non era rimasto più niente. Forse ed è per questo che ho avuto poi sempre la meglio su chiunque. In parte li ho vendicati quei compagni di sventura. D'altronde non mi importava proprio un cavolo di vivere. > espresse sardonicamente Andrej.

< Non c'è bisogno che prosegua signor Mardok, ho capito. Anche loro hanno compreso la sua fatica a rammentare il drammatico passato. Invece se mi ragguaglia sui fatti di stamattina. Sempre, se se la sente di proseguire. Altrimenti possiamo farlo domani nel mio ufficio. Anzi è meglio. Lei sarà più riposato. Oltretutto si dovrà redigere dei verbali e firmarli. > espose Calindi ragionevolmente.

< Concordo, è meglio domani Dottore. Oggi ho già fatto abbastanza danni. > rispose Andrej, più che mai stanco. Quel abbondante prelievo di sangue l'aveva quasi prosciugato e soltanto in quel momento ne stava sentendo l'effetto, oltre ad aver lo stomaco vuoto dalla fame.

Il dottore Calindi proseguiva a riferire: < Per i giornalisti e cameraman accampati qua fuori, ho fatto prima un comunicato stampa. Penso per il momento, siano leggermente appagati. E la sua semplice spiegazione di oggi, esposta alla televisione, nel suo intervento come contendente è stata significativa. Senza dar troppo ragguagli al caso. Pertanto domani sui quotidiani chissà quali altre stramberie tireranno fuori i giornalisti? >

Capitolo Ottavo

Andrej si era assopito sul lettino al fianco del ferito. Maddalena, la caposala l'aveva obbligato a distendersi, dopo averlo costretto a mangiare qualcosa di sostanzioso, che le aveva portato di persona.

Verso le cinque del mattino si destò al lamento del paziente al suo fianco. Prontamente saltò giù da lettino, nel prestare attenzione alle parole sconnesse del ferito. Andrej intuì che qualcosa non andava per il verso giusto. Accese la luce e controllò decisamente il tenente, aveva un po' di alterazione. Poi capì cos'era successo. Nella notte agitata del paziente si era spostata la medicazione fatta alla sera prima dal medico di turno. Irritando la precaria operazione eseguita in estremi al mattino prima e stava riversando del sangue dalla ferita leggermente aperta. Andrej non si perse d'animo, riposizionò la medicazione, a fermare al momento la fuoriuscita del sangue, poi suonò il campanello di chiamata. Ci volle un momento prima che giunga qualcuno. Era un nuovo infermiere di turno. In quel trambusto scoppiato quei giorni, tutto il personale era stato richiamato al lavoro, caoticamente scombussolato. Andrej capì subito la inesperienza del giovane e perciò con calma gli chiese: < Senta, per cortesia! Vada giù al pronto soccorso e si faccia dare guanti, tamponi sterili, piccole bende, disinfettante ed ago e filo, dell'antibiotico e un sedativo. >

L'infermiere era rimasto a bocca aperta, non capiva cosa stesse capitando, alla fine balbettò: < Mah! Qui occorre un medico? >

< Non si preoccupi, sono qua io. Lo operato ieri mattina e posso farlo di nuovo. E ora si sbrighi ad andare a prendere quello che le o chiesto. Dica che è Mardok che la manda a prendere ciò che mi occorre. >

< Lei è Mardok! Accidenti! Tutti ne parlano. Anche in televisione. A sventato una rapina e operato l'ufficiale in extremis. Accidenti! >

< Be', allora! Si decide ad andare e di corsa, per favore!.. Grazie! >
Sbottò Andrej sornionamente.

Andrej aveva sistemato in un momento la ferita aperta e con un leggero sol punto di sutura a rimediato il guaio. Stava terminando l'intervento, mentre entrava un dottore per aiutarlo, accorso alla notizia di quella fuoriuscita di sangue al paziente di riguardo. Seguito dalla stampa sempre in agguato per intervistare il famoso dottore...

< Possiamo esserle di aiuto! > chiese il primo ad entrare nella camera.

< Non occorre, ma grazie egualmente! Ho sistemato tutto. Si era tolto un punto con lo sfregamento della medicazione e pertanto è sorto un piccolo guaio. Ora risolto. > rispose tranquillo. < Gli ho già somministrato un antibiotico e un sedativo, così sarà più tranquilli e riposerà meglio. Grazie ragazzi! > mentre si girava verso il paziente. Andrej aveva visto tra il personale un fotografo, che forzatamente pregava di girarsi per essere ripreso al lavoro. Ma visto il diniego di Mardok il medico accorso, disapprovò decisamente l'intruso e se lo portò via aiutato dall'infermiere.

Erano le otto del mattino, quando una voce familiare lo destò dal sonno.

< Andrej si svegli! Devi andare dal procuratore, ricordi? >

< Grazie Lena! Lei è un angelo di mamma. Non so proprio, cosa succederebbe qui senza di lei. > espose con un leggero sorriso.

Maddalena lo rincuorava dicendo: < Con la mia presenza, diciamo, un po' severa. Saranno tutti contenti di non vedermi più. Io li metto in soggezione. Persino i medici. In fondo me la rido di gusto, sapendo che gli servo a sistemare ogni cosa storta. Ed è per questo che faccio la dura. Ma in fondo mi sento un po' la mamma di tutti, qui in clinica. Ti prego, non farmi dire quello che non dovrei dire. Ah! > espletò decisa. Poi riprese a chiedere: < Ho saputo che stanotte c'è stato un piccolo guaio? Ma per fortuna o fatalità tu eri qui, sul posto a vegliare... Giusto dottore? >

< Lena, sarà pure fatalità o il destino a trovarmi al posto giusto. Ma questa volta è stata lei a farmi restare qui a riposare, vero? >

< Vero sì, vero no! Eri stanco morto e ti sei addormentato di botto alle quattro pomeridiane. Bene, ora diamoci da fare ragazzo. Giù di sotto ce un nugolo di giornalisti che ti vogliono intervistare. Le televisioni al completo. Non so proprio come farai a seminarli, quei rompiscatole! >

< Non c'è problema! Basta inventare il diversivo giusto è il trucco è fatto. Mia cara e buona Lena! Il mondo è impazzito e mi sa che nessuno può trovare un rimedio. Se non gli stessi a mettere un po' di senno in zucca. E mi convinco sempre di più, di quello che penso... >

Poi una flebile voce alle loro spalle li fece voltare. Luca, aveva aperto a fatica gli occhi e con un debole sussurro sulle labbra tentava di farsi sentire: < Grazie amico! Io... > ma fu fermato da Andrej avvicinandosi al suo letto, dicendogli con una tonalità dolce: < Non ti sforzare a parlare. Va tutto bene Luca. Tra poco sarà qui tuo fratello a farti compagnia. > suggerì

Andrej: < Stai tranquillo e riposa, ora. Parleremo più avanti. Ciao! >
Mentre una lacrima di commozione scendeva sul viso del ferito. Andrej riprese a spiegarsi: < Adesso devo lasciarti. Il procuratore mi aspetta per spiegare a lui, il casino che ho fatto ieri. Stai tranquillo, va tutto bene. A dopo, fratellino! > mentre lo accarezzava leggermente sul viso.
Maddalena era rimasta estasiata e commossa da quella scenetta familiare. Nel chiedergli commossa: < Beh', adesso hai dei fratelli Andrej. Giusto? >
< Hai ragione Lena. Avrei veramente voluto avere dei fratelli. Vado! >

Il vice procuratore era già seduto al suo tavolo di lavoro, quando Andrej bussò e entrò nell'ufficio del capo: < Buon giorno Dottore! >

< Oh, buon giorno, signor Mardok! Si accomodi e vedremo di far presto. Con la guerra di ieri, sono bersagliato da telefonate a non finire, incontri con i superiori e via scorrendo. La stampa fuori, che preme a chiedere cosa stiamo facendo per fermare l'avanzare della criminalità incombente. E i colleghi rompiballe pronti per mostrarsi in televisione a raccontare storie. E io dovrei avere la bacchetta magica e far sparire tutto il marcio in un momento... Sono solamente le nove del mattino e già ne ho fin sopra i capelli, di chiamate e risposte inutili. Accidenti! >

< La comprendo più che bene Dottore! Usi pure tranquillamente la sua bacchetta magica e tutto cambierà all'istante... > Ma il trillo del telefono fermò per un momento l'inizio del colloquio. Mentre Calindi sbuffando rispondeva, indicava la poltrona al giovane in piedi. < Sì! Pronto... Ah! Meno male è lei, Dottor Bronik, novità dalle sue parti? Ah, così, così! Allora il signor Mardok aveva ragione! Molto bene. Aspetti, è qui! Glie lo può dire direttamente... Per lei Mardok. Prego! > porgendo la cornetta al giovane che si era alzato decisamente a rispondere, ciò che immaginava e sapeva già. < Sì, pronto Fazio... Allora? Mio nonno è stato ammazzato, vero? Grazie per l'interessamento... Ok! Hai la mia approvazione su ogni cosa intendi investigare... Certo! Appena potrò tornerò a casa. Purtroppo già lo saprai in che casino mi sono infilato... Va, bene. Grazie per ora. A presto! Ti passo il Dottore Calindi. >

Alla fine della telefonata Calindi commentò velocemente il resto dei retroscena a capire e il potersi districarsi dal quel vespaio al quale suo malgrado si trovava inserito. < Senta Mardok, è inutile rimescolare la minestra. Lei si è spiegato più che bene e cosa ha fatto. Se le va bene firmi questi verbali e tagliamo la testa al toro. Così lei sarà libero di tornare a

Trieste e vedere cosa le è rimasto della eredità sottratta. E io me la sbrigo con queste scartoffie inutili. Riunioni urgenti con la magistratura e tra poco dovrei anche incontrarmi con il procuratore capo, Rino Fortunati e il questore Enrico Gobetti per una consulta. Al pomeriggio, un vertice con il ministro della giustizia per sedare questa guerriglia. Tutti premono e vogliono eliminare eventuali seccature. Per loro... E' tutto qui il nocciolo della questione. Le gatte da pelare non le vuole nessuno! Questo è l'aforisma usato per salvarsi il... è meglio stare zitto! > brontolò Calindi più che mai convinto. Mentre Mardok gli porgeva la mano per salutarlo con rispetto. < Infinite grazie Dottore... a presto! >

< Arrivederci... in tribunale per la sua testimonianza sui fatti capitati. Attireranno l'attenzione della cittadinanza romana, già sconvolta... Ah! Che baraonda del cavolo! > Brontolò Calindi più che mai preoccupato.

Ancora una volta Andrej era riuscito a eclissarsi e far perdere le proprie tracce alla stampa che incalzava in ogni angolo. Non aveva voglia di commentare continuamente la storia del salvatore degli innocenti. Tutti lo volevano intervistare. E al momento alla stampa rimaneva soltanto la sua veloce esposizione alla televisione. Persino in Procura qualche ben pensate ispettore aveva predisposto una piccola riunione con la stampa, per incastrare l'intraprendente Mardok venuto per la rituale verbalizzazione. Ma Andrej aveva letto nel pensiero l'intrallazzo dell'ufficiale in combutta, a volerlo portare in sala riunioni. Per una piccola delucidazione ai colleghi sui fatti accaduti. Andrej aveva gentilmente declinato l'invito. < Mi aspetta il dottor Calindi e sono già in ritardo. Mi dispiace veramente! > espose il giovane, piantandolo decisamente su due piedi.

Persino Francesca, la conduttrice della trasmissione giuridica molto in voga, era riuscita a fare un piccolo servizio sul giovane Andrej Mardok. Mostrando la parte migliore del giovane, (*gli era oltretutto simpatico*), aggiungendo aneddoti sulla vita del giovane muggesano. Li aveva estrapolati dai documenti pervenuti per il caso da risolvere in diretta televisiva e tutto ciò che aveva saputo dal brigadiere ciacolone. Aggiungendo poi spezzoni prestatati dalla televisione locale triestina. In un piccolo show ben riuscito alla fine.

Ma l'interessato era al momento introvabile per chiunque, sgusciava sempre via un momento prima. Spariva via così all'improvviso?

Capitolo Nono

Andrej era tornato all'ospedale Verdelli, prima di lasciare Roma. Voleva sincerarsi sulla salute del paziente. Si sentiva in parte responsabile e desiderava vederlo al più presto guarito e fuori pericolo.

Trovò Maddalena al piccolo bar d'angolo, nell'atrio dell'ospedale e appena entrato, lei scoppiò a ridere calorosamente: < E proprio vero, sei un mago dottore! > esclamò stupefatta. < Ma come sapevi che quella porta da sul piccolo cortile dei depositi dell'ospedale? >

< Intuito, o fiuto per gli odori sgradevoli... Posso offrirle un caffè, gentile Lena! > propose Andrej con un largo sorriso sulle labbra. Mentre con un gesto delle dita pregava il barista rimasto a bocca aperta per la presenza del rinomato dottor killer, di preparare due ristretti caffè.

< Accetto volentieri! Poi se proposto con un così bel sorriso, non si può rifiutare. > si complimentò Maddalena raggiante. < Per le poche ore trascorse assieme, dove ci conosciamo così poco, non mi sembra vero. Anzi, ad essere sincera. Per me sembra una eternità. Da sempre, ci conosciamo. E' strana questa mia sensazione viva. E nel vederti ora a sorridere così sereno, mi sento partecipe al tuo umore assieme nella lotta. Sei stato così imperativamente... Come dire?... Ligio e serio, ma altrettanto deciso. Un tantinello puntiglioso. Ma soprattutto tenace e drastico nel coordinare il tuo lavoro e per finire l'amore che infondi ad assicurare gli infermi. E per tanto, ho presupposto, chissà perché? Non avresti mai sorriso così apertamente e gioviale, se sei un killer come dico?... >

< Sbagliato! Anche i cattivi ridono talvolta... > rispose serio. Mentre sorseggiavano i propri caffè. Poi riprese a chiedere con interesse: < Come va' in reparto. Di sopra? >

< Stai tranquillo! C'è il fratello al suo fianco, a curarlo con amore. Non è l'orario delle visite, ma per te, facciamo una eccezione! >

< Ah! > esclamò. < Grazie!... Bene, bene! State prendendo il controllo della situazione, a quanto vedo. > rispose sornionamente Andrej.

< In guerra e in amore tutto è permesso... > ribatté Lena ridendo.

< Vado velocemente a salutarlo. Purtroppo, devo tornare a Trieste ho dei problemi da sbrigare lassù, al nord. Ma tornerò a trovarla Lena, non ne dubiti. Anche non volendo sarò obbligato a venire a Roma. Convocato in tribunale appena si farà il processo, quanto sembra per direttissima per

accontentare le alte sfere a dimostrare che la giustizia è veloce quando vuole. Perciò io come testimone e esecutore del casino che ho combinato ieri... Lasciando in disparte tutto il trambusto, verrei egualmente per trovarla. Lei per me, è una seconda madre. Sebbene la prima non ho avuto molto tempo per conoscerla. E pensare che avrei voluto tanto averla vicino nel momento del bisogno. Pazienza! E' stata dura... Il destino è crudele talvolta. E mi sa, che mi perseguita avanti purtroppo... >

< Qualcosa sul tuo conto l'ho sentito alla televisione, delle tue vicissitudini scabrose. La dottoressa Francesca nella sua trasmissione, ti ha descritto come un bravo ragazzo sfortunato, ma pieno di amore per gli altri. A colto nel segno. Mi dispiace mio bel dottore! Ma sono sicura che riuscirai a sistemare ogni cosa. La tua tenacia supera ogni limite. >

< Se le do un bacio, si arrabbia? Le è stata un angelo al mio fianco. Con la sua presenza mi ha dato la forza nel credere e continuare a combattere. Non tutti sono perversi e cattivi a questo mondo. >

< Il bacio lo voglio! Non me lo perdo per nessun motivo. > rispose raggianti Maddalena. Andrej le aveva scioccato un sonoro bacio sulla guancia della donna, un po' emozionata, ma felice di quella bellissima e sincera amicizia acquisita in così poco tempo. < Grazie Lena! > mormorò e scivolò via velocemente.

Andrej bussò leggero sui vetri della camera e subito Franco gli fece cenno di entrare. < Buongiorno Dottore! > lo salutò con un largo sorriso.

< Buongiorno a voi! Coma va' il nostro paziente? > sorridendo al ferito che faticava a parlare, la ferita gli impediva di essere sciolto, poi alla fine riuscì a far uscire dei suoni flebili e rauchi: < Ciao, mio salvatore! >

< Non devi sforzare la gola nel parlare. Rimani in silenzio e vedrai che ti sfogherai a parlare poi, nei prossimi giorni. Hai avuto ancora la febbre? > chiese Andrej guardando il fratello, e prontamente Franco spiegò: < Il chirurgo è passato prima e ha detto che tutto procede più che bene. Anzi in fretta, per un trauma di questo tipo. Dicendo che Luca è di fibra forte e si rimetterà quanto prima... Ma che tipo strano, il primario. Insomma, mi sembra uno che si pavoneggi un po' troppo? > espresse la sua opinione Franco.

< Be', sai più che bene. Visto che lui è il primario di questo reparto e non ha operato tuo fratello e in parte si sente un po' sminuito qui nel suo regno. E meno male che ieri mattina non era ancora arrivato, altrimenti

sarebbe stato ancor più difficile operare a quel modo. Avendo un comandante tra i piedi così stizzoso. > spiegò Andrej più che convinto delle sue parole. < Ma ora lasciamogli il privilegio di prendersi i meritevoli allori. Sarà un bene per tutti. > espresse Andrej più che convinto sui fatti accaduti. Non voleva creare sconvolgimenti con la sua bravata chirurgica, e dell'astio non gioverebbe a nessuno.

Franco dal canto suo, intuiva più che bene l'esposizione fatta ed esponeva la sua approvazione: < Sì, hai più che ragione. Cooperare, vuol dire rendere piacevole la vita di ognuno. Talvolta basta un sorriso e tutto va a posto. Costa così poco... Di questi tempi ce ne vorrebbe di buonsenso. >

< Quando lasciamo... questo posto? > Borbottò sottovoce Luca. Facendo sorridere Andrej, mentre Franco aggrottando la fronte e ribatteva deciso: < Tu hai la febbre! Stai vaneggiando...! Stavi per lasciarci la pelle e già vuoi andare via... Sei pazzo! Stai buono e non ti agitare... >

Andrej si intromise e spiegò: < Sono passato a salutarvi, devo tornare a Trieste per brigare altre rogne, diciamo famigliari. Ma tornerò a trovarvi. >

< Sarai nostro ospite. Non puoi mancare! Tu l'hai rimesso in piedi e ora devi tenerlo d'occhio. > espresse Franco con un sorriso. < E' un tuo paziente! Ma sarà, altrettanto un onore averti a casa nostra. >

< Grazie per l'invito! Non mancherò di scroccarvi il pranzo. >

< Non c'è da scroccare nulla, poi alla fin fine sei del nostro sangue, blu. Scherzo! Abbiamo, anzi, Luca ha il tuo sangue nelle vene ed anche il mio. Pertanto c'è una formidabile miscela di forza in lui, che ci unisce e rafforza la nostra unione fraterna. Io ti considero ora più che mai, un mio caro fratello. Anzi, nostro fratello di sangue... >

< Sinceramente non avrei mai sperato di avere dei fratelli, di sangue blu. Precisiamo! Ma ora, che ci troviamo riuniti, sono veramente felice di far parte della famiglia. > espresse commosso Andrej. Poi riprese a dire, più che mai emozionato: < E' meglio che vada, prima che mi commuova. E di lacrime non ne ho più da versare... Li ho perse tutte da molto tempo. Ci sentiamo, a presto, fratelli! >

< Ti aspettiamo fratello! > risposero assieme. Mentre Andrej aveva già aperto la porta, sgusciando via decisamente. I saluti lo imbrogliavano fortemente, quante cose avrebbe voluto dire e fare, ma c'era sempre qualcosa in mezzo che si frapponeva drasticamente. Perciò al momento era meglio soprassedere e filarsela... Poi, un nodo gli precludeva la gola.

Capitolo Decimo

A Trieste Andrej incontrò il vice procuratore Bronik, che lo informò sulle ultime indagini svolte. < Appena si farà il processo vedremo di sbloccare e sveltire le pratiche dell'eredità che ti è stata sottratta. Sarà senz'altro un po' lunga la trafila. Dato che la Gasperini ha sperperato buona parte del danaro e i beni di tuo nonno. Persino la banca si è rivalsa facendo pignorare e appropriandosi di quel bel palazzo con le statue del 1852 in corso Italia. Vedremo poi cosa si può fare? > espose serio.

< Come, quello con quelle statue. Era di mio nonno? Accidenti! > si stupì Andrej a quella nuova rivelazione.

< Già! Proprio quello. Pertanto stiamo ricostruendo i vari percorsi. Tutta sta' storia ci è stata utile per arrestare un sacco di furbastri locali. Tutti intersecati nei vari inghippi di droga e commercio di clandestini oltre confine. I cugini Gasperini erano un bel paravento per intrallazzi svariati. Devi credermi! E' saltato fuori un tal vespaio. Vi sono implicati molti nomi noti in città. I miei superiori sono alle stelle dalla contentezza, per i buoni risultati che sono emersi con il tuo problema, aperto così per caso. Insomma io volevo scoprire come la Gasperini era venuta in possesso dell'eredità di tuo nonno. E zacchete! Per caso ho trovato l'interruttore. >

< Ma questo lavoro da certosino a ricomporre il mosaico, lo si deve a te, per aver avuto la costanza di indagare e senza averti chiesto nulla di persona nel farlo. Soprattutto gratuitamente per giunta... So che l'hai fatto per me. Posso per ora, dirti grazie Fazio! Sei più che un amico. Vorrà dire, quando recupererò qualcosa dell'eredità potrai mandarmi la tua parcella. Ora sono messo male a grana o bori, a secondo dei luoghi e modi, ma è sempre di soldi che si parla. Sono a secco! > espose con serietà Andrej.

< Non stare a dirlo neanche per scherzo! Poi se tutto va bene avrò un avanzamento con la risoluzione di questo caso che ha sbloccato altre indagini accantonate per mancanza di prove sufficienti. In fondo, lo fatto con piacere per un caro amico. > espresse convinto Fazio.

< Io al momento ero troppo amareggiato della vita e l'unico mia voglia era solamente... saltare sulla tavola e scorrazzare sul mare a perdifiato, per dimenticare tutto. Sì, tutto! Ecco cosa volevo fare... > rispose Andrej corrucciato più che mai sui vecchi ricordi nel tentare di dimenticare.

< Questo tuo modo di comportarti lo trovavo abbastanza estroverso.

Si, tu sorridevi scherzavi, ma il tuo pensiero era altrove. Vero?.. E lo capito soltanto quando o visto quei brutti segni sulla tua schiena... Ed è stata quella, la molla che mi ha fatto scattare a indagare al tuo posto. E' stata quasi una scommessa con me stesso, nel cercare di ridarti la voglia di vivere e sperare in qualcosa. Ecco, è tutto qui Andrej. Cercando di convincere me stesso che non sbagliavo nel giudicarti contro le tue apparenze ambigue e scostanti. > Mentre lo fissava serio nel profondo degli occhi. Andrej contraccambiò lo sguardo un po' pensieroso, poi rispose: < Gia! Hai più che ragione. Ho sempre sospettato che mi controllavi. Mi scrutavi in un modo diverso da come osservavi e parlavi con i nostri compagni, amici surfisti. Usavi una discreta attenzione. Persino quella volta a casa tua, mi hai presentato a tua moglie con riguardo. Sì, lo notato più che bene e hai sempre evitato di parlare di guerre e altre cose che avrebbero potuto coinvolgermi. Sei un caro amico Fazio! > Esclamò più che convinto Andrej. Ma furono interrotti dal cinguettio del telefonino di Fazio, e dopo averlo aperto sbottò: < Come stai?... C'è vento questa mattina, vero... Che vela hai messo... La 4,5? Allora è forte a Punta Olmi. Purtroppo sono preso col lavoro e non mi è proprio possibile. Ma qui c'è Andrej che è libero... sì, te lo passo. > porgendo il telefonino ad Andrej, che aveva già capito con chi stava parlando e rispose deciso: < Sarò da te in mezz'ora Esilde. Aspettami e non consumare tutto il vento per te. Avanzane un poco per me... Sai che sono a digiuno da più settimane. Mi manca il mare, la Bora e tutti voi per gareggiare al più bravo... Sì, hai ragione! Ma lo sai più che bene... io odio i telefonini e non ne possiedo... Scusami! Ma ho avuto un sacco di problemi... Aspettami e ti racconterò qualcosa dopo. Dopo e almeno una ventina di planate e strambate prima. D'accordo! Arrivo... Ciao! > porgendo il telefonino a Fazio. < Grazie! Allora sei impegnato? Peccato guarda come si è alzata la Bora, mi sa, che oggi si vola sull'acqua, oltre ai salti. Beh, io vado! Vorrà dire che farò dello straordinario sulla tavola anche per te. Compreso dei salti, come anticipo per il lavoro. D'accordo! >

< Vai, va! Divertiti. Poi c'è Esile che è felice quando ci sei tu al suo fianco. E' una brava ragazza, cotta per un serial killer... Scusami, mi è scappata! D'altronde ne parlano tutti i giornali e TV. Questa tua sortita! >

< Già, lo puoi dire forte. Sono un fottuto criminale... Ho ucciso parecchie persone in questi anni trascorsi... Accidenti! > sbottò adirato.

< Dai! Non pensare. Goditi questa giornata. Vai che ti aspettano. Ciao! >

A Punta Olmi non si trovava un angolo libero per parcheggiare. Il vento di Bora aveva richiamato all'arrembaggio un sacco di surfisti del circondario. Molti erano già da ore in mare a strambare e planare a perdifiato, volteggiando con salti più o meno alti a secondo della spinta ricevuta dal vento. Altri che si apprestavano freneticamente ad armare le vele appropriate. Come l'amico Franchino, che sollevava in alto l'anemometro per misurare esattamente la velocità del vento, per essere sicuro di che vela montare sull'albero superleggero. Sergio come sua abitudine fare, protestare bonariamente su ogni manovra eseguita. Tutti erano alle prese frenetiche nel far presto. Per paura che il vento cali l'intensità e a smorzare l'effetto goduria. Poi nel chiedersi a vicenda di che misura la propria vela e se la tavola piccola era la dimensione giusta e di quanti litri, per quel vento che increspava le onde. Miran, Peter, Max, Riky, Mimmo, Milos', Luca, Stefano, Boris, erano già in acqua dal mattino presto al primo albeggiare, per raccattare il più possibile ore di vento. Stavano correndo sulle onde del mare in mirabolanti salti a perdifiato. Solo al vederli volteggiare era uno spettacolo sorprendente, che veniva da loro proposto al pubblico presente, gratuitamente. Molte erano le persone che assistevano alle loro bravate. Ma quel giorno vi erano anche le telecamere dei vari servizi locali, oltre quella nazionale. Sì, lo spettacolo era eclatante da mostrare in TV, ma la ragione era ben altra. Beccare e intervistare, il bel "Dottor Killer", con la speranza si trovi presente tra i surfisti in azione. Molti lo additavano già in acqua. La giornata era splendidamente bella e ventilata. Faceva presagire un afflusso maggiore di concorrenti a scorrazzare sull'acqua. Le telecamere erano appostate lì, già da diverse ore in attesa. Mentre riprendevano i giovani che volteggiavano sul mare increspato dal vento di Bora in aumento.

Andrej, tra i vari camper dei surfisti, si era infilato la muta a camuffare la sua presenza e in un batter d'occhio aveva montato e armato la sua vela e tutto ciò che gli serviva, per godersi la giornata di vento. Esilde dal mare tra una strambate e un'altra, l'aveva individuato e salutato calorosamente, invitandolo a far presto. E in meno che non si dica, prima che i curiosi in cerca, riescono a intercettarlo, lui era già pronto in acqua a scivolare via velocemente.

Aveva alzato leggermente la vela, appoggiò il piede sulla tavola e il vento fece il resto, a sollevarlo decisamente in una spinta possente. In un baleno, era già finito al largo fra le onde spumeggianti del mare increspato dal

vento. La Bora soffiava raffiche da 70-90 all'ora e con quella intensità, soltanto i più bravi riuscivano a contrastare la sua forza. Andrej aveva già fatto due capriole in mirabolanti salti, da stupire il pubblico accorso, a guardare quello spettacolo offerto da spericolati surfisti. Andrej, aveva incrociato Miran, Luca e altri giovani, diverse volte in saluti frettolosi tra naviganti al lavoro.

Le telecamere tentavano di inquadrare il giovane in questione, ma tra quella ventina di vele in competizione era assai difficile scovarlo. Oltretutto il sole creava dei riflessi sulle vele da confondere tra loro i vari colori di ognuna e molte erano quasi eguali, sullo spumeggiare delle onde. Purtroppo, capitava sovente un momento di sosta obbligata, per il passaggio di una grossa petroliera ed era un momento di relax per tutti. Quasi fosse un accordo preso con la Capitaneria di Porto, nessuno in mare al transito delle petroliere in arrivo ai terminali nel Vallone di Muggia. In una di quelle soste trepidanti per riprendere subito il mare, i saluti e consigli tra surfisti era rituale. Chi brontolava per aver messo la pinna troppo avanti o in dietro e la vela lasca, da frenare la velocità voluta. Insomma c'era sempre il più pignolo che doveva contrastare sempre su qualcosa. Roberto che scalpitava per il poco tempo a disposizione, avendo il lavoro che lo reclamava. Boris aveva avuto un piccolo squarcio nella vela e si apprestava a sostituirla con una da 4 metri, poco adatta alla sua mole. Ma alla fine erano tutti contenti per la prodigiosa svolazzata di vento stagionale.

Esilde aspettò che Andrej approdi e lo salutò con un caloroso abbraccio. Aveva lasciato cadere a terra il casco per la fretta. La spontaneità della ragazza, provocò ammirazione da parte degli spettatori occasionali e non, nel rimirare per bene la donna abbastanza esuberante. Sebbene fosse compressa nella muta, era sempre bella e provocante. Alta e slanciata dagli occhi azzurri e i capelli biondi e lunghi, annodati a coda di cavallo. Quel bacio poi, che le sfuggì innocentemente, non la preoccupò minimamente. Ad essere esposta così prorompente alla faccia dei presenti. Molti erano lì attenti per vedere il rinomato "*Dottor killer*", apparso su ogni quotidiano e TV nazionale. E le dispute tra i presenti, a essere d'accordo col personaggio di rilievo, per aver eliminato dei malavitosi assassini. Altri che contrastavano l'operato. Dicendo che aspettava alla polizia e ai giudici perseguire i criminali, e non farsi giustizia da soli. Altrimenti diventerà

presto un far West all'italiana. Tutti dovevano dire la propria opinione, spesso volte in contraddizione con se stessi.

< Cosa diavolo hai combinato? Sei diventato una star alla riversa! >
Sbottò Esilde dopo il lungo bacio. Gli era venuta così spontanea la voglia in quel bacio. Forse era l'effetto ritardato alle tante notizie maldicenti sul conto di Andrej, a confermare quella solidarietà nascosta. Sì, era il primo bacio. Fatto però, con tanto desiderio e spontaneità, da fregarsene dei presenti. Da lasciare persino Andrej disorientato ma felice del risultato e partecipe all'approccio appena sbocciato. Mentre lei si appoggiava contro di schiena nel dire: < Ti stanno aspettando a terra la telecronisti. >



E Andrej, risponderle alla domanda della ragazza: < Ho, soltanto tentato di salvarmi il culo! Quelli mi volevano morto per avergli rotto le palle. E per caso ho trovato l'ufficiale dei carabinieri Luca, ferito grave. Così o preso il toro per le corna e ho avuto la meglio sui criminali. Ma ora parliamo d'altro... Accidenti! Hai ragione. Torniamo in acqua... stanno, arrivando la stampa, la televisione. Tutti vogliono intervistarmi, ma io non voglio perdermi questa giornata di vento. E poi con te accanto è tutta un'altra cosa... Andiamo! > Decisamente pronti a prendersi le proprie vele e tavole, mentre i giornalisti tentavano di contattarlo e Andrej con i piedi già in acqua rispondeva semplicemente: < Mi dispiace, ho il vento che mi aspetta. Arrivederci! > lasciandoli in aspettativa sulla spiaggia ghiaiosa. Ripreso il mare e fatto svariate planate e strambate. Poi al largo in una voluta sosta in acqua, Andrej tra spruzzi d'acqua, salutò e spiegò agli

amici, Miran, Luca, Max, Stefano, si erano auto catapultati in mare per discorrere: < Ciao ragazzi! Come state? Io sono un po' inguaiato ragazzi! Perciò dopo approderò a Punta Sottile ed eviterò quei reporter e giornalisti rompiscatole. Dovrò già sorbirli al processo a Roma e per ora non ho voglia di discutere e lasciare interviste da superstar. Per far aumentare le tirature dei quotidiani e portare il loro audience alle stelle. Poi oltretutto non voglio perdermi questa giornata di vento in compagnia di amici. Ci sentiamo ragazzi! Anzi, vi aspetto a casa mia, questa sera. Non mancate. Mi raccomando! Preparerò qualcosa di speciale per cena. Per favore qualcuno di voi può traghettarmi il furgone e la mia roba a casa, non posso tornare qui. D'accordo! A dopo, vi aspetto! >

< Andrej! Passerò più tardi a trovarti ho del lavoro in ufficio da sbrigare prima. E oggi con questo vento ho disertato... Avanzatemi qualcosa da mangiare ragazzi, mi raccomando! Sperando che davanti a casa tua, non sia accampati i giornalisti? > borbottò Esilde tra gli sbruffi d'acqua e vento. < Non ti preoccupare. Penserò qualcosa io per allontanarli, se sarà necessario. > rispose ridendo Andrej. Poi, mise un piede sulla tavola e via con l'aiuto del vento che si era rinforzato. Dando del filo da torcere a tutti i partecipanti, per dominare e imbrigliare il vento al loro piacere. < Wauh! > urlò Miran in un salto poderoso. Seguito da Max e Milos'. E dai tanti amici in acqua, in salti più o meno alti a secondo delle raffiche di Bora. Era ormai buio, quando i contendenti superstiti uscirono dall'acqua, stanti ma non sazi completamente dal bel divertimento fatto.

Andrej con una bolina stretta era scivolato al largo, in fine spinto dal vento si trovò in un baleno a Punta Sottile. I compagni avevano recuperato il suo furgone, le sacche per le vele e alberi e avevano provveduto a portare il tutto a casa sua. Uno per volta erano arrivati alla cheticchella, senza dare nell'occhio agli ultimi curiosi. La televisione, visto l'insuccesso se l'era filata con poco o niente di quel che volevano inquadrare e intervistare. Soltanto piccole frasi estrapolare ai surfisti frettolosi.

Erano già le dieci passate, quando arrivò Esilde a casa di Andrej. In cucina c'era un forte chiacchierio, e manco a dirlo i discorsi erano tutti sulla splendida giornata trascorsa in acqua. Erano tutti sfiniti e stanchi, ma felici del risultato. Poi, con la pancia piena, dai succulenti piatti preparati alla veloce da Andrej, e qualche birra e acqua per irrorare l'ugola ancora secca. Tutti i discorsi erano sciolti e mirati a ingrandire le proprie imprese da esperto surfista. E quando Esilde si presentò, tutti la additarono colpevole

di aver istigato gli spettatori, con quel bacio prolungato da telenovella.

< Sei stata forte Esilde! > sbottò Ennio, il più anziano del gruppo. Seguito da Franchino che commentava: < Li hai storditi tutti quanti. >

< Anche la televisione ti ha ripreso e quando lo metteranno in onda, saranno guai a casa tua... > prospettò Mimmo. Esilde torse il naso e in fine sbottò decisa: < Mi è scappata la voglia! Be', che c'è di strano a dare un bacio? Speriamo, che a casa mia non vedano certe cose. Altrimenti... penseranno subito chissà cosa? Insomma! Dirò che è il mio ragazzo Andrej. Punto e basta! > confermò la sua idea stramba. Miran che si trovava al suo fianco le prospettò dicendole: < Be', se proprio i tuoi fanno storie, a casa mia abbiamo una camera libera per gli ospiti. Basta chiederlo... tra amici ci si aiuta. >

< Grazie per l'offerta di ospitalità! La terrò presente Miran, se sarò sfrattata da casa... > confermò Esilde decisa.

Andrej, restò un attimo in silenzio e alla fine rispose tranquillamente ai convenuti: < Ragazzi, smettetela di molestare la mia ragazza! >

Per un buon momento vi fu un silenzio tombale e alla fine tutti esplosero in coro: < Mah! Noi siamo amici... E agli amici si dice tutto, vero? >

< Certo che siamo amici! > commentò Andrej tranquillo. < Ma certamente, agli amici si racconta tutto. Soltanto che il tutto, non è tutto! E se non è tutto, vuole dire che manca qualcosa per completare il tutto. E può darsi che qualcosa sia sfuggito di mano... > ma veniva interrotto da Luca che protesta per tutti: < Abbiamo capito! Il tutto non è tutto. Ma bravo lui! Sei un volpone Andrej! > e scoppiarono a ridere fragorosamente. Esilde che era rimasta muta e altrettanto sorpresa, alla fine sbottò a sua volta nel dire con fare di sfida: < Be', che c'è tanto da ridere? Soltanto a voi uomini è concesso dare il primo bacio? E noi povere donne? Zitte e buone ad aspettare... volete che vi dica la verità! > tutti rimasero ad aspettare curiosi, e lei proseguì decisa: < E' stato piacevole. Non troppo, ma piacevole! > mentre fissava Andrej e le sfuggiva un intrigoso sorriso sornione. Poi riprese indifferentemente a chiedere: < Be', almeno mi avete avanzato qualcosa da mangiare? Ho una fame ragazzi! > protestò ridendo, mentre si sistemava a tavola. Andrej stava togliendo dal forno l'arrosto tenuto al caldo per la ragazza, che prontamente si mise a mangiare con desiderio, fra gli sguardi curiosi dei compagni. Mentre Luca provò a dire: < Fai con calma Esile. Non siamo sazi e non ti rubiamo il cibo di bocca. >

< Da quanti giorni che non mangi? > sbottò Ennio ridendo.

< Lo sapete che siete tremendi! > rispose Esilde corruciata.

Quando l'ultimo se ne andò dalla casa di Andrei, erano due di notte passate. Esilde, si stava preparando a sua volta per andarsene via, Andrej gli propose con un innocente sorriso: < Be', te ne vai, via così! Mi lasci solo, senza una parola di conforto? > lentamente si era avvicinato a lei. Esilde restò muta a fissarlo nel profondo degli occhi verdi del giovane e in fine provò a dire sottovoce: < Penso sia meglio che vada, potrei perdere la testa e sarebbe la fine. Mio bel dottore! Essi! Proprio la fine... > ma non poté finire la frase. Lui l'aveva presa con dolcezza tra le sue braccia e lentamente avvicinò le labbra alle sue e tutto il mondo scomparve all'improvviso. Non vi furono più parole o sussurri. Soltanto le loro labbra unite in un caldo e infuocato bacio. E le loro lingue, stavano già disputando la loro priorità di dominio, di una sull'altra.

Stretta fra le braccia forti del giovane, Esilde si sentì felice, ma altrettanto persa a voler discutere se era giusto o sbagliato continuare. Ma sapeva altrettanto bene che era quello che desiderava da molto tempo. Essere amata infinitamente, senza nessuna restrizione al caso. Poi, si sentì sollevata e portata in camera, per continuare quella discussione muta e persistente. Le loro labbra parevano incollate, dal prolungato bacio così profondo e maliardo. Il tempo in quel momento si era fermato per loro. Sublime era il sapore ghermito dalle labbra tumide della ragazza, Andrej si sentiva così felice e per la prima volta stava assaporando il piacere di quel approccio appena scoppiato tra loro.

Adagiò la giovane sul letto, avvolta dal prolungato bacio a confermare la loro volontà di proseguire in quel dialogo muto, senza parole. Ma a quel punto il telefonino della giovane squillò a interrompere quella atmosfera idilliaca appena nata.

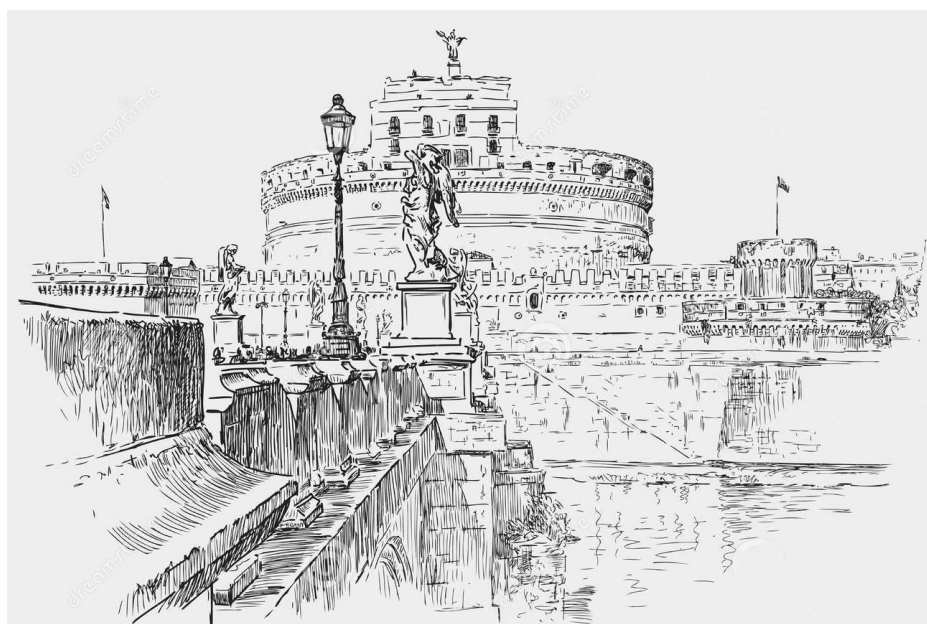
Andrej, non protestò per il trillo, fissò Esilde e tranquillamente le mormorò sottovoce: < Sarà meglio che rispondi Esilde. Potrebbe essere qualcosa d'importante a questa ora di notte? >

Lei, un po' disorientata, si alzò e frugò nella sua sacca, togliendo fuori il cellulare che strillava in continuazione. Poi pigiò sul pulsante e rispose un po' stizzita: < Sì... Cosa? Come?... Oh, sì, certo... Anzi, sarà... be', certo. Dove? Okay, vengo. > terminò chiudendo il cellulare pensierosa, nel trovarsi veramente in difficoltà...

Andrei per la prima volta, forse per l'intraprendente azione di prima e quella interruzione al momento, lo confuse un poco. E senza volerlo fare di

proposito, entrò nel pensiero della ragazza e capì all'istante tutto. Esilde esitò un attimo, poi rivoltasi al compagno espose la sua piccola bugia: < Mi spiace, ma è successo qualcosa a casa mia. Devo andare. Mi dispiace lasciarti così! > mentre a testa bassa raccoglieva le sue cose e si assestava alla meglio il vestito. Poi con decisione si voltò e baciò velocemente Andrej. Lui, più che mai tranquillo nel comprendere le assurdità delle persone. Rispose al bacio senza reagire o contrastare, sbilanciando la ragazza rimasta un po' sconcertata e pronta a inventare nuove storie da rispondere ad eventuali richieste. Ma non pervenute. Andrej, l'accompagnò all'auto e la salutò garbatamente, dicendole tranquillo: < Avvisami se ti occorre aiuto. Ciao ci sentiamo! > poi si girò ed entrò in casa. Tutto le immaginarie prospettive si stavano dissolvendo nel nulla. Si buttò decisamente sul letto e alla fine si addormentò tra sogni strani e incubi del suo passato a fargli compagnia.

Al mattino sul tardi, Andrej si era svegliato malamente, con i soliti incubi che lo assalivano come sempre. Poi visto fuori che il vento era cessato, pensò bene di prendersi l'auto e andare direttamente a Roma, senza prendere il treno e da telefonare alla pensione di prima per avere la solita stanza libera, da restare un po' di giorni a bighellonare e curiosare per la città centenaria, oltre trovare i suoi fratelli e la signora Lena. Ma alla fine disertò quell'idea, aveva sbagliato dato del processo era il giorno dopo.



Capitolo Undicesimo

Andrej aveva da poco lasciato il tribunale a Roma in compagnia del tenente Cortese. Purtroppo, dopo aver lasciato una breve intervista ai giornalisti che l'avevano preso d'assalto alla fine dell'udienza. Fu abbastanza abile Andrej, da girare le domande in altre domande e alla fine non aveva detto nulla o poco. Lasciando tutti quanti sull'aspettativa.

Si stavano dirigendo al parcheggio a recuperare l'auto del tenente per poi recarsi all'ospedale a far visita al ferito. Andrej era incavolato più che mai, ma senza volerlo dimostrare. Era esausto e seccato da tutte quelle incongruenze sorte nel processo. Si certo fu assolto da ogni accusa ufficialmente esposta dal pubblico ministero. Lo incolpava di aver agito troppo drasticamente da far West all'americana. Avrebbe dovuto aspettare l'intervento delle forze dell'ordine a sedare i malviventi. Al massimo come dottore avrebbe dovuto prendersi cura del ferito e null'altro. E a quel punto Andrej esasperato a voler intervenire per tacitare quel procuratore del cavolo. Senz'altro per farsi notare e magari finire a sua volta in televisione. Pertanto stava escogitando ogni risorsa a screditare il suo intervento alla rapina. Anche e a scapito della morte di un innocente. *"Pazienza Andrej!"* Si obbligò da solo alla calma. Mentalmente Andrej pensò che al pubblico ministero non importava un fico secco se un militare muoia. Prima di tutto i cavilli burocratici e poi il resto, per non pensare ad altro... A quel punto Andrej, con perseverante volontà del suo pensiero, tentò di ponderare e fermare le parole dell'accusa. Ci provò con energia. Era ormai, da anni che non esercitava quella sua forza interiore. Poi, alzò leggermente la mano e la fece scorrere dolcemente davanti al viso, quasi a cancellare il suono di quella voce insistente nell'aula.

Come d'incanto il procuratore si interruppe portandosi la mano alla gola, nel tentativo di aiutare la sua voce ad uscire dal profondo. Ma dovette rinunciare e ricorrere al bicchiere di acqua lì accanto. Da non capire cosa mai era successo alla sua voce, bloccata così di botto in gola. Aveva anche predisposto, una lunga arringa inquisitiva. Nei giorni precedenti al processo, il pubblico ministero aveva fatto un sacco di indagini sul conto di Mardok, ma nulla era trapelato di concreto. Voleva chiedere alla fine dove aveva frequentato gli studi il signor Mardok e aveva ricevuto la laurea di dottore? Cose che non riguardavano il processo. Ma bensì, a

trovare un piccolo appiglio per screditare l'intervento inopportuno del giovane a suo parere. Aveva deliberatamente ucciso a sangue freddo ben sette persone e uno l'aveva ferito gravemente agli arti inferiori, da rimanere per molto tempo o per sempre, su di una sedia a rotelle in galera. Ma si dovette ricredere. Segnalando alla fine, con un segno preciso della mano, che il pubblico ministero aveva terminato la sua diatriba. La voce non gli usciva per niente dalla gola. Poi finalmente, alle diciotto pomeridiane, tutto si concluse alla meglio, con l'assoluzione completa.

Il giudice, un bonaccione d'uomo si era un po' rotto da quella diatriba prolungata a screditare l'eroe del momento a suo parere. E fu più che felice di chiudere alla svelta il caso in questione.

La stampa e televisione erano al completo a conferire allori esagerati al tremendo "*Dottor killer*" per aver sgominato una banda di criminali. Futuri serial killer, al soldo di terroristi, esordienti al momento nel paese.

Il tenente Cortese al suo fianco dopo un buon momento di silenzio gli domandò: < Qualcosa non va? Avevo temuto che in aula esplodessi alle domande pressanti del pubblico ministero. Sembrava. Anzi più chiaro di così. Stare dalla parte dei criminali, dal modo che ti aggrediva. >

< Be', sai! E' il suo mestiere dover contrastare e mettere il codice davanti ad ogni cosa. Basta un piccolo cavillo, una virgola non messa e tutto cambia nei verbali. Poi capita sovente e fa rabbia, che le forze dell'ordine con grande difficoltà riesce a catturare dei criminali e alla fine, nei vari verbali redatti manca qualcosa. A quel punto l'incaricato predisposto a firmare l'arresto, li lascia liberi perché mancava il punto sul verbale inquisitorio e l'interpretazione rimane ambigua. Stronzate del cavolo! Succedono sovente, purtroppo. La legge deve essere eseguita a pennello, dove fa comodo a qualcuno... Comprendi Franco, il casino legislativo. Io non dovevo intervenire! Aspettare che tuo fratello mi muoia tra le braccia, implorando che gli agenti facciano presto... Stronzate! Tutte stronzate! > esplose Andrej amareggiato e incavolato. Poi Franco lo rincuora dicendo: < Meno male che hai fatto di testa tua. Luca, non sarebbe qui adesso. Sarebbe morto e sepolto! > espletto serio. Poi riprese a domandare: < E meno male che la gola gli si era seccata e a terminato la menata. Ho notato che anche il giudice si era rotto per la lunga tiritera. E' stata una fortuna quella arsura capitata a proposito. Ti sembra? >

Andrej ebbe un leggero sorriso, confermando e proseguì a dire : < Certo! Sai una cosa Franco? Io ho fame! E' da ieri che non mangio nulla. >

< Come? Accidenti! Potevi dirlo Fratello. Potevamo prendere qualcosa all'aeroporto, al tuo arrivo stamattina... > si scusò Franco.

< Immaginavo, che sarebbe finita molto prima la parabola del serial killer... > rispose tranquillo Andrej. Poi il tutto fu interrotto dal trillo del telefonino di Franco. Appena lo aprì, la voce del fratello vibrò dal cellulare: < Com'è andata poi? > la domanda era apprensiva e la risposta di Franco lo calmò rendendogli la tranquillità voluta. < Tutto bene è stato assolto pienamente. Il resto te lo spiegherò più tardi. Ciao!.. Cosa? >

< La caposala ci aspetta a casa sua per cena. E guai se non andiamo! > spiegava Franco e Luca messo in viva voce proseguiva: < Si arrabbierebbe da matti. Ti prego fallo per me, sarò contento se andate. E' veramente una buona donna. Poi, sapendo che siamo soli. oltretutto ha un debole per Andrej, gli sembrerà di aver dei figli grandi, da accudire... >

< Ma, Luca! Sai che a me non piace dare fastidi e problemi alla gente. Sì capisco che si è presa una cotta per noi tutti. Ma non è giusto! > sbottò Franco mentre scuoteva la testa a disapprovare. E subito Andrej si intromise dicendo a sua volta: < Lena ci ha invitato da lei, vero? >

< Già è proprio così! Cosa si fa? > chiedeva dubbioso.

< Andiamo. Non ci resta altro. Poi io ho veramente fame! >

Maddalena li fece entrare nella sua graziosa dimora. Un piccolo appartamento nei pressi del Granicolo.

< Buona sera Lena! Siamo passati a salutarla un sol momento... >

< Cosa!?! Luca non vi ha detto nulla? Qui la cena è pronta e non si fanno storie ragazzi. Li ce l'appendino! Di la c'è il bagno e di la, in sala la tavola è pronta... Andiamo senza discutere! > impose la sua abituale autorità. Mentre Andrej spingeva avanti Franco e in fine sbottò: < Lena, io ho veramente fame! > e scoppiarono a ridere per la battuta spiritosa.

< Lo immaginato, che non avevate nulla nello stomaco. Ah, questi ragazzi di oggi! > brontolò Maddalena felice. Poi riprese a dire: < Ho sentito alla radio locale, che sei stato assolto da ogni accusa. Hai reagito per difesa. Mi fa piacere e sono contenta per de Andrej. Ho avuto paura. >

< Purtroppo la legislatura ha le sue regole, talvolta non troppo coerenti con i fatti, ma bisogna accettarle malvolentieri. > espose Andrej.

< Già, hai più che ragione! Sai. Hanno arrestato altri complici, lavoravano in diverse banche. Uno era persino dirigente. Un fanatico di un certo movimento. Madonna Santa! Non c'è più religione a sto' mondo, ah! Adesso tutti a tavola e pensiamo di riempire lo stomaco vuoto, ragazzi! >

Era già tardi quando lasciarono la signora Maddalena, felice di quella visita. < Mi raccomando ragazzi, vi aspetto tutte tre la prossima volta. Vi farò trovare una specialità succulenta. Una vecchia ricetta di mia nonna istriana. Sono proprio contenta della vostra presenza e conoscenza. Vi devo fare una confidenza... > mentre i due aspettavano curiosi cosa mai avrebbe detto. < Voi siete i primi uomini che entrano nella mia vita. Insomma in casa! > sbottò ridendo. Andrej e Franco, in simultanea risposero: < Grazie per la cena Mamma Lena! > quasi fosse stato un accordo prima. Poi vi fu un attimo di silenzio e infine lei esplose: < Oh! Benedetti figlioli. Vi voglio un sacco di bene! > poi decisa riprese a dare ordini: < Dai! Andate a dormire che siete stanchi... Buona notte figlioli! >

< Buona notte e grazie ancora! Mamma Lena. > risposero assieme, nel lasciare l'abitazione della signora Lena e dirigersi a casa dei gemelli.

Franco sistemò Andrej nella loro piccola stanza per gli ospiti da andare a dormire velocemente erano un po' stanchi di tutto quel guazzabuglio capitato: < Buona notte Andrej! >

< Buonanotte anche a te Franco! Domano avrò un po' di rogne da smaltire. Tutti mi cercano e vogliono intervistarmi. Accidenti. Notte! >

Purtroppo dopo tanti eclissamenti per sfuggire ai giornalisti, Andrej dovette per forza accettare l'incontro. Per calmare la frenetica e insistente caccia, ed esporsi ai teleutenti bramosi di una sua intervista in diretta. Anche Fazio Bronik al telefono gli aveva consigliato di accettare almeno una volta e di andare in TV. Così avrebbero smesso di tallonarlo.

Pertanto fu accordato di presenziare ad una rinomata stazione televisiva e accettare un semplice dibattito, presentato dal dottor Magusti. Ma come al solito Andrej, restio a spiattellare ciò che gli altri avrebbero desiderato sentire. Era riuscito ad aggirare garbatamente, le sfreccianti sequenze di domande, da accontentare egualmente una buona parte degli utenti, oltre gli operatori e ospiti presenti in studio.

Il programma televisivo era ben congegnato, con un collegamento in diretta all'ospedale Verdelli e la breve intervista al tenente ferito in via di guarigione. Una veloce esposizione e opinione medica, sull'operazione eseguita a dovere dal giovane in questione, ed esposta dal primario del reparto, il chirurgo Anselmo Ligo. Più che mai felice di partecipare in diretta televisiva dal suo posto di lavoro. Quasi fosse lui ad aver coordinato ogni cosa per bene, da gioirne pienamente.

Capitolo Dodicesimo

Mentre in studio, erano stati invitati giornalisti, professori universitari, dottori in legge, esperti criminologi, e psichiatri a decodificare la psicosi del rinomato *“Dottor Killer”*, Andrej Mardok. Da poter spiegare e convalidare la sorprendente decisione presa dal giovane, e a intromettersi nella guerriglia ben definita dai criminali. Eseguita poi perfettamente senza ombra di dubbio o ripensamenti colposi, nel commettere tale azione difensiva da parte del giovane dottore.

In quel programma durato ben due ore e trasmesso anche sul satellitare, aveva incuriosito buona parte dell'Europa. La leggenda del giustiziere si era diffusa più che bene, grazie al fervore della stampa e televisione per aumentare l'audience. E nella maggior parte dei casi, erano tutti d'accordo sull'azione ben riuscita del giovane a stroncare decisamente la malavita. Andrej dal canto suo, si ingegno più che bene a mostrare con semplicità la sua volontà a collaborare e nel far capire a tutti, ciò che per lui era vitale.

Anche nella stanza dell'ospedale alla clinica Verdelli, dopo l'intervista al paziente la televisione aveva lasciato il campo e finalmente, Luca e il fratello, assieme alla caposala stavano assistendo alla TV la recensione sul *“Dottor Killer”*. Scoprendo a loro volta molte cose oscure di Andrej. Da stupirli più che mai, a trovarsi a guardarsi in viso sorpresi.

Poi nel bel mezzo della diatriba in diretta TV, saltò fuori qualcosa di veramente straordinario e inaspettato. Un giornalista francese chiese di parlare e chiedere ad Andrej qualche spiegazione in merito: < Signor Mardok, quando si è trovato in mezzo alla guerra jugoslava, lei per caso vestiva con dei sacchi di Juta e aveva lunghi capelli neri? E si portava una grossa fascia nera sugli occhi, per evitare l'intensità della luce? > espose il giornalista. Mentre in studio e tra i partecipanti vi fu un buon momento di silenzio accorato. Più che mai incuriositi a osservare Andrej abbastanza tranquillo al momento. Intanto il giornalista provò ancora a insistere: < E' veramente lei il personaggio a quel tempo? Il giovane che le ho descritto l'assomiglia? > spronandolo in fine ad una risposta esaudente.

Dopo un momento di incertezza e riflessione Andrej espose e rispose in fine alla richiesta del giornalista: < Sì! Sono io, quello descritto da lei. >

sbottò deciso. Per proseguire poi a dire: < Ai giovani non manca la fantasia nel vestirsi da guerriero. Io a quel tempo, ero incavolato a morte con il mondo intero. La mia vita non contava più nulla. Mi avevano depredato, torturato e spogliato di tutto. Pertanto, non mi importava un accidente di vivere! Ed è per questo che mi sono buttato allo sbaraglio. Ho lottato e combattuto per sopravvivere. Al solo scopo di scovare e distruggere il mio acerrimo nemico... Questo è vero, sono un bastardo criminale! Ho ucciso e ucciso! Ma non mi pento per averlo fatto. Sapendo che ho salvato parecchie vite destinate a soccombere nella loro guerra fratricida... Sì! Camminavo con una fascia sugli occhi, perché non potevo sopportare la luce. Ero stato per due lunghi anni rinchiuso... Sepolto in una tomba di cemento. Ma il destino o la provvidenza a voluto che riuscissi a sopravvivere alle pene inflittami senza colpa... > per un buon momento Andrej restò con gli occhi chiusi e il viso contratto nei muscoli, al rivivere quel tremendo periodo e lo stava nuovamente scuotendo. Poi riprese a parlare: < Si vede che non era il mio destino di morire o impazzire... > fece una breve pausa, poi riprese: < Probabilmente è stata la presenza dei miei compagni di sventura a darmi forza e resistere. Sopportare il peso che mi opprimeva... > espose noncurante delle sue parole. E subito il dottor Magusti interveniva chiedendo: < Mah, allora non era solo in quella cella? In quanti eravate e racchiusi la dentro? > esponeva con enfasi.

Andrei lo fissò un momento e poi riprese a dire: < Sì, ero in compagnia. Ma dei fantasmi dei miei giovani amici morti. Sentivo la loro presenza e talvolta li vedevo aggirarsi in quel luogo tombale... Era una compagnia muta. Ma era pur sempre una presenza presente, che mi rincuorava a riuscire nell'intento che mi ero prefisso. Vendicarli tutti quanti. > espose mentre si stropicciava le mani un po' sudate e la respirazione difficile.

Dal pubblico si levò un accorato: *Oh!!* Di sorpresa. Poi Magusti espose al giovane: < Ma veramente li vedeva quei fantasmi accanto? >

< Certamente! Come vedo lei ora. Era buio pesto la dentro, ma la loro luce evanescente, fluttuava attorno mostrandomi i loro visi smunti, quasi sorridenti. Ma tralasciamo il passato e torniamo al presente. Ed ora, eccomi qui a discutere se è giusto o sbagliato quello che ho fatto? Lo fatto con determinazione e senza ripensamenti al caso. Ma altrettanto cosciente di ciò che facevo. E non per scopi di gloria o altro. Solo per la pura e sacrosanta giustizia che non c'era. Penso che questa spiegazione possa bastare... > sbottò alla fine esausto e quasi pronto ad andarsene.

Tutti erano rimasti sorpresi e colpiti da tale affermazione esposta così con poche parole, ma drasticamente vere. Quelle poche cose apprese in quei giorni sul conte del giovane, erano nulla al confronto di quelle appena espresse apertamente da Andrej, il “*Dottor Killer*”.

Persino il coordinatore della trasmissione, si trovò sbilanciato. Poi si schiarì la gola e provò a dire: < Dispiace a tutti noi, ciò che non sapevamo e mi scuso, che si sia riaperto una dolorosa piaga sulla sua giovane vita. > Mentre un caloroso applauso era sgorgato dai presenti allibiti da tali affermazioni appena sentite direttamente dalla sua bocca.

Ma vi era sempre qualche personaggio malizioso a far valere la sua discutibile cultura e a voler punzecchiare Mardok dicendo: < L’avevano chiuso in una casa e le davano da mangiare una volta tanto. Forse è per la fame che vedeva i fantasmi, vero? > quasi fosse al corrente dei fatti. Ma Andrej lo eliminò decisamente, rispondendo: < Dovrà aspettare il suo turno. Ora devo rispondere al giornalista di “Le Monde”,. Poi, se vi sarà altro tempo, vedrò di accontentarla professore Ribesco. > rispose secco Andrej. Quel tipo era già tutta la serata che lo stava sfottendo. Gli stava proprio sulle palle.

Subito il coordinatore il dottor Magusti, si diede da fare a smorzare quella diatriba iniziata fin dalle prime battute. Il professore Ribesco, era il solito invitato rompiscatole a creare apposite divergenze e opinioni, per colorire le varie trasmissioni a cui partecipava. Ma questa volta era ben diverso la faccenda, più che mai seria e per tanto non serviva un clown di turno al momento, per ravvivare la serata.

Persino Maddalena, aveva avuto una stizza di rabbia, con quel professore del cavolo che rompeva continuamente, da farla esplodere a dire ad alta voce: < Dio! Che rompimento di palle è quel Ribesco della miseria! > facendo ridere Luca e Franco, attenti al racconto di Andrej dallo studio televisivo romano.

Andrej ignorò completamente il sarcasmo di Ribesco, esperto sapientone che si era messo a borbottare e criticare sottovoce coi vicini di poltrona. Mardok ritornò al giornalista francese, chiedendo con interesse, sapendo già il risultato e dove tutto gli appariva come d’incanto lo scenario della guerra passata jugoslava: < Da chi a avuto tali informazioni, precise? >

< Da un militare finlandese. Un caporale che faceva parte della NATO, ed era stato a quel tempo catturato dai militari serbi. Lei dovrebbe conoscerlo? Ricorda! > esordì il giornalista. < E’ il signor Sebastian Kol. >

Andrej deglutì la saliva e alla fine rispose: < Sì, ricordo! Lo conosciuto in un momento scabroso per lui. Era ammanettato ad un palo del telefono, a fare da scudo ai miliziani... Ricordo molto bene il suo nome, era scritto sulla sua tuta mimetica... Spero stia bene, lui e la sua famiglia. >

Il giornalista monsieur Gaben, con un leggero sorriso, propose: < Vorrebbe vederlo? E' qui, in corridoio e avrebbe piacere di salutarla Mardok. >

Andrej acconsentì col movimento del capo, faticava ad aprire la bocca. Aveva troppi ricordi scabrosi in testa e capiva che era giunto al capolinea.

Il giornalista era uscito e subito dopo era rientrato assieme ad un distinto giovane dai capelli biondo chiaro e occhi azzurri molto espressivi. Mentre si avvicinavano e venivano per bene inquadrati dalle telecamere dello studio tutto in fermento. A quel punto Andrej si alzò e andò loro in contro. Mentre il giornalista ritornò al suo posto salutandolo. Per un breve attimo si fermarono e si incrociarono gli sguardi. Poi in fine, senza una parola di troppo si abbracciarono calorosamente forte. Fu Andrej il primo a parlare con estrema fatica e a chiedere con voce roca distorta dalla emozione più che mai provata: < Come sta' tuo figlio? > L'altro con gli occhi lucidi dalla felicità, sorrise commosso e in fine in un italiano quasi comprensibile rispose con orgoglio: < Nostro figlio sta bene! Tu gli hai dato la vita, ed io lo sto' allevando con infinito amore. > mentre fissava con determinazione Andrej più che mai confuso. Ma altrettanto deciso e incuriosito si riprendeva subito a chiedere ancora: < Che nome gli hai dato? >

< Mirco... come voleva sua madre. Non era quella la sua volontà? >

< Certo! > rispose serio Andrej. < Mi aveva pregato vivamente nel suo ultimo respiro. Salva mio figlio Mirco! > Tutti stavano ascoltando più che bene dal microfono fissato al petto di Andrej. Ma i loro discorsi si erano estraniati dai presenti. Stavano scorrendo, come se fossero soli. Mentre il biondo finlandese continuava a dire: < Ti credevo morto, dopo aver lasciato la portaerei Clemenceau. Il tornado ti aveva risucchiato via. > spiegò. < Soltanto in questi giorni dai vari telegiornali avevo visto quelle tue inconfondibili cicatrici sulla tua schiena e ho capito subito, che ti eri salvato. Eri vivo... Sei vivo! Tu, il mio salvatore! Non ti ho mai dimenticato! Eri sempre presente nei miei pensieri. Peccato di non averti visto bene in viso. Soltanto quel ultimo giorno su quel trespolo di aereo, in mezzo a quel combattimento... Avevo intravisto il tuo profilo, avendoti tolto per la prima volta, quella bandana nera dagli occhi... Però, la mia ferita alla gamba mi faceva un male tremendo e quel pargoletto che tenevo

stretto sul petto mi preoccupava. Temevo di svenire da un momento all'altro. Pertanto non avevo memorizzato bene la tua fisionomia e in fine con grande dolore, ero convinto che eri veramente morto! Caduto in mare risucchiato dalla tempesta. Per molto tempo ho sofferto... > mentre estraeva dalla tasca interna della giacca una fotografia e la porgeva ad Andrej, dicendo commosso: < Questo è Mirco, nostro figlio! >

Il pubblico e i presenti erano affascinati ad ascoltare quel loro dialogo di spiegazioni antecedenti e incuriositi da quel incontro non programmato. Il cameraman, stava riprendendo la foto del ragazzino, mentre il conduttore del programma tentava di coordinare quel colloquio ai presenti e ai telespettatori in attesa di capire meglio. Dai frastagliati discorsi esposti dai due, era difficile immaginare seriamente ciò che sentivano dire.

Mentre Andrej estasiato guardava la foto del piccolo Mirco e faceva scorrere la mano delicatamente sulla foto. Avrebbe voluto accarezzarlo. Poi rispose al giovane finlandese: < Tuo figlio, è bellissimo! Ti assomiglia veramente tanto... > espresse contento. < Molti me lo dicono sovente. Tutto suo padre... > commentò sorridendo Sebastian.

Il dottor Magusti in fine si intromise chiedendo incuriosito come gli altri in studio: < Perdonate la curiosità, Ma questo figlio di cui parlate di chi è di preciso? > indicando col dito una volta uno e poi l'altro. A quel punto Andrej spiegò rivolto a tutti: < E' una lunga storia ed è difficile dirla in due parole. Comunque ci provo. > mentre guardava Sebastian che lo approvava a continuare. < A quel tempo avevo solo sedici anni, ed ero appena sfuggito alla morte in quella tomba. Girovagavo arrabbiato in mezzo alla guerra iugoslava, alla ricerca dei miei carnefici. Mi ero intestardito di scovarli. E in quelle scorribande trovai lui ammanettato ad un palo, a far da scudo ai serbi, la vicino nascosti. Pertanto, com'ero ormai abituato, sistemai i gorilla serbi e le liberai con un colpo di ascia sulle manette, da quel posto esposto a bersaglio... > ma interrotto da Sebastian che interviene dicendo: < Mi hai fatto una paura tremenda con quella ascia in mano e i tuoi occhi coperti da quella fascia nera. Temevo che mi tagliavi le mani. Ma il tuo gesto è stato deciso e forte da tagliare le manette in un sol colpo. > in risposta Andrej, disse: < Ti avevo gridato in inglese di allargare le mani. Non avevamo molto tempo. E in fine, > rivolto al pubblico spiegò: < Lo portai in un nascondiglio che avevo scovato. Era una grotta sulla parete rocciosa a lato di un fiume, difficile da scovare. E pochi giorni dopo avevo recuperato anche un pilota americano

paracadutato, il suo aereo era stato abbattuto poco distante e vi era un una fermentata caccia all'uomo. Perciò, col suo trasmettitore era riuscito a segnalare la sua posizione e pertanto avrebbero fatto una spedizione di recupero dell'ufficiale. Un mattino presto in un punto ben stabilito. Sapendo però che in quella zona vi erano appostati missili antiaerei, io mi proposi di fermare quei missili e alla fine essere recuperati tutti dall'elicottero americano. Pertanto nella notte li portai al punto stabilito e io andai a bloccare i missili. Purtroppo impiegai un po' più di tempo del previsto. Al mio ritorno, trovai che l'elicottero si stava allontanando, essendo stato bersagliato da colpi di armi leggere. Un drappello di soldati serbi, era intervenuti all'arrivo dell'elicottero. Il caporale Kol era stato ferito alla gamba e non potendo correre e salire sul mezzo in difficoltà, fu lasciato al suo destino. Forse con l'intento di ritornare a prenderlo... > spiegò drasticamente Andrej. Mentre dai presenti perveniva soltanto esclamazioni di stupore e sgomento ai fatti. Andrej riprese con serietà sorprendente a continuare, ad esporre i fatti drammatici di quei giorni in guerra: < Io ero riuscito a strisciare al suo fianco e visto la ferita al polpaccio lo fasciai alla meglio e l'obbligai a restare disteso nel fossato tra gli arbusti. Ricordo di averti detto: < Non ti muovere e aspetta qui tranquillo! > mentre guardava Sebastian consapevole di quei fatti e confermava col semplice gesto del capo. Poi riprese il racconto con determinata freddezza stupefacente: < Io controllai quante pallottole avevo nella mia pistola e avvitali il silenziatore ad essa, per poi strisciare tra gli arbusti, in contro al nemico. E anche quella volta ho avuto la meglio su loro. > si giustificò Andrej tranquillo.

< Ma quanti erano i soldati serbi? Vi avevano circondato? > chiese Magusti preoccupato come il pubblico molto attento.

< Erano un drappello di dodici mercenari, ex criminali assoldati per eliminare chiunque non fosse serbo. > spiegò Andrej. Poi riprese a raccontare: < Ed avendo usato il silenziatore era difficile per loro scovarmi tra gli arbusti. Pertanto è andata bene... Avevo recuperato il loro fuoristrada e tornai a prenderlo. > indicando Kol seduto al suo fianco. < Lo sistemato sul mezzo e ci allontanammo velocemente. Dalla trasmittente del mezzo avevo captato che sarebbero arrivati rinforzi a setacciare la zona. E per tanto mi diressi verso le linee controllate dai serbi. Era l'unico modo più sicuri per allontanarci, da un grosso contingente di truppe in arrivo da sud, nel tentativo di stanarci. > confermò Andrej sicuro.

Mentre Sebastian non riusciva a ricordare bene quei momenti, dato il forte dolore alla gamba, e seguiva con interesse la storia, che a lui mancava. Il pubblico era silenziosamente attento, senz'altro anche i telespettatori erano trepidanti in attesa di sapere il resto della drammatica storia di guerra.

Anche all'ospedale Verdelli in ogni punto dove c'era un televisore erano tutti attenti e trepidanti al racconto così avventuroso e drammatico.

Intanto in studio Andrej proseguì a raccontare: < Avevo preso l'unica strada sterrata che scendeva nella gola del fiume Velja e sapevo che a pochi chilometri, sull'altra sponda c'era un piccolo aeroporto privato, nascosto per bene ed era uno dei tanti gruppi di comando serbi, sorti in poco tempo. > Andrej si era fermato un momento, mentre un addetto gli porgeva dell'acqua. Poi deciso più che mai riprese: < Attraversato il fiume e salito l'altra sponda entrammo in un villaggio di poche case, ormai distrutta dalla guerra. Appena fuori dall'abitato c'erano numerosi cadaveri sparsi attorno. Civili trucidati a sangue freddo, solo per fatto ch'erano di etnie diverse. Non so' perché, mi ero fermato a guardare. Qualcosa dentro di me, mi diceva che dovevo controllare se vi erano ancora dei superstiti in mezzo ai morti. E senza badare ai suoi lamenti, scesi dal mezzo e mi avvicinai ad un mucchio di morti ammassati gli uni sugli altri, come immondezza da buttare. > ma viene interrotto da Sebastian che spiega a sua volta sorpreso: < Io mi sono spaventato! Quando ti ho visto che si prendevi un coltello dalla casacca e ti avventavi sui morti. Ho avuto paura in quel momento! Pensando che fosse un sadico maniaco, che depredava i morti e a quel punto chiusi gli occhi per non vedere... > mentre osservava Andrej in modo di scusa, per aver presupposto il male. Andrej gli sorrise e proseguì deciso: < Tra quei morti vi era una giovane donna morente. Stringeva la mano del suo uomo morto accanto. Senz'altro il massacro fu fatto dai serbi, che avevo eliminato e sottratto il loro mezzo. Pertanto, la donna era ancora viva ma agonizzante con due fori nel petto e uno in una gamba. Poi le sue parole in croato, mi supplicavano di salvare suo figlio Mirco. Io mi diedi da fare a guardare attorno, ma lei con sguardi supplichevoli mi fece capire che era ancora in grembo. Perciò senza esitare, presi dalla mia tasca il coltello e alzai le sue vesti e decisamente gli aprii la pancia con cautela. La placenta era rotta e il figlio era in difficoltà. Lo sollevai in alto e lo sculacciai a vedere se era ancora vivo. E fu una grande gioia sentirlo piangere. Lo deposi sul seno della donna che mi

sorrise per l'ultima volta e spirò tranquilla. Legai il cordone ombelicale e lo tagliai, facendogli anche un nodo. Con quel fardello insanguinato, corsi verso l'auto e con decisione aprii la sua camice e appoggiai quella creatura sul suo petto caldo. Come d'incanto il neonato smise di piangere e provò a succhiare al suo capezzolo. Lui era rincretinito dal dolore. Ricordo bene che mi fissavi sorpreso e poi guardasti quel piccolo cosino sul suo petto... Ti sei messo a piangere... Vero? > Sebastian con le lacrime ancora agli occhi, confermò quei momenti, muovendo semplicemente il capo. Mentre Andrej riprendeva a dire: < Ricordo ancora bene, cosa ti dissi in quel momento di gioia e dolore per entrambi: *“Abbi cura di tuo figlio Mirco”*. Avevo già fatto la scelta giusta per quella creatura ormai sola al mondo. > per un momento Andrej socchiuse gli occhi, mentre gli sfuggivano via deboli lacrime ai ricordi drammatici di quei sadici giorni di guerra fraticida e inumana.

Vi fu un momento di assoluto silenzio in studio e poi si udì un grande e simultaneo battito di mani prolungate a complimentarsi per Andrej Mardok. Mentre il coordinatore televisivo commentava commosso: < Cose da non credere! A sedici anni portare alla luce un neonato. E in quelle circostanze avverse. Incomincio a pensare che è proprio un eletto da Dio il signor Mardok. Veramente! >

Nella stanza all'ospedale Verdelli, Maddalena si trovò a piangere più che mai commossa, nel sentire quel drammatico fatto capitato.

Luca e Franco con gli occhi rossi dall'emozione, erano rimasti frastornati e sempre di più sorpresi dagli avvenimenti in successione e da quei nuovi eventi emersi così drasticamente alla luce. Sapendo che non era per niente un film televisivo, quel dramma esposta da Andrej. Al tempo stesso orgogliosi di quel loro fratello di sangue. Aveva salvato e portato alla luce quella piccola creatura innocente. Non riuscendo ad esprimere una sola parola, ma nei loro cuori, c'era l'affetto più grande e in silenzio si apprestavano trepidanti a sentire il seguito della drammatica storia capitata all'amato fratello.

Il racconto di Andrej aveva avvolto e sconvolto un po' tutti nello studio televisivo, oltre i cittadini a casa dai propri televisori, nessuno si sarebbe immaginato minimamente ciò che stavano ascoltando in diretta televisiva. Qualcosa di sorprendente stava bloccando un po' tutto lì in studio e a casa sulle loro poltrone ad ascoltare l'inimmaginabile racconto.

Capitolo Tredicesimo

Senza volerlo quella serata sulle varie televisioni non vi erano dei programmi allettanti e quasi tutti o buona parte degli spettatori, stavano zippando da una parte all'altra, in cerca di qualcosa di meglio da vedere. Alla fine erano finiti su quel canale e si erano soffermati un momento incuriositi dagli avvenimenti esposti dal ormai famoso "*Dottor killer*". Pertanto senza volerlo, l'audience era salito alle stelle.

Magistralmente il coordinatore Magusti aveva captato l'interesse globale del pubblico e pertanto cercava di plasmare meglio la serata che si faceva sempre più interessante nella sua drammaticità esposta dal giovane protagonista rinomato.

Andrej si era fermato un momento per coordinare e esporre il dramma vissuto al fianco di Sebastian. Sapendo per certo che sarebbe occorso molte ore per spiegare nei dettagli la lunga storia e per tanto cercò di essere sintetico. Continuando a esporre quale era il problema da affrontare. Spiegando ai presenti: < Dopo averlo rassicurato un poco, pregai Sebastian di resistere e non svenire proprio in quel momento. Ma pensare al figlio acquisito da salvare. Sapendo per certo che occorreva trovare un medico al più presto per tutte due e del latte per sfamare il piccolo neonato. > mentre Sebastian commentava: < In verità non ricordo molto di quei drammatici momenti. Il dolore alla gamba era talmente tanto. Ero sconvolto e preoccupato per quel figlio cadutomi dal cielo. Non sapendo bene come tenerlo stretto a me. Temevo di svenire e fargli male. Ma al tempo stesso ne gioivo di quel dono inaspettato. Mi rintronavano continuamente in testa le tue parole: "*Abbi cura di tuo figlio!*" E in verità lo sentivo già mio, quella creaturina che succhiava al mio petto. Aveva Fame! >

Andrej sorrise a quelle parole e proseguì a spiegare: < Mi frullavano mille idee in testa, per risolvere al meglio la situazione. Lui ferito alla gamba. Pertanto occorreva al più presto un medico, oltre ad allentare ogni tanto la cintura che bloccava la circolazione e il figlio da sottoporre a controlli pediatrici e sfamarlo. Quello era il problema iniziale da risolvere in fretta. Perciò, avevo già preso ancora prima dell'evento, la mia decisione di andare ad un piccolo aeroporto privato, poco distante. Era controllato dai militari serbi quel posto. Ma al tempo stesso speravo con una diabolica sortita, di prendermi l'aereo nascosto. Un piccolo aeromobile Cessna, che

avevo già da tempo adocchiato. Perciò senza indugio partii in quella direzione. Trovammo un posto di blocco, ma i miliziani si confusero vedendo il loro mezzo di ritorno e fu fatale la loro distrazione. In quel momento di premure ero troppo drastico... Arrivato al cascinale un po' sinistrato dalla guerra, era adiacente all'aereo mimetizzato tra gli alberi e all'interno del casolare vi erano senz'altro dei soldati a riposare. Erano soltanto le sei del mattino. Pertanto mi avvicinai con l'auto a motore spento, essendo leggermente in discesa e bloccai la posta col paraurti del mezzo contro. Dato che conoscevo bene il posto, avendo fatto vari sopralluoghi da tempo. Sapendo che le due finestre laterali erano provviste di inferiate. Pertanto sarebbe stato difficile per loro uscire alla svelta. E per noi quel tempo di lasso era più che sufficiente per decollare. >

Subito Magusti, si intrometteva chiedendo al posto del pubblico incuriosito più che mai. < Ma se l'aereo non si metteva in moto e aveva poi la benzina a bordo? Cosa avreste fatto? E chi avrebbe guidato l'aereo? > espose serio e preoccupato. Mentre Andrej pacato rispondeva: < Certo! Era un rischio. Ma chissà perché ero più che sicuro di farcela... Alla peggio avrei iniziato una nuova guerra coi miliziani. > espose tranquillo. Poi riprese a spiegare con calma: < Avevo con fatica caricato lui e suo figlio sull'aereo, e poi tolsi i cunei alle ruote e feci scorrere tra i due grossi ippocastano, il tendone mimetico che copriva l'aeromobile. Alla fine salii sopra, gli fissai la cintura alla vita e sistemai il pargoletto tra le sue braccia, abbottonando un poco la sua camicia e essere al sicuro. Rammento che mi fissavi stupito e mi hai chiesto: *"Sai farlo volare, questo trabiccolo?...Fai presto! Mi sento mancare... "*. Ricordi? > Sebastian scrollò il capo negativamente e Andrej insistette. < Non ricordi? Io, ti avevo risposto che avevo giocato sul computer in collegio, al simulatore di volo e pertanto sarebbe stato eguale il risultato. Ero più che sicuro di riuscire a farlo alzare... >

< Veramente! Solo sul computer a volato? > chiese Magusti stupito.

< Mi sembra di averlo già spiegato. > proruppe, < A quel tempo mi sembrava tutto più facile e a mio favore ogni azione che intraprendevo. Forse, per il semplice fatto che in quel momento stesso, mi sentivo in parte immortale... O era la troppa mia euforia nel riuscire sempre a risolvere ogni cosa. Dopo la mia rinascita alla vita... Comunque, in quel momento il mio problema era un altro? Portare loro in salvo... Mi guardai attorno e non vidi nessuno in quel momento, perciò misi in moto l'aereo. Per fortuna, partì subito e con dolcezza aumentai gradatamente la potenza e il

piccolo Cessna prese a rullare sul prato sconnesso. La pista per modo di dire, finiva a un centinaio di metri sul vallone di un torrente, tra i monti a nord di Vrbanje. Ma di colpo, sentii degli spari nella nostra direzione. Mentre l'aereo stava per staccarsi dal suolo e a quel punto mi era sorto un dubbio che non avevo calcolato. I miliziani sparavano attraverso le inferiate della finestra. Perciò, invece di tirare la cloche, lasciai scorrere l'aereo sul prato e alla fine della breve pista accelerai deciso. Mentre l'aereo scendeva nel vuoto del vallone. E proprio in quel momento un razzo diretto a noi ci aveva superato di poco, andando a scoppiare nella parete opposta del vallone. Io presi e tirai con forza la cloche per recuperare l'aereo che aveva preso velocità in discesa. Il torrente si avvicinava velocemente a noi. Ma alla fine e per fortuna, l'aereo aveva ripreso quota. A quel punto cercai di mantenere una velocità moderata e seguire la grande gola in mezzo ai monti Krivosije, ad evitare di essere intercettato. Il mio intento era di arrivare alla costa e con un salto e un po' di fortuna ancora, giungere dall'altro lato dell'Adriatico in Italia... > si era fermato un momento per bere un po' di acqua, quel racconto lo stava disidratando ai crudi ricordi.

Mentre il conduttore commentava assieme ai presenti in studio. < Cose dell'altro mondo! Si pensava che solo al cinema si poteva vedere certe azioni. Ma a quanto sento qui è straordinaria la sua opera di tentare un salvataggio. > confermata dai presenti stupiti e estasiati dal procedere della storia. *“Un dramma nel dramma”*. Qualcuno la definì.

Andrej riprese a spiegare l'ardua impresa: < Le nuvole si stavano abbassando sui monti e una pioggerella fine batteva sul parabrezza del velivolo, mentre in lontananza si intravedeva il mare tra i nuvolosi temporaleschi sparsi. Poi all'improvviso, vidi sbucare fuori da dietro un monte un elicottero d'assalto serbo. E senza tanti complimenti ci puntò e sparò subito su di noi. Tentai una fuga buttandomi giù nel canalone, ma capivo che era inutile, l'elicottero ci avrebbe raggiunto in un baleno. La loro mitragliatrice stava sfiorando l'aereo. Con disperazione, spinsi l'aereo in alto tra le nuvole basse, obbligandolo a fare una specie di tonneau. Mentre pregavo lui, di tenersi stretto suo figlio. Il motore arrancava per il peso del mezzo e non certo fatto per le acrobazie. Ma alla fine era riuscito in parte a eseguire il giro trasversale, aiutandolo con una stretta virata in picchiata. Sperando di riuscire nel mio intento, di approssimativi e veloci calcoli fatti mentalmente. > si fermò a bere.

Capitolo Quattordicesimo

Nel riprendere Andrej a raccontare con più foga: < Avevo aperto il finestrino laterale e stringevo la pistola in mano. Poi di botto sbucai fuori dalle nuvole, proprio sopra di pochi metri all'elicottero che c'inseguiva. Il mio intuito non mi aveva tradito. Perciò, senza esitare un attimo, sparai tutto quello che avevo nell'arma sul rotore posteriore dell'elicottero. La fortuna mi aiutò ancora e il piccolo rotore di direzione andò in mille pezzi, facendo roteare su se stesso l'elicottero d'assalto, precipitando tra gli alberi sottostante. Io tentai di riprendere quota tirando la cloche e tentare di alzare il muso dell'aereo. Il motore incominciava a starnutire e a perdere potenza. Aveva ricevuto qualche pallottola. Con seri danni al velivolo... > spiegava drasticamente Andrej, corrucciando la fronte a rammentare. Tutto sembrava impossibile a credere, nel sentire simili fatti e tra il pubblico si sentivano dei sospiri di apprensione e sgomento. Quel racconto lì stava esponendo a una cruda verità mai immaginata prima.

Anche all'ospedale Verdelli erano tutti in ansia davanti ai televisori. Maddalena sudava copiosamente a seguire quel drammatico racconto. Franco e Luca non parlavano, ma la tensione era eccessiva nell'apprendere sempre cose nuove e drastiche all'inverosimile di quel fratello appena acquisito. Cose non immaginate per niente prima.

Frattanto in studio, in quella *ardua risorsa*, esposta dai protagonisti del racconto, teneva tutti quanti col fiato sospeso.

Andrej con fermezza riprendeva il racconto ammezzato, sempre più difficile e impossibile a crederci: < Ormai eravamo sul mare Adriatico e in lontananza a sud, sulla nostra sinistra un temporale si stava avvicinando minaccioso. Capendo che l'Italia era ancora troppo lontana e quel povero Cessna fatica tremendamente a volare. Incominciavo veramente ad esserne preoccupato per loro due. Non volevo che tutto quel tribolare finisse così drasticamente in mare. Poi intravidi più a destra verso nord, una portaerei al largo e a quel punto tentai con la radio di contattarla. Era la portaerei francese Clemenceau. Fu dura nel cercare la frequenza giusta e a farsi capire poi dai francesi. Mentre a sobbalzi tentavo di portavo l'aereo verso

la portaerei. Alla fine in quel dialogo confusamente mescolato a diverse lingue per farsi intendere meglio e far capire il nostro dramma. Tentai disperatamente di spiegare il nostro grosso guaio e dalla portaerei mi consigliavano di ammarare e sarebbero venuta a salvarci. Ma io insistetti dicendo che avevo un ufficiale della Nato ferito e suo figlio appena nato da poche ore e la moglie era stata uccisa dai serbi nella fuga. La mia angosciante richiesta, si vede che avevo smosso un poco gli animi dei francesi. Alla fine, il comandante aveva permesso di provare a scendere e atterrare sul ponte della portaerei, ormai sgombro dai caccia. Gli aerei militari li stavano sistemando negli hangar sotto il ponte ad evitare danni dal tornado in arrivo e pertanto mi avevano detto di fare presto, prima di essere investiti dalla bufera ormai vicina... > Andrej si era fermato per bere un po' di acqua, aveva la gola secca. Poi riprese con decisione il racconto ammezzato: < Il Cessna stava perdendo sempre più quota e il mare agitato era ormai a pochi metri sotto di noi. Il muso della portaerei era molto più in alto. Io pregavo quel Cessna di resistere e spinsi al massimo il motore e alla fine con un estremo sforzo si alzò appena sopra al ponte di atterraggio. A quel punto, lo lasciai cadere sopra, in un discreto appontaggio, rullando sul ponte. Il vento in aumento mi aiutava a frenare la corsa del velivolo ma a spingermi contro la murata della portaerei e alla fine ero arrivato a ridosso della struttura centrale di comando. Subito si aprirono le porte di ferro e dei marinai si precipitarono in nostro soccorso. Avevano preso subito Sebastian e suo figlio, portandolo dentro alla struttura, mentre io tenevo frenato il povero aereo tremolante, sotto la spinta del vento che tentava di trascinarci via. Ma poi, il tornado ebbe il sopravvento e i marinai che tentavano di uscire fuori erano in difficoltà, bloccati contro la murata dal vento. E all'improvviso, fui risucchiato via in alto, in un batter d'occhio, avvolto dal turbinio dell'uragano... Nel vorticare della furia in tondo, intravidi per un attimo la portaerei sotto di me. Appena dopo, nel risucchio della tromba d'aria si strapparono via di botto le ali dell'aereo, disintegrandosi. In mezzo al frastuono sibilante del tornado i portelli e i vetri andarono in mille pezzi. Non so quanto tempo era trascorso in quel vorticare, poi, sentii un tonfo nell'acqua e a quel punto capii che dovevo uscire alla svelta dalla carlinga del Cessna, ad evitare di essere risucchiato assieme al relitto in fondo al mare. Ma nel trambusto, in quel mare in tempesta, nel tentare di nuotare, qualcosa mi colpì e alla fine, quando ripresi coscienza mi ritrovai su di una spiaggia deserta. Il temporale era

ormai passato e lontano, con il cielo azzurro il mare calmo di quel pomeriggio inoltrato. Tutto era passato così velocemente, trovandomi con una ferita al capo... >

Magusti si intrometteva chiedendo: < Allora il tornado l'aveva finalmente portato dritto in Italia signor Mardock? >

< Niente affatto! Ero approdato in Dalmazia. > spiegò Andrej tranquillo.

< Un vero peccato! > formulò Magusti. Poi provo a chiedere al giovane finlandese: < Ma a quel tempo, non ha mai sentito raccontare qualcosa? >

< Avevo chiesto ai miei ufficiali se avevano avuto notizie. Nulla! >

< Non c'è stata una segnalazione di un piccolo aereo e di un atterraggio di fortuna su di una portaerei in Adriatico? Di una tromba di aria, che aveva fatto parecchi danni in Salento, aveva fatto notizia. Ricordo in redazione, si raccontava che persino un peschereccio pugliese era stato risucchiato e affondato. In quel periodo, in mezzo alle guerre Jugoslave. Quello sì, si è saputo e se ne è parlato... Ma null'altro, oltre alla guerra? >

A quel punto Sebastian provava a spiegare qualcosa al caso: < La portaerei Clemenceau non aveva mai fatto riferimento al mio salvataggio. Essendo a quel tempo in zona di guerra e in missione segreta, dovendo presiedere e controllare il porto di Herceg Novi, ad evitare che le navi da guerra serbe lasciassero il porto. Se l'avrebbero fatto sarebbero state affondarle, anche dai sommergibili della Nato che presidiavano la zona. > spiegò. Poi riprese a raccontare avanti: < Appena fui recuperato da marinai francesi mi portarono nell'ospedale di bordo e fui subito operato al polpaccio. Soltanto dopo essermi risvegliato in infermeria, ho rivisto mio figlio in braccio ad una dottoressa, era in ottima salute, mentre stava poppando latte da un grosso biberon. Mi ritrovai a piangere dalla gioia e poi ripresomi subito, mi informai a chiedere del mio salvatore, il pilota del Cessna. Ma la risposta è stata dura da ingoiare. Mi fu detto che il tornado l'aveva risucchiato ed era sparito l'aereo, anche dai radar... Tu eri morto e senza nemmeno sapere il tuo nome e averti visto bene in viso... E' stata dura quella notizia. Pochi giorni dopo, fui trasbordato da un elicottero militare alla base di Aviano in Italia e di lì, appena ristabilito alla meglio, mi trasferirono a L'Aia in uno dei centri Nato, per espletare i tanti verbali e gli ultimi interrogatori su quei fatti che avevo assistito di persona. Il genocidio e massacri di civili jugoslavi. Alla fine fui congedato e con mio figlio sono tornato a casa dai miei genitori. >

< Adesso, suo figlio Mirco, dove si trova? > gli chiese Magusti.

< E' con i miei genitori, che l'adorano infinitamente. Abitiamo nella piccola cittadina di Lahti, al centro della Finlandia. > espose felice. Poi rivoltosi ad Andrej nel proporgli: < Ora che anche tu sei per metà padre, dovrai sobbarcarti i viaggi dall'Italia per prenderti cura di nostro figlio. >

< Va a scuola, vero? > chiese Andrej confuso e commosso.

< Sta frequentando il primo anno di scuola e mi farebbe piacere che tu gli insegni un po' di italiano. E un giorno quando sarà più grande, sarai tu a raccontagli la sua storia. Da avere un pensiero di amore per i suoi veri genitori. Ignoti nel destino crudele, ma pieni di amore fino alla morte per un figlio appena intravisto nascere... Io lo vorrei! Lo dobbiamo a loro se abbiamo un figlio così caro. Tu cosa ne pensi, è giusto? >

Andrej sorrise debolmente, aveva ancora davanti agli occhi il dramma appena raccontato, poi con garbo rispose: < Dovremo aspettare che sia lui a chiedere e fare domande. Poi allora potremo spiegare tutta questa strana odissea. Lasciando però, ora a Mirco il suo tempo di godersi la vita, i giochi e le amicizie, quelle importanti. Non trovi!? >

< Già! Hai più che ragione... Diamo il tempo al tempo. > commento persuaso, era il pensiero esposto da Andrej più che giusto. Mentre Sebastian porgeva la foto di Mirco ad Andrej, che se la guardavo con gioia provata. Era un amore di ragazzino biondo come il suo papà Finlandese.

< Puoi tenerla Andrej è di nostro figlio! >



Capitolo Quindicesimo

A Lahti i genitori di Sebastian stavano assistendo in diretta televisiva dall'Italia, tramite il satellite, tutta la faccenda mai saputa per bene al completo. Erano sistemati in salotto assieme a dei vicini, il postino e sua moglie. Lui, veterano della seconda guerra, sapeva un po' di italiano. Pertanto faceva da interprete, traducendo ciò che Sebastian e Andrej dicevano in diretta TV. Erano tutti trepidanti nel sapere cos'era mai successo a quel tempo. Sebastian aveva raccontato tutto quello che sapeva, anche sulla nascita scabrosa di Mirco. Ora la gioia della casa Kol.

Mirco aveva da poco compiuto i sei anni. Un vivace bambino, con bellissimi occhi verdi e i capelli biondi molto chiari, da essere invidiato da chiunque lo incontri, trovandolo sempre sorridente e chiacchierone. E quella sera aveva pregato i nonni di rimanere alzato per vedere il suo papà andato alla televisione. E quando vide il suo papà che abbracciava Andrej e piangeva, Mirco disse tranquillo ai presenti mentre fissava tranquillo lo schermo televisivo: < Ecco i miei due papà. Io li ho sempre visti assieme in sogno. Sì! Quello è il mio nuovo papà! Nonni! Guardate i miei papà! > I presenti rimasero stupiti a fissare Mirco, mentre pronunciava quelle parole. Neanche fosse un sensitivo quel nipotino? Eppure era veritiera quella sua esposizione, mentre riprendeva a dire, sempre attento a cosa succedeva sullo schermo: < A scuola tutti hanno un papà e una mamma. Io so, che la mia mamma è volata in cielo. Ma adesso io ho due papà! > e con garbo la nonna si sforzo a chiedere al nipotino, molto preso dal teleschermo: < Ma come sai che quel signore è un altro tuo papà? > E in risposta il piccolo Mirco spiegò ridendo: < Ma nonna! Quello è Andrej. Così la chiamato papà! Non hai sentito... Ascolta? Andrej si chiama l'altro papà. Mi piace! E se vuole bene a papà vuol dire che è buono anche con me... Vero Nonna? > chiedeva il nipotino sorridendo.

< Certo, certo! > rispose la signora sorpresa e sconvolta, compreso i presenti a sentire certe premonizioni sorprendenti, espresse da quel piccolo tesoro di Mirco. Buona parte della nazione sapeva in parte la storia del militare che era tornato a casa con un figlio e la moglie morta e trucidata in mezzo alla guerra iugoslava. Ma nessuno avrebbe supposto che quel nipotino era un po' veggente e lo stava dimostrando più che bene.

Frattanto in Italia, nello studio televisivo il coordinatore Magusti tentava di estrapolare altre risposte dai due personaggi del momento. Ma a quel punto Andrej spiegò garbatamente a tutti: < Sono dispiaciuto se la mia, anzi la nostra storia, > guardando Sebastian. < Abbia sconvolto un po' tutto e pertanto è meglio terminare qui il racconto. Penso che tutti hanno già tanto da arzigogolarsi il cervello. Forse ed è più giusto pensare, di aver visto un film drammatico sulla guerra. Ci saranno meno traumi in giro. >

Mentre Magusti incalzava: < Ma lei, signor Mardok, cosa l'è capitato d'altro? In quegli anni passati... Trascorsi dove? >

< Quella è un'altra storia. > sbottò < Forse un giorno e in un altro momento... Magari in un mio ripensamento. Verrò qui e vi racconterò la parte mancante sul mio passato. Quegli avvenimenti che non si trova sui manuali di storia. Un'altra volta però. D'accordo! > espose con serietà.

A quel punto tutti avevano capito che Mardok non avrebbe detto più nulla, sul percorso della sua vita da nomade ancestrale. Ma erano egualmente contenti di quello che avevano appreso drammaticamente. Quel giovane stava dando una giusta e sana dimostrazione, di quanto nel mondo, gli uomini siano perversi e spietati.

Anche a Trieste nel solito bar di Punta Olmi i surfisti riuniti a seguire con interesse, le vicende raccontate in televisione dal loro amico Andrej Mardok. Quel loro amico li stava impressionando all'inverosimile, dove i commenti e le ammirazioni non mancavano. Tutti quanti erano più che stupiti e sorpresi nel seguire quegli avvenimenti scabrosi, spiattellati così drasticamente. Fazio quella sera, era accompagnato dalla moglie e provò a dire: < Ho presupposto molte cose, sulla vita passata di Andrej in Jugoslavia. Ma non credevo a una così drammatica vicenda. Da far venire ancora i brividi al ricordo. Cose da film dell'orrore! >

< Già! Hai più che ragione. Non avremmo mai pensato minimamente ciò che gli è capitato addosso. Andrej a superato sé stesso... > espose Miran più che mai frastornato, da renderlo pensoso.

< Era sempre allegro e spensierato... Chi se lo immaginava? > espresse Max stupito a sua volta. Mentre Luca esponeva con una certa ammirazione: < Sapete una cosa ragazzi? Io mi sono sempre domandato, quasi fosse un pensiero fisso... Quando eravamo tutti in mare a divertirci e lui era al nostro fianco, mi sentivo più che tranquillo e rilassato. Sicuro. Non so spiegarmi quella sensazione. Ma ora capisco. Andrej aveva

qualcosa di magico addosso e assicurava tutti con la sua presenza. Chissà perché? Capitava sempre al momento giusto. Anche nei piccoli problemi. Lui era lì, ad aiutarti sorridendo. Forse non troppo a pensarci bene... >

< Già! Ora che ci penso? Anche io ho avuto tali sensazioni. Se ti occorreva aiuto lui era lì pronto... Come dire... è un sensitivo. > concordò Ennio. Mentre Miran espose: < Andrej è più che mai un chiaroveggente, un sensitivo... E altro ancora. Credetemi! >

< Lo pensi veramente? > gli chiese la moglie di Fazio. Miran provò a dire e spiegare. < Un giorno a casa suo, sentimmo dei rumori provenire dal solaio e subito Andrej borbottò qualcosa: (*State tranquilli è un amico.*) Io lo guardai e lui sorridendo mi spiegò: (*Sono i padroni dalla casa, abituati alla tranquillità. Non farci caso ai rumori.*) Io stavo pensando ad una battuta spiritosa e in fine risposi a conferma: la casa è vecchia e ci sono sempre dei scricchiolii. E Andrej approvo. Ma ora devo ricredermi. Quelli erano i suoi fantasmi che lo proteggevano. Credetemi! >

< Già! Hai più che ragione Miran. >

< Siamo fortunati ragazzi, ad avere un così caro amico... quanti lo vorrebbero al nostro posto! >

Riscontrando una compatta approvazione da parte di tutti i surfisti.

Intanto Roma Andrej e Sebastian lasciarono lo studio televisivo a bordo di un taxi, diretti all'ospedale Verdelli. Andrej prima della trasmissione si era accordato con i gemelli Cortese, che alla fine della trasmissione sarebbe passato da loro. Pertanto ora, desiderava presentare quel padre ai suoi fratelli, ormai di sangue acquisito. Era una sensazione nuova, ma sapeva così d'istinto, di far parte di quella famiglia.

Ad un certo punto Sebastian proruppe dicendo: < Sono felice di averti ritrovato Andrej. In tutti questi anni di gioia, accanto a Mirco, nel vederlo crescere sano e bello, il mio pensiero era sempre rivolto a te. Rapito da quel miserabile tornado, colui che ci ha salvato. Non mi vergogno a dirlo, ma ho pianto la tua scomparsa. Ed ero ancora di più arrabbiato, perché non avevo davanti agli occhi, la visione del tuo viso, dei tuoi occhi. > espose serio. < Vedevo soltanto quelle orribili cicatrici impresse sulla tua schiena... > Andrej, lo stava ascoltando in silenzio, nel ricordare quei momenti del loro passato burrascoso.

Poi Sebastian riprese a dire con una certa seduzione: < Quella prima notte di libertà per me. Ricordi? Dopo che mi hai tolto abilmente quei bracciali di manette ai miei polsi, rammenti? Io ero ancora frastornato, spaventato, mentre massaggiavo i polsi doloranti. E nell'oscurità di quella grotta, dove il chiarore della luna trafileva un poco dall'entrata. Ti intravedevo malamente, mentre ti eri levato quella specie di vestito, sacca di dosso e la fascia nera sugli occhi. E ti eri messo sotto la gelida acqua che scendeva dalle stalattiti appese alla volta. L'acqua scorreva sulla tua pelle, segnata da quelle brutte cicatrici. Quei segni sul tuo corpo, mi sono rimasti impressi in profondità. Impressi nella mente indelebile. Ed era tutto ciò che ricordavo e avevo davanti agli occhi per anni. Poi, ricordo bene. Mi hai invitato a provare quella tonificante doccia. Quella scena quasi totalmente buia, del tuo corpo segnato accanto al mio, emanava qualcosa di mistico e magico... Fin da quel momento ho sempre supposto che tu non eri un essere umano, ma un personaggio d'altri tempi. E soltanto dopo, la tua scomparsa ho pensato con rimpianto. Ed ero più che sicuro, convinto. Eri tornato nella tua mitologica dimensione. > espresse Sebastian, più che mai consapevole, mentre osservava il volto del compagno corrucciato.

Poi dopo un prolungato momento di silenzio, Andrej provò a esprimersi a fatica: < Molte volte me lo sono chiesto da solo, se sono un umano o un fantasma di me stesso. Ho superato cose impensabili ai comuni mortali. D'altronde di fantasmi lo posso dire con sicurezza. Io li ho visti e ho dialogato con loro... E in parte posso dire che mi hanno aiutato a sopravvivere in quella tomba di cemento... Ma ora per favore! Parliamo d'altro. Mi è difficile continuare... Forse un giorno ti racconterò tutto quello che ho combinato... > si era fermato di parlare, un nodo in gola lo bloccava. Per fortuna, erano arrivati davanti all'ospedale Verdelli.

Quando entrarono nell'atrio dell'ospedale vi fu un saluto caloroso dei pochi presenti. Ormai tutti avevano assistito alla trasmissione in diretta, da rimanere scombussolati ma al tempo stesso contenti del risultato esposto. Era ormai l'una e trenta di notte, quando bussarono alla camera dov'era ricoverato Luca. Vi fu subito, un susseguirsi di strette di mano e abbracci silenziosi, ma calorosi. Quasi ad evitare di rompere quel atmosfera di scombussolata tensione. Maddalena fu la prima a riprendersi e provò a dire sorpresa: < Oh!.. Mio Dio! > mentre tutti la fissavano esterrefatti per l'espressione stupita della donna. Poi fu Andrej a chiedere un po' più preoccupato: < Lena, cos'è succede? Sembra che abbia visto un... >

Mentre Maddalena si sforzava a spiegare la sua scoperta appena fatta, facendo muovere la mano puntando il dito ai presenti.

Andrej era rimasto dubbioso, ma non voleva entrare nel pensiero di Lena e aspettò che lei esponga la sua scoperta impressionante, dal modo che li fissava tutti quanti. Poi si riprese e continuò a dire: < Ma voi, non avete notato nulla? > espose più che mai seria. Per riprendere a dire, con più fervore: < Guardatevi bene in viso ragazzi e poi mi direte quello che vedo io... > provò a ripetere eccitata.

Tutti quanti un po' stupiti, a non capire quello che la caposala voleva esporre. Fu Andrej per primo a dire ciò che in verità nemmeno lui non ci aveva fatto caso: < Vorresti dire Lena... che Luca, Franco e Sebastian si assomigliano fortemente. Sembrano fratelli trigemino. Vero? > espose ridendo per la scoperta. Mentre gli altri tre si stavano scrutando a vicenda nel cercare le parti in comune. Poi alla fine scoppiarono a ridere in sincronismo, per la felice e sconvolgente scoperta. Mentre Maddalena proseguiva a dire < Dio! Ma sono proprio identici, anche in altezza... Cose dell'altro mondo! >

< Cara Lena! > proseguì Andrej: < Si vede che il mondo è piccolo e i sosia si incontrano più sovente. Hai veramente ragione. Sono identici! >

< Ma, tu Sebastian, quanti anni hai? > provò a chiedere Maddalena.

< Ne ho venticinque, fatti il mese scorso. > espose Il giovane vichingo. Mentre Franco incuriosito del fatto e con fare burlone provò a dire sorridendo: < Magari, sei per caso nato il 15 giugno? >

< Sì! Come fai a saperlo? > rispose Sebastian incuriosito a sua volta. E Luca seduto sul letto si intrometteva a rispondere: < E' il nostro compleanno il 15 giugno! > vi fu un attimo di silenzio, a inglobare in ogni mente lo stesso pensiero. Un puro caso o Fatalità? Era un segno del destino, quell'incontro casuale? Fu nuovamente Andrej a rispondere ai vari quesiti sorti al momento. < Qualcosa, era già stato scritto, da molto tempo addietro. Il destino 'sta rimpiazzando ogni cosa. Ripercorrendo i miei sogni. Visioni antecedenti e veritiere, avevo già visto impensati incontri. Ma non avevo dato peso. Non ricordavo molto e non ci pensavo alle visioni che avevo. Ma dalle circostanze più che chiare. Tutto era già stato predisposto dal destino di ognuno di noi. Ed ora ho la conferma viva delle mie immaginarie visioni ad occhi aperti. Scoperte nel buio delle mie notti senza fine. > espletò Andrej tranquillo.

Poi fu la volta di Maddalena a chiedere al giovane: < Dimmi un po' Andrej. Cos'altro nascondi nel tuo cuore? La tua vita passata è stata tormentata. Sconvolta da sempre di drammatici eventi? Sembri Gesù Cristo sulla terra a portare sulle spalle le colpe del mondo intero!? >

< Sì! Questo è più che vero! > provò a dire Luca: < Tutte a lui capitano i problemi dell'umanità da salvare... Per quel poco che ho appreso sulla sua vita. Ad ogni suo passo, capita sempre qualcosa? >

Maddalena provò a chiedere incuriosita: < Ma dimmi un po' Andrej. Veramente vedevi i fantasmi dei tuoi amici? >

< Già.. Proprio così! Qui in famiglia tra fratelli posso raccontarvi la parte mancante del mio scabroso racconto. > mettendosi seduto sul bordo del letto da riprendere fiato. Poi provò a raccontare: < In quell'istituto per orfani, all'arrivo dei miliziani serbi e dopo aver ucciso e torturato tutti, presero i ragazzini musulmani ospiti e li racchiusero in un recinto esterno e io avevo intuito che ci avrebbero ammazzati tutti come cani. Io mi proposi come italiano e cristiano di prendere me in ostaggio e lasciarli liberi tutti. Sembrava dai loro ghigni che avessero accettato. Da prendermi e legarmi mani e braccia con del filo di ferro ad un tavolo e sodomizzarmi. > mentre mostrava a loro, ancora i segni sui suoi polsi. < Io speravo che almeno liberassero quei ragazzi musulmani e avermi in ostaggio. Ma nulla da fare il mio sacrificio non a servito a nulla. Anzi era arrivati un militare che aveva portato al capo una spada giapponese, presa in un negozio in città. E con quella in mano il comandante incominciò a falciare a destra e a manca, tagliando teste dei quei ragazzini ammutoliti e inerme e a quel punto io urlai disperato e li maledii, da farli arrabbiare e sfogarsi a frustarmi con del filo spinati da farmi perdere i sensi e poi avendo pensato che ero morto mi buttarono all'interno di una fogna sopra i corpi martoriati di quei fanciulli trucidati che prima di perdere i sensi li avevo visti calciare coi scarponi le loro teste come palloni e buttarle nella fogna aperta. > fermandosi per bere, gli era venuta un'arsura. Mentre i presenti erano rimasti tutti ammutoliti e scossi dal macabro racconto esposto da Andrej. Nel dire commossa Maddalena: < Avevo immaginato di tutto su di te, ma non a questo modo disumano, senza impazzire. Hai perfettamente ragione, queste cose non potevi raccontarle il televisione. Quanto mi dispiace per aver sofferto le pene dell'inferno. Ragazzo mio! >

< Ha ragione Maddalena. Hai superato te stesso a resistere e combattere un vile nemico che se la prende con innocenti ragazzi. > espose Luca.

Capitolo Sedicesimo

Andrej mostrò un blando sorriso e riprese a dire: < Beh', a questo punto devo terminare, da non riprendere un'altra volta questa travagliata storia da buttare nel dimenticatoio. Finiamola una volta per tutte e ascoltate il seguito. Stavo dicendo che una volta buttato dentro alla fogna o quel che restava del pertugio aperto sull'asfalto, quei miserabili assassini avevano buttato dentro delle bombe a mano per eliminare ogni prova dei loro misfatti criminali. Io quanto sembra, mi sono salvato dall'essere sbrindellato, per il semplice fatto che nella cadere all'interno della fogna, ero caduto sul mucchio dei poveri corpi decapitati e ruzzolai giù di fianco, da essere coperto poi dei corpi martoriati, e senz'altro per quello che mi sono salvato dallo scoppio delle bombe buttate dentro.. In verità non so quanto tempo rimasi la sotto ore giorni. Non lo so proprio! Quando rinvenni sfinito e stremato. Immaginavo di essere già morto stecchito. In un primo momento non sentivo dolore, mentre mi facevo largo tra i pezzi di quei compagni a brandelli, sentivo il sangue che mi colava sul viso e nella bocca, da non capire nulla. Era tutto un buio pesto, da non vedere e capire nulle se ero vivo o già trapassato. Poi qualcosa di evanescente stava rischiarando quella malsana tomba di fogna. Erano i visi evanescente di quei fanciulli trucidati, che mi sorridevano un po' smunto, mi fluttuavano attorno e sembravano preoccupati per me che possa riprendermi e alla fine il piccoletto Harafat, bisbigliò qualcosa, mentre fluttuava attorno in una scia verdognola, ad invogliarmi a muovermi, nel dirmi: *(Hai promesso cristiano che ci avresti vendicato... Coraggio!.. Alzati.. Noi saremo al tuo fianco cristiano.. Dai seguici.. Vieni !!)* con fatica a reggermi a qualcosa mentre uscivo da sotto quei poveri corpi martoriati e mi trovai tra le mani la spada che quei cani avevano adoperato per decapitarli tutti.. Io mezzo rimbambito seguivo quella loro scia verde evanescente e mi condussero nei lunghi corridoi di quella fogna in parte ostruita dalle frane e bombe che si riversavano sulla cittadina, da non poter uscire. Ma loro mi condussero e mostrarmi un buco in alto della galleria che aveva soltanto una piccola rete di protezione per i topi che abbondavano la dentro. Da decidermi a fatica ad infilarmi dentro e cadere poi dall'altro lato, dov'era soltanto un grande deposito del supermercato che si trovava ai piani superiori. Ma altrettanto distrutto dalle bombe e cannoneggiamenti fatti, da essere sepolto la dentro

senza altra via di uscita.. Loro i fantasmi dei miei compagni mi mostrarono lo scantinato, girando all'interno tra i tanti scaffali del magazzino, illuminando con la loro fosforescenza. Purtroppo non c'erano altra vie per uscita. Per ben due anni ho vissuto la dentro, mangiando quello che trovavo, dai prodotti scatoлатi e per fortuna c'erano tante bottiglie di acqua da dissetarmi. Insomma il magazzino era ben fornito e avrebbe a suo tempo servito il supermercato di sopra distrutto. Per lunghi anni al buio totale avevo girovagato, tastato assaggiato di tutto quelle che poteva essere commestibile, per fortuna con dell'aceto mi lavavo e disinfettavo le mie ferite, che piano piano erano egualmente guarite. Senza ammalarmi, vivevo nudo come un verme e i primi tempi, forse giorni mesi ore, avevo versato tutte le mie lacrime, sperando in un aiuto da chiunque, ma nulla da fare. Solo l'odio e la sete di vendetta mi teneva sveglio, nell'aspettare il giorno che sarei uscito fuori per vendicare quei miei poveri compagni innocenti. Non li vedevo più, ma li sentivo accanto a darmi coraggio a resistere e non impazzire in quel buio eterno. Mentalmente sapevo che sarei riuscito ad uscire e scovare l'acerrimo nemico e fargli pagare le sue malvagie colpe.. Solo quando sono uscito ho saputo che erano trascorsi ben due anni, racchiusola dentro.. Ho dovuto persino coprirmi gli occhi dal sole, non sopportava la luce, da essere costretto a muovermi di notte... Capite ora cosa ho dovuto passare per sopravvivere e portare a termine il mio prefisso impegno. Avevo promesso che li avrei vendicati e alla fine ci sono riuscito. E' stata una magra soddisfazione, ma era il mio dovere e compito da eseguire. L'avevo promesso! >

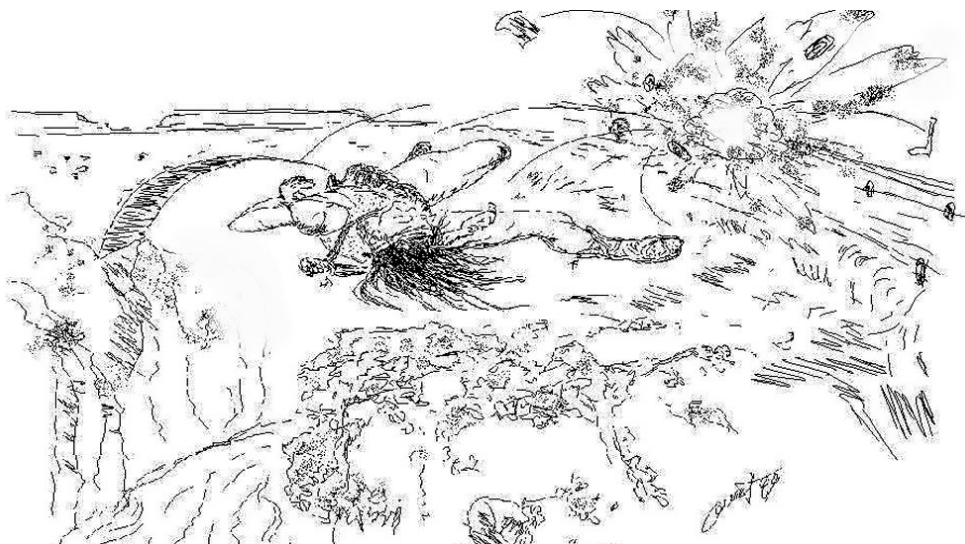
< Ma come hai fatto a sopravvivere per lunghi anni al buio totale, senza impazzire? >domandò esterrefatta Maddalena.

< Forse il destino a voluto che compia il mio giuramento. Al buio ho imparato a riconoscere ogni cosa, quasi come se vedevo per davvero. Da allenarmi con la spada giapponese, ad adoperarla al buio senza tagliami, ma pronto ad adoperarla al momento giusto per giustiziare il vile nemico. Con la stessa arma.. > fermandosi per bere, l'arsura era tanta e presente.

Da far dire da Sebastian: < Ecco adesso capisco come ti muovevi deciso e sicuro, sebbene avevi gli occhi bendati tu ci vedevo benissimo. Vero? >

< Sì, la stoffa faceva da filtro per la forte luce del giorno, non sopportavo proprio il chiarore. Ma i duri anni a meditare e allenarmi con la spada, mi aveva dato la matematica sicurezza di non sbagliare ed essere deciso e preciso. Ho sempre pensato che il mio braccio era ed è ancora

guidato dai miei compagni mussulmani fantasmi, che mi aiutano ancora a far del bene. Forse per molti non è giusto il mio fare giustizia. Ma non posso cambiare quando vedo il pericolo attorno e la gente innocente a morire. E' più forte di me senza fermarmi e stare a guardare.. Ah!. Lasciamo perdere. Non serve soffermarmi nei dettagli. Come sono riuscito ad uscire fuori da quella topaia di cemento armato e ho bighellonato in mezzo alla guerra d'altri a tentare di salvare qualcuno... Finché un giorno li ho ritrovati quel drappelli di schifosi criminale e a capo c'era quello che l'avevano persino decorato per le sue bravate. Erano ergastolani liberati per fare solo danni e uccidere chiunque senza pietà. E quel giorno, ricordo bene che sono entrato dentro al suo comando, da essere guardato per il modo che vestivo e con quella fascia sugli occhi da sembrare un povero deficiente cieco. Perciò nessuno mi fermò e io tranquillo entrai dentro nel salone adibito a comando di zona, e appena mi trovai accanto al comandante sorridente, che aspettava ridendo per mandarmi a quel paese, con un colpo di pistole in faccia, come sua abitudine fare. Si trovò sorpreso, dalla mia rapida reazione ad estrarre la spada che all'apparenza sembrava un bastone dietro la mia schiena, e con destrezza il braccio roteo rapidamente e men che non si dica, le tre teste dei presenti accanto cadevano a terra quasi in simultanea. Da stupore i militari presenti e ancora prima che reagiscono, mi ero butto fuori dalla finestra aperta. Non m'importava di morire, la mia vendetta l'avevo portata a termine. Ma, da cadere sul telone di un camion e mi eclissai velocemente da buttarmi poi giù per la scarpata e finire nel fiume di sotto in piena. Da far pensare ai miliziani mentre mi sparavano contro, che ero senz'altro morto annegato.



A Vienna mi sono laureato in medicina. Ed ha servito per salvare qui il nostro fratello... Bene. Ora avete capito più che bene. Sono un fottuto killer spietato... Sarà meglio che andiamo tutti a dormire a quest'ora. Io sono stanco! Le storie grame, della mia lunga telenovella sono terminate. >

< Tu sei veramente un prescelto dal destino Andrej. Vero? > esponeva Sebastian consapevole di tutti quei fatti esposti drasticamente, ma nel tentare sempre con infinito amore per il prossimo.

Il tutto fu interrotto dal trillo del telefonino di Franco. L'aprì e rispose deciso: < Oh, sì! Buona sera!.. Sì è arrivato! Glie lo passo... E' per te Andrej. Scusami, ma mi ero dimenticato che ti cercava... >

Andrej prese il telefonino: < Sì! Certamente. Che piacere sentirti! Come stai Esilde?.. Ah! Guardavi anche tu la televisione... Già sono un casinista per natura per non dire altro... Eh, capisco!.. Ma non c'è nulla da scusarsi, per quella sera a casa mia... Va tutto bene, sono d'accordo e contento per te. Non c'è bisogno di spiegazioni... Non avevamo nessun accordo... Grazie per la stima! Ci sentiamo! Anzi faremo altre gare a Punta Olmi. D'accordo! Ciao e buona notte! > consegnando il telefonino a Franco.

Mentre Maddalena, più che mai da buona madre comprensiva, si intrometteva, chiedendo bonariamente: < E' lei, la ragazza di Trieste? >

Andrej, gli scappò quasi da ridere, e alla fine rispose ai presenti un po' tutti incuriositi, per quella telefonata a quella ora di notte.: < No, mamma Lena! Sì, è vero. Lei ha un debole per me, ma è innamorata di un altro che ha dei problemi suoi. Pertanto è meglio non mescolare la lana con la seta. Siamo dei buoni amici e tale voglio che restino. > guardando i presenti. Poi, con fare deciso Andrej propose a tutti: < Franco, credi di ottenere, se chiedi al Colonnello Di-Stefano, un permesso per assistere tuo fratello in convalescenza. Pensi, te lo concede? >

< Mah! Penso di sì! > dopo tutto questo casino, penso che mi conceda qualche settimana di permesso per motivi familiari. > espresse Franco. Mentre Andrej, faceva la stessa domanda a Maddalena: < Lena! Può prendersi un po' di ferie? Penso che ne abbia bisogno. Dopo tutto questo spaventoso trauma che le ho procurato io senza riguardo. >

< Il direttore mi aveva già proposto di prendermi un po' di giorni per riprendermi dallo spavento. Così la pensa lui, più spaventato di tutti. >

< Bene! > sbottò Andrej contento. < Allora andremo tutti in Finlandia a trovare Mirco. Un figlio e nipotino da coccolare? Cosa ne dite di un viaggio rilassante e in buona compagnia. > mentre fissava Sebastian

entusiasta di tale proposta fatta: < Quanto sono felice che veniate tutti a casa mia. Anzi nostra. Non siamo parenti forse? Abbiamo tutti qualcosa in comune. Oltre ad assomigliarci. Ma è nel cuore il legame più grande che ci accomuna tutti assieme. > rispose contento.

< Hai perfettamente ragione.. Prepariamoci e partiamo! >

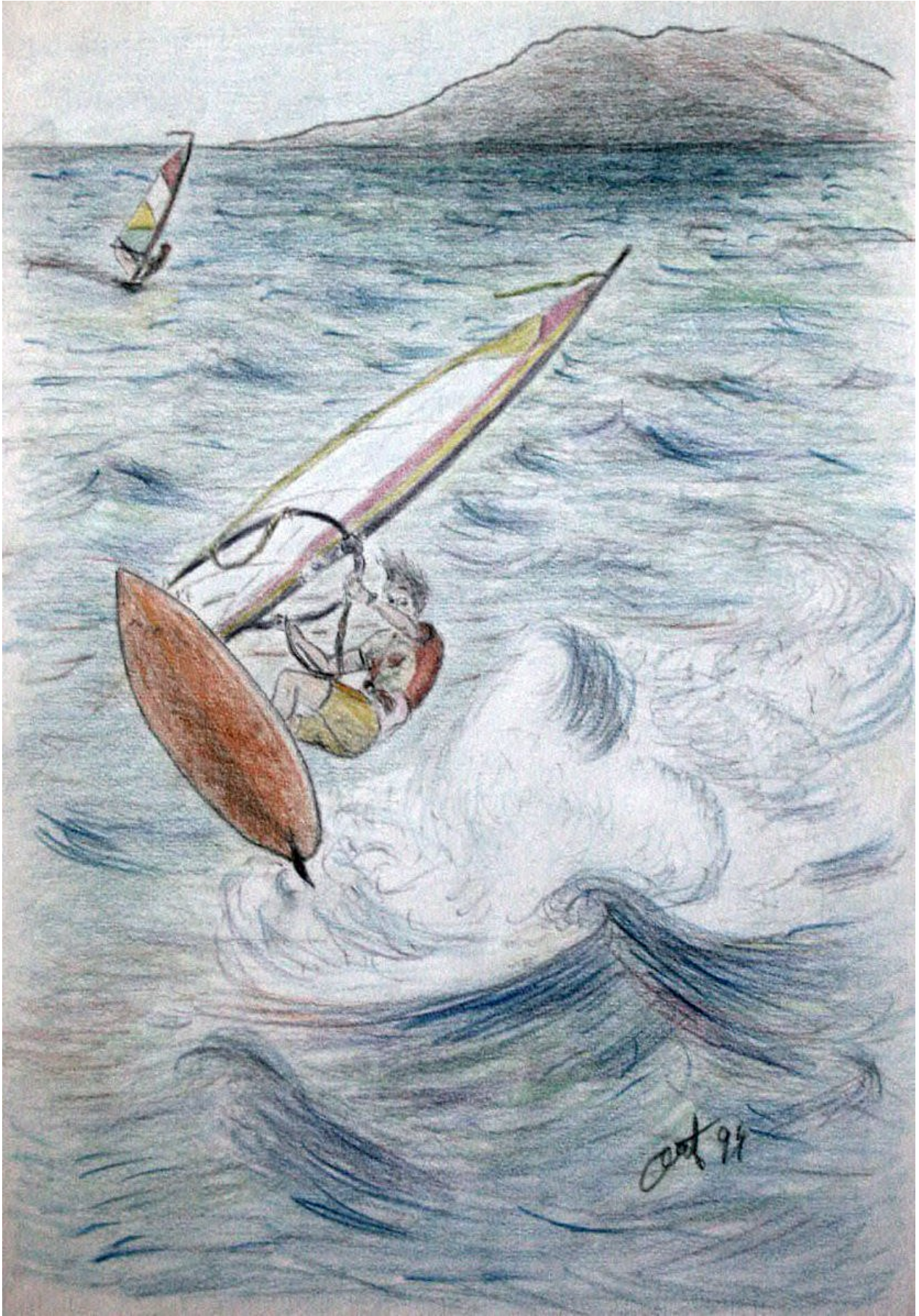
< Io vi prometto che farò il bravo a non intromettermi nelle questioni di stato.. > concluse Andrej uscendo dall'ospedale tutti assieme. Luca l'avevano dimesso. Mentre si voltava a guardare qualcosa dalla parte più buia del viale alberato e si trovò a sorridere. Gli era parso d'intravedere i suoi fantasmi che gli sorridevano contenti...



FINE

La storia e i luoghi descritti nel romanzo, sono di pura fantasia dell'autore.
Pierantonio Marone





Romanzi inseriti - sul Web: Gratuitamente

Romanzi d'amore e d'avventura, intrisi di giallo - sono disponibili per tutti gratuitamente sul mio Sito Web: in formato - PDF - ebook -

1968 - Sahadja - Hilde	febbraio
1970 - Un amore diverso	maggio
1974 - Viaggio al Sud	aprile
1980 - Rincorrere il rischio	marzo
1983 - Per colpa di uno stupro	luglio
1990 - Il dolore fatuo della reviviscenza	gennaio
1996 - Far West - La mappa scomparsa	novembre
1997 - Anche i clown si spogliano	giugno
1999 - L'identità perduta	dicembre
2006 - L'ardua risorsa	aprile
2007 - Memorie confuse del passato	maggio
2009 - Un fluttuare di un fico nella notte	agosto
2009 - La ragazza del lago Maggiore	ottobre
2010 - Venti anni e un giorno per vivere	febbraio
2010 - Futili pensieri a Wadi-Rum	luglio
2010 - La vita è come un grande gioco	settembre
2010 - Viaggio inaspettato	novembre
2011 - Le vie del Signore sono infinite	gennaio
2011 - Pura fatalità	marzo
2011 - Una fermata di troppo	maggio
2011 - Un legame difficile	luglio
2011 - Oltre il riflesso l'inganno	settembre
2012 - Perché l'hai fatto?	gennaio
2012 - Stagioni da ricordare	febbraio
2012 - Validamente soluzione	aprile
2012 - Il fuoco non perdona	maggio
2012 - Il verde profondo della foresta	giugno
2012 - L'ereditiera scomoda	settembre
2012 - L'attesa primavera	novembre
2013 - Viaggio a Lourdes	febbraio
2013 - Tutto da rifare	marzo
2013 - Memorie confuse e un po' contorte	aprile

2013 - Camille	maggio
2013 - Sotto un cielo stellato	giugno
2013 - Karim il vichingo	luglio
2013 - Tutto è possibile	agosto
2013 - Sole rovente	settembre
2013 - Insidie pericolose	ottobre
2013 - Bersaglio mobile	novembre
2013 - Racconti del passato	dicembre
2014 - Fuga complicata	gennaio
2014 - Senza destino	marzo
2014 - Vacanza complicata	aprile
2014 - Complice il ritratto	maggio
2014 - Ritorno alla vita	giugno
2014 - Lo scrigno conteso	luglio
2014 - Las leyenda misteriosa an Machu Picchu 1	agosto
2014 - Las leyenda misteriosa an Machu Picchu 2	agosto
2014 - Qualcosa di sbagliato	settembre
2014 - Quella panchina vuota	ottobre
2014 - Una particolare situazione	novembre
2014 - La lotta per la pagnotta	dicembre
2015 - Quei fiori sulla scogliera	gennaio
2015 - La custode del faro	marzo
2015 - Una questione di classe	aprile
2015 - La cosa più bella che ho di te	giugno
2015 - Se fosse Vero?	luglio
2015 - Le ore che non passano a Chengdu	agosto
2015 - Inquietante destino	novembre
2016 - Qualcosa di piacevole	gennaio
2016 - Racchiusa in un cuore ghiacciato	febbraio
2016 - Legami al cellulare	marzo
2016 - Dietro quella porta gialla a Dublino	aprile
2016 - La reviviscenza acquisita 1	maggio
2016 - La reviviscenza acquisita 2	luglio
2016 - Questa poi mi è nuova	agosto
2016 - L'amore immaginario	settembre
2016 - Difficile dover scegliere	novembre
2016 - Il ragazzotto smarrito	dicembre

2017 - Riflessi nello stagno	gennaio
2017 - Tra le note musicali	marzo
2017 - Intrighi che riaffiorano dal passato	maggio
2017 - Covo di streghe	luglio
2017 - Un piacevole ricordo messo in cornice	agosto
2017 - Il tappa buchi	ottobre
2018 - La spia non fa la spia	marzo
2018 - Cosa si fa per amore	aprile
2018 - Abbraccio misterioso	maggio
2018 - La disperazione nel cuore	giugno
2018 - I vizi e le virtù di un insegnante cretese	luglio
2018 - Avvolta nel mistero	agosto
2018 - Dietro la facciata di quel bisonte della strada	settembre
2018 - La sorpresa inaspettata	ottobre
2018 - Giornata casuale	dicembre
2019 - Arold il giovane viking	gennaio
2019 - Rosa la mia casa	febbraio
2019 - L'arabesco intrigante	aprile
2019 - La scoperta di Teresa	maggio
2019 - Piacevole avventura	luglio
2019 - Destino ingrato	agosto
2019 - Amore immaginario, nascosto e controverso	settembre
2019 - Ricorrenza sbagliata	ottobre
2019 - Attrazione fatua	dicembre
2020 - Dopo il temporale	gennaio
2020 - La misteriosa presenza a Khotyn	febbraio
2020 - Il fedele amico	marzo
2020 - Difficile conclusione	aprile
2020 - Solo per i suoi occhi	maggio
2020 - Dopo dopo dopo	Giugno

SitoWeb: di Pierantonio Marone

<http://erosmenkhotep.altervista.org/>



Pierantonio Marone

Stampato con CANON - PIXMA IP6000D
Muggia TS - 10 - 04 - 2006
Pierantonio Marone

pmaron@tin.it pierantoniomarone@alice.it